ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Venerdì 14 Gennaio 1910* — MATTINO NUM. 14

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 00 | 20 25 | 3 50
Estero qualunque destinazione | 32 00 | 17 75 | 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano al ricevere esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccole Cronache*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta)

Si conferma la chiusura della Sessione
Il discorso della Corona al 22 febbraio?
Come il Ministero pensa di risolvere il problema delle Convenzioni

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 13, ore 21.

La chiusura della Sessione, che già da qualche giorno il vostro corrispondente parlamentare vi aveva preannunziata come quasi sicura, è questa sera oggetto di discussione ritenendosi che oramai il Consiglio dei ministri l'abbia deliberata in massima. Anche ieri sera se ne parlava, come vi telefonammo, nei circoli politici, come di cosa probabile: ma questa sera la si dà come cosa sicura, e tutti i giornali — salvo s'intende, il *Giornale d'Italia*, — ne parlano espressamente.

Il commento della «Tribuna»

La *Tribuna* osserva: «Quando fu annunziata la probabile chiusura della Sessione, venne, da fonte ministeriale, obbiettato immediatamente che questo atto non corrispondeva all'intenzione evidente del Governo di evitare un voto, poichè lo avrebbe reso automaticamente necessaria dovendosi procedere alla nomina dell'ufficio di presidenza e delle Commissioni, delle Giunte e degli Uffici. Vero è — prosegue la *Tribuna* — che già da ora molte cariche sono vacanti nella Camera, dall'Ufficio di presidenza alla Giunta generale del bilancio, alle diverse Giunte per le elezioni, il regolamento i decreti registrati, i trattati e le tariffe e la biblioteca.

«Mancano quattro commissari di vigilanza nei Consigli, sei commissari nel Consiglio Superiore dell'istruzione, ed uno nella Commissione di inchiesta per l'esercito. Ma, date le buone disposizioni della Camera, battaglia su questo nomine parziali probabilmente non si sarebbe avuta o sarebbe stato possibile negare significato alle votazioni se da esse i candidati del Governo fossero usciti in minoranza. «Quieta, non movere»; questa doveva essere il motto del Governo; ma diverso consiglio è prevalso. Se un voto si deve affrontare per nomine parziali, meglio si è detto, affrontarlo per tutto il complesso delle cariche, sollecitando le piccole ambizioni degli incerti colla inclusione nelle liste governative. Meglio avere per sè il prestigio di un discorso della Corona, quando non si è certi di poter capere tranquillamente il proprio programma in una Camera, diffidente ed agitata. I pareri dei ministri sono stati per un po' di tempo divisi, ma nella Maggioranza, — Maggioranza dei ministri intendiamoci, — è entrata a poco a poco la persuasione che non era dignitoso persistere a vivere della sdegnosa pietà degli altri e che meglio valeva cadere subito, piuttosto di lasciarsi, secondo la frase di un ministro che ama le immagini, «arrostire a lento fuoco negli Uffici».

«Azione decisiva sugli incerti ha poi avuto l'opinione del presidente del Consiglio, nettamente favorevole alla chiusura della Sessione, la quale se siamo ben informati, è ormai in massima decisa.

«Il decreto per la chiusura della Sessione parlamentare sarebbe portato alla firma del Re domenica prossima. La seduta solenne della riapertura del Parlamento, col discorso della Corona, sarebbe tenuta martedì 22 febbraio».

Memento dell'«Avanti!» a Sonnino

L'*Avanti!* scrive: «Se l'on. Sonnino ed i suoi colleghi si sono decisi ad affrontare questo rischio e dare tanta solennità alla ripresa dei lavori parlamentari, bisogna credere che essi facciano fondamento sul valore morale di questa forma solenne di riapertura e sopra tutto sulla suggestione che la parola del Re può esercitare sopra una parte dell'assemblea. E che questo sia il motivo predominante della deliberazione del Governo appare anche fra le righe dei giornali ufficiosi. Ora, a noi, che per le nostre dottrine e per il nostro atteggiamento politico, possiamo mantenere una serenità di giudizio, che in altri è offuscata da passioni e da sentimenti diversi, questo occulto pensiero del Governo ci pare assurdo ed ingiantile. L'on. Sonnino può ben credere, egli che forse accarezza ancora la visione ormai solamente teatrale del cancelliere imposto dal principe all'assemblea legislativa, che un discorso reale conferisca solidità al Gabinetto ed autorità al suo programma. Ormai, nelle nostre democrazie latine gli interessi dei partiti e delle classi prevalgono sulla forma del Governo e d'altra parte i supremi poteri dello Stato intendono tanto la loro funzione puramente rappresentativa che non ardiscono mettersi contro questi interessi ai cui libero gioco lasciano e debbono ormai lasciare per forza libero il campo».

L'*Avanti!* si domanda: «Sopra quale forza infatti il Gabinetto Sonnino può contare alla ripresa della Camera? Non certo sopra lo variopinto schiero dell'ex-maggioranza giolittiana e neppure sovra quegli atomi sparsi dal Centro a Destra eternamente oscillanti fra Giolitti e Sonnino. Una forza vera, continua, compatta, guizzante non esiste che alla Sinistra Estrema, la quale per altro non si concede facilmente al primo ufficiale, ma vuole promesse di opere ed audacia di fatti. Ora, a questa Estrema Sinistra che vale mai porgere gli orli del «vaso asporo del sovr licor» di un discorso reale? L'eloquenza sovrana non è un miele per le labbra dei repubblicani e dei socialisti e non può essere neppure lecerula irresistibile per i radicali. Perciò se il liquore sarà amaro, nessuna astuzia governativa varrà mai a farcelo ingoiare. Procuri l'on. Sonnino che il liquore sia corroborante e sostanzioso. Questa è la via sicura per arrivare al salvamento. Ogni altra è puerile ed illusoria».

Il giudizio del repubblicano

La repubblicana *Ragione*, in un articolo dell'on. Comandini, così giudica la situazione: «Noi pensiamo che l'on. Sonnino, chiudendo la sessione, sia vittima di una duplice illusione: la prima che possa ancora esistere in Italia qualcuno che aggiusti fede alle promesse contenute nei discorsi reali; la seconda che i giolittiani siano disposti a rimovere il *placet*, che dettero, per bocca degli onorevoli Lacava e Chiaffelli, nella seduta del dicembre. Il Ministero, colla chiusura della sessione, tende infatti a prolungare la moratoria ed a portare un momento nuovo, il discorso reale nel dibattito parlamentare. E' fuor di dubbio che al discorso della Corona non può non seguire una discussione sull'indirizzo generale della politica del Governo, e poichè le parole non hanno, pure in questo breve periodo, sempre corrisposto ai fatti ed è parso a tutti che il Ministero Sonnino abbia da obbedire, tal quale come l'on. Giolitti, ad alcuni riguardi temiamo assai che tutti i consigli e le invenzioni che si sono rivolte al capo dello Stato abbiano a restare inascoltate».

Le ragioni della chiusura

In conclusione, l'odierna situazione politica può riassumersi in questi termini:

Si considera imminente la decisione definitiva della chiusura della Sessione, e si sta procedendo ad una soluzione ragionata del problema delle Convenzioni. Si afferma a Montecitorio che l'on. Sonnino in atto di deferenza verso l'on. Marcora, voglia sentire l'avviso del presidente della Camera prima di dare l'annunzio ufficiale della chiusura della Sessione. L'on. Sonnino invisibile dall'on. Marcora un fido deputato amico, per informarlo. Ad ogni modo questa non sarebbe che una formalità.

Una delle ragioni, che consigliano la chiusura della Sessione consista nel grande numero di nomine, che si dovrebbero fare per votazione, alla Camera anche se la Sessione non venisse chiusa. Infatti, se anche per ipotesi la chiusura della Sessione non avvenisse risulterebbero, a causa della formazione del Ministero Sonnino, vacanti alla Camera le seguenti cariche: Un vice-presidente della Camera, in sostituzione dell'on. Guicciardini; un segretario della Presidenza, in sostituzione dell'on. Lucifero; quattro membri della Giunta generale del bilancio, in sostituzione degli onorevoli Arlotta, Piccio Rubini e Salandra; cinque membri della Giunta delle elezioni, in sostituzione degli onorevoli Arlotta Carboni-Boj, Celesia, Di Sant'Onofrio e Guicciardini; un membro della Giunta del regolamento in sostituzione dell'on. Colocci-Pisanelli; un membro della Giunta dei trattati e tariffe; un membro della Giunta per la Biblioteca; un commissario di vigilanza della Commissione sulla circolazione e sugli Istituti di emissione; un commissario di vigilanza della Commissione per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno; un commissario di vigilanza nel Consiglio Superiore del lavoro; un commissario di vigilanza nel Consiglio dell'Assistenza Pubblica; sei commissari del Consiglio Superiore della pubblica istruzione; ed infine un commissario per la Commissione di inchiesta sull'esercito, in sostituzione dell'on. Guicciardini.

Trattandosi di un elenco abbastanza lungo, la rielezione a queste cariche riuscirebbe assai difficile ed aspra per il Governo e perciò è questa una delle ragioni, e non delle ultime che militano a favore della chiusura della Sessione parlamentare.

Le Convenzioni marittime
La tesi del Governo - La clausola risolutiva

Roma, 13, ore 24.

Ciò che dice l'on. Chimienti.

La questione delle Convenzioni è quella, dopo la chiusura della sessione, su cui maggiormente insistono i giornali. La *Tribuna* ha interrogato in proposito il sottosegretario borghese alla marina, on. Chimienti, il quale così risponde della conversazione avuta:

«Betolo — scrive il giornale — procede nella preparazione del suo nuovo progetto delle Convenzioni, e come si avesse già tolti di mezzo gli aggiudicatari delle aste, cosa che non ci risulta ancora avvenuta, il Governo, si è detto, è obbligato a far discutere dalla Camera prima del 31 marzo i capitoli delle aste: se non lo fa, gli aggiudicatari reclameranno danni ed interessi. L'on. Chimienti, che abbiamo interrogato, si manifesta di parere ben diverso. Egli ha detto: «Il Governo non si preoccupa degli aggiudicatari delle aste: non crede materia opinabile che essi possano reclamare alcunchè se il progetto delle Convenzioni decade prima del 31 marzo.

«Le aste — osserva sempre l'on. Chimienti — sono state bandite ai capitoli non approvati per legge. Giolitti ha fatto bene a procedere così. D'altra parte, i concorrenti sapevano perfettamente su che cosa s'impegnavano. Inoltre è in questo che l'antico Gabinetto ha reso un grande servizio al Paese. I capitoli contengono la clausola che rende vana ogni obbiezione da parte degli aggiudicatari nel caso che non si pervenga più della risultanze delle aste. Dice la clausola: «L'aggiudicazione costituisce un obbligo per l'aggiudicatario, ma non costituisce obbligo per lo Stato se non quando l'aggiudicazione stessa sia stata approvata per legge. Soggiunge che «se l'aggiudicazione non sarà stata approvata per legge entro il 31 marzo 1910, cesserà ogni obbligo per l'aggiudicatario, che avrà diritto al svincolo del deposito costituito per concorrere all'asta. Questa clausola è stata molto saviamente disposta ed espressa: essa non dice infatti che l'obbligo dello Stato cesserà con la mancata approvazione dell'aggiudicazione, ma fissa il termine al 31 marzo. Gli aggiudicatari sapevano che nel frattempo la fortuna politica poteva mutare e mutarsi la disposizione del lavoro legislativo. Chiederanno gli aggiudicatari ad un Tribunale che ritenga la colpa il Governo per il decadimento del progetto delle Convenzioni? Ma quale Tribunale giudicherà questa controversia? Il criterio politico col quale il Governo regola il lavoro legislativo non è sindacabile da nessuno, fuorchè dalla Camera. Non ci sarà che Convenzioni a questo modo: un Governo non può, per esse, compromettere la sua esistenza politica, tutto il suo programma».

Da quanto ha detto l'on. Chimienti — conclude la *Tribuna* — il Gabinetto non si preoccupa dunque in modo alcuno dei contratti presidenti.

«La chiusura della sessione, che sembra decisa, gli servirà per sbarazzarsi il terreno: dopo, Betolo si regolerebbe: egli presenterebbe, cioè, alla Camera il suo progetto nelle grandi linee: domanderebbe di essere autorizzato a procedere alla aggiudicazione dei servizi a trattative private; ma come accoglierà la Camera questo progetto? Non apparirà esso costruito fuori della realtà? prodotto, cioè, di studi soltanto teorici, che non si possono adattare alla pratica? E si avranno due Società, o Società miste, perchè Betolo sembra tendere ora alla fusione del Lloyd Sabaudo con la ditta Peirce Parodi, che assumano i servizi sovvenzionati? Resta l'elemento del tempo. La Navigazione Generale, è noto, non può accordare alcuna proroga oltre il 30 aprile. I nuovi assuntori saranno pronti per quella data? Bisogna a vedere».

Le informazioni del "Giornale d'Italia,,

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Sulla definitiva sistemazione dei provvedimenti che riguardano le industrie marinare, sei rapporti coll'economia nazionale, si vanno fabbricando ogni giorno, specie dopo l'assestamento dei lavori parlamentari, informazioni e relativi commenti su quello che il Governo prepara, e sul modo ed il tempo che dovrà impiegare per l'esecuzione del suo programma. Si vuole ad ogni modo trovare o rendere insormontabile una materia che, per i suoi precedenti parlamentari, per la situazione di fatto e di diritto su cui essa si poggia, è chiara e ben definita. Bisognerebbe portarvi elementi estranei di passione, di pregiudizi, di atti, di sentimenti per corromperla e viziarla.

«Certamente due curiosità legittime ha la pubblica opinione, quella vera, e non quella di terza o di quarta mano: sapere in fine che toccherà al disegno di legge che è dinanzi alla Camera, ed il programma distinguato nelle sue linee positive e concrete che su questa importante materia di politica marinara il Governo presenterà al Parlamento.

«Per la prima parte la legittima curiosità può essere facilmente appagata, per quelli che si contentano di trarre spiegazione dai fatti medesimi, cioè, nella specie, dal fatto che gli aggiudicatari delle aste hanno l'obbligo di attendere sino al 31 marzo, perchè, dopo quell'epoca, se la aggiudicazione non sarà approvata per legge, cessa per essi l'obbligo dell'attesa ed avranno diritto allo svincolo del deposito fatto per concorrere alle aste. Questo termine era ed è in questa specie di contratto logicamente necessario, perchè non si può pretendere da un aggiudicatario di aste, bandite su capitoli non approvati per legge, che egli attenda lungamente la possibilità, o meno, parlamentare o politica, che quest'approvazione avvenga. I lavori parlamentari, la cui discussione rappresenta, come è noto, la parte più delicata dell'azione politica di un Gabinetto, può essere sorpresa, ed è soggetta a tali eventienze, che non si può pretendere da aggiudicatari di aste come sopra che essi aspettino senza un termine fisso la possibilità di essere sciolti dall'impegno assunto, e di attendere l'approvazione per legge delle aggiudicazioni ad essi fatte. Si intende che se essi credono conveniente domandare prima di quell'epoca la liberazione dall'obbligo di cui sopra, il Governo ha bene la facoltà di concederla. Questa parte dell'obbligo degli aggiudicatari e della facoltà concessa al Governo fu così pienamente regolata dal bando di asta del precedente Ministero, che questi interessi non trovano nelle precedenti contrattazioni cogli aggiudicatari alcun impaccio nè alcuna difficoltà per essere difesi nella maggior libertà di giudizio per il maggior bene della cosa pubblica».

«Crediamo poi inutile dichiarare che se, per ragioni politiche e parlamentari, il precedente Gabinetto crede dovere bandire le aste in capitoli non approvati per legge, rappresenta tutto ciò un atto politico di una tale natura da essere sindacabile soltanto dal Parlamento. Certo esso costituisce, in ogni caso, un provvedimento di politica di cui solo il Gabinetto in potere è in grado di valutare la necessità e la convenienza. Ond'è che, per questa parte, non crediamo che la legittima curiosità avrà molto da pazientare per essere appagata. Quanto al programma di politica marinara in rapporto alla industrie marittime ed all'economia nazionale, molti giornali hanno riferito i principi informatori di questa politica, e non crediamo che, a parte le modalità, le quali saranno contenute nel disegno di legge che dovrebbe essere presentato, le notizie dei giornali hanno questo fondamento comune di verità: che il programma del nuovo Ministero è in sostanza quello che le recenti discussioni parlamentari, i voti delle più importanti Camere di commercio del regno e dei maggiori centri marinari d'Italia, i bisogni della nostra esportazione agricola ed industriale, le necessità insomma della nostra economia nazionale hanno letteralmente dettato.

«Tanto la risoluzione della situazione di fatto ereditata dalle precedenti trattative per i servizi marittimi quanto la soluzione di tutto il problema organico dei provvedimenti politici ed economici relativi alle industrie marinare nei rapporti coll'economia nazionale, procedono, per parte del Governo, in un ambiente tranquillo e sereno, senza difficoltà, senza animosità, sopratutto senza alcun proposito di diversione neppure per un giorno, per calcolo di convenienze parlamentari. D'altra parte il Governo è convinto della necessità di risolvere presto e radicalmente l'importante problema e che non meriterebbe il favore con cui il paese la ha accolto se non si proponesse di ciò fare.

«Ad ogni modo il lato in condotta del Governo e delle responsabilità che esso dovrà assumersi sarà giudice il Parlamento».

Le trattative cogli aggiudicatari

Il *Giornale d'Italia* rende poi conto di colloqui avvenuti di cui conosce i particolari da qualche giorno) al Ministero della marina fra Betolo e i rappresentanti di Peirce e Parodi e del Lloyd Sabaudo, e aggiunge: «Come era naturale, in seguito alla pubblicazione, avvenuta l'altro giorno sulla *Gazzetta Ufficiale*, della legge per la unificazione dei servizi marittimi, fu lungamente discussa con il ministro e il sottosegretario la situazione fatta agli aggiudicatari e al Governo dalla crisi parlamentare: fu sopratutto esaminata la possibilità che il disegno di legge, che si trova dinanzi alla Camera, non potesse diventare legge dello Stato prima del 31 marzo. La discussione, che partiva da dati di fatto dovuti a noti avvenimenti parlamentari, procedette serena e obbiettiva. Gli aggiudicatari si sono riservati di dare fra qualche giorno una risposta in ordine alla condotta che essi intendono di tenere».

Le riforme sociali
secondo i progetti dell'onorevole Luzzatti

Roma, 13, ore 23.

In attesa che il problema delle Convenzioni venga a maturazione, nei vari Ministeri si studiano i progetti di legge da presentarsi al Parlamento. Il ministro di agricoltura, on. Luzzatti, ha quasi completato lo studio del disegno di legge che presto presenterà alla Camera sulle riforme sociali. Anzitutto l'on. Luzzatti si propone di presentare il progetto per la istituzione di una Banca del lavoro, per la quale il ministro ha riunito i capitali necessari oltre il concorso di dieci milioni che darà lo Stato, e che saranno probabilmente tolti dai residui degli esercizi decorsi. Il secondo disegno di legge riguarda lo sviluppo delle case popolari, per le quali l'on. Luzzatti propone che l'esenzione delle tasse per le cooperative sia estesa ad un periodo di quindici anni, e sia stabilita l'esenzione dalle tasse per dieci anni a favore dei costruttori privati. Sembra pure che l'on. Luzzatti intenda presentare un terzo progetto di legge per favorire la piccola proprietà, assicurandole il credito e il presidio di speciali istituti giuridici. Ma le linee di questo progetto non sono state ancora concretate dall'on. Luzzatti.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Rubini, sta studiando personalmente, secondo concetti propri, e colla collaborazione del direttore generale delle ferrovie di Stato dal quale vengono forniti dati e documenti necessari, la questione della istituzione del nuovo Ministero delle ferrovie. La *Tribuna* aggiunge: «Non crediamo però che gli studi dell'on. Rubini siano sinora giunti ad una fase di preparazione concreta».

I danni arrecati dai disastri ferroviari
e la questione dei furti sulle ferrovie

Roma, 13, ore 22.

Quanto costano i disastri all'amministrazione ferroviaria? A questa domanda risponde colla seguente informazione il *Corriere d'Italia*:

«Il disastro di Foggia costerà, per danni riportati dal materiale e per indennizzi da liquidare ai feriti e alle famiglie delle vittime, alle Ferrovie e per esse allo Stato, circa un milione di lire: il danno si ferrovie davvero a questo, non sarebbe un irreparabile danno. Ciò che in realtà apravela è la frequenza dei disastri ferroviari in Italia, frequenza che è ricominciata da capo e che non accenna a diminuire. Vè di peggio. Non tutti i deragliamenti, i tamponamenti, gli urti, gli sconti a stento evitati, che costituiscono sempre un accertamento di piccoli danni al materiale, giungono a notizia del pubblico attraverso i giornali, i quali, per molte buone ed opportune ragioni, non si occupano in maggioranza di questioni ferroviarie fra noi; ma questi piccoli danni, messi insieme, formano una cifra che va dalle duemila alla tremila lire al giorno in media: in altri termini, da sessantamila a centomila lire al mese».

Il *Corriere d'Italia* esamina poscia la questione dei furti sulle ferrovie, e scrive: «Un altro inconveniente si verifica di nuovo sulle nostre strade ferrate: i furti, che erano cessati dopo una serie di rigorosa esperienza, tolti i frati, da tre mesi a questa parte tornano a verificarsi con un crescendo inaudito. Nei primi tempi della gestione dello Stato fu scoperto che il personale viaggiante su parecchie linee costituiva una vera associazione, alla quale dovevano aderire per forza anche i più onesti; in caso contrario erano messi in condizione di andar via. Le refurtive si dividevano allegramente ogni sabato sera; ma un'energica disposizione valse a far diminuire e cessare il numero dei furti. Ora la disposizione suddetta è stata abrogata, ed i furti sono ricominciati. Nel solo dicembre ultimo fra Milano e Roma furono scoperte tre associazioni a delinquere del personale addetto ai bagagli, per ingenti furti di balle di cuoio, stoffe, seterie e scarpe.

«Bisogna tener conto — prosegue il giornale — che non sono le grandi Case estere che vendendo in Italia apportano beneficio al commercio, alle industrie ed a tutto il movimento delle città italiane, ma la borghesia straniera, la piccola, media ed alta borghesia, che, scendendo fra noi, spende il proprio denaro frequentando gli alberghi ed i pubblici ritrovi. Questa folla straordinaria di ospiti che sverna in Italia o che viene fra noi a passare le vacanze, vuol viaggiare tranquillamente, sicuramente, e teme di essere svaligiata ad ogni passo: ha paura ormai di affidare il bagaglio alle ferrovie italiane, che nei giornalisti di oltr'Alpe, che si dilettano di discreditare il nostro Paese, sono designate come covi di ladri. Alla Direzione delle ferrovie dello Stato si conoscono bene tutte queste cose, e deve esserci in quella Segreteria una lettera abbastanza vibrata di persona competente al riguardo, una lettera in cui è detto che bisogna trovare un energico rimedio perchè cessino tanti inconvenienti: in caso contrario i forestieri avranno paura di venire ancora fra di noi».

Interrogazioni e interpellanze parlamentari

Roma, 13, ore 17.

L'on. Cottafavi ha presentato una interpellanza ai ministri della guerra della marina e dell'agricoltura per apprendere se intendono provvedere all'iscrizione gratuita dei militari di terra e di mare, che avranno i necessari requisiti, alla Cassa Nazionale di previdenza.

— Gli onorevoli Ciuffini, Mazziotti e D'Oria hanno presentato una interrogazione al ministro delle finanze circa i suoi intendimenti riguardo alla applicazione della legge sulle proveniste di bordo, onde sono specialmente colpite le navi di bandiera italiana che esercitano il commercio con un porto di altro Stato.

— L'on. Richard ha presentato una interrogazione al ministro degli affari esteri, per sapere se non creda conveniente provvedere ad una maggiore protezione delle nostre emigrate dopo il loro arrivo negli Stati Uniti d'America.

— L'on. Castellino ha rivolto una interrogazione al ministro delle finanze per sapere se intenda mantenere gli impegni assunti dal suo predecessore nella relazione che accompagna gli esercizi 1906-907, 1907-908, 1908-909, per la classe degli impiegati delle imposte, e circa la rettifica della tabella annessa alla legge sullo stato giuridico ed economico degli impiegati civili del Regno.

Il palazzo di rue de Grenelle
per l'ambasciata d'Italia

Roma, 13, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* risponde a qualche giornale parigino, il quale ha voluto sfruttare sul fatto che l'ex-ambasciatore a Parigi, conte Gallina, ha abitato per vari mesi all'*Hôtel Maurice*, e non al palazzo dell'Ambasciata, ed ha anche insinuato che il Governo italiano si sarebbe rifiutato, per mancanza di fondi, di aderire alle preghiere del conte Gallina di far restaurare il palazzo stesso. Il *Giornale d'Italia* smentisce tutto ciò, e aggiunge anche che il conte Gallina si da volto ritirare da Parigi anche per il disagio in cui si trovava per la mancanza di un alloggio decoroso e confacente al suo grado. Il giornale ufficioso aggiunge: «Fra le varie piacevolezze del nostro confratello parigino, non vi è che una cosa di vera, che, cioè, effettivamente il conte Gallina ha abitato per suo desiderio all'*Hôtel Maurice*, il Governo italiano, che ha comperato tempo addietro il vecchio palazzo di Rue de Grenelle, per adibirlo a sede dell'Ambasciata, ha chiesto dal Parlamento, colla legge dell'anno scorso, tutti i fondi che occorrono per restaurare e decorare degnamente il palazzo, ed è già pronto il progetto dell'ing. Saint-Just per i relativi lavori, che saranno al più presto iniziati ed alleggeriranno confort e fermezze. Fra poche settimane una parte del palazzo potrà essere in grado di accogliere il suo capite, e se il marchese Di San Giuliano, nuovo ambasciatore a Parigi, vorrà abitarvi, lo potrà, mentre potranno nel frattempo nell'altra parte del palazzo proseguire i lavori di restauro».

I DESTINI DI UN IMPERO

Gli ultra-democratici

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, gennaio

Mutano i tempi e mutano i partiti. E' una fatalità. Guai a chi non ha l'animo di accettarla con franco deciso o con parole franche. Guai a chi s'illude ancora di poter tenersi aggrappato al potere oscillando e vacillando tra il vecchio e il nuovo senza guardare le cose in faccia. Io no dinanzi agli occhi Asquith e gli altri ferravecchi del liberalismo inglese moribondo. Fanno pietà. Non si può immaginare una posizione più meschina e una funzione più vile di quella a cui si sono ridotti questi degeneri epigoni di Gladstone, da quando Lloyd George impugna la ruota del timone e la fiumana dei rossi occupa il quadrato delle macchine.

La loro posizione, ahimè, è di capitani di paglia. Ancor oggi, in faccia alla marea delle elezioni generali, il vedete ritti sul ponte di comando. Ma non comandano più. Ci stanno in pura veste di comparsa.

Poichè ogni ordine si è capovolto a bordo della nave in vetta ai cui alberi essi si ostinano a tener issate le orifiamme del Partito Liberale. In linea di fatto, chi la governa, oggi, è Lloyd George. E la governa verso orizzonti ove di liberalismo non esiste più ombra. Neanche la chiama è più la stessa. Vi è nato un subbuglio improvviso. Esseri estranei vi han fatto breccia in tutti i ranghi. Gli uomini più fidi, più calmi, gli uomini più ligi alla arte o al fuochi del partito, hanno disertato a uno a uno, sentendosi scoppiare il cranio dinanzi alla spavalderia degli intrusi. Così pra, ai posti di manovra non ci si vedono che file di facce nuove. Ci si vedono i liberali rossi, la frazione estrema del partito spintasi nel centro a sventrarne l'intera compagine. Ci si vedono i socialisti, questi serii e laboriosi e pericolosi socialisti di quasso, dai quali fu sollecitata, e in parte ottenuta, l'alleanza. Ci si vedono i nazionalisti irlandesi, sirpe zingaresca ed obliqua, nel cui sangue seguita a covare l'odio antico contro la razza stabile e diritta che li ha aggiogati al suo carro imperiale. E ci si vedono, infine, tutte le mezze lune che incominciano a far malinelli in ogni paese ai delineorsi delle grandi crisi sociali: ci si vedono tutti gli auguri del pacifismo, tutti i fonatici dell'umanitarismo, tutti gli intellettuali malpagati e malcontenti, tutti i letterati paradossali e bislacchi, tutti i politicanti falliti e inaciditi che pullulano anche per la Gran Bretagna. Tutti questi travolgitori, ci si vedono, e questi vecchiarani e questi squilibrati della politica. E vien da pensare a un'orda di strani barbari imbelli cresciuti nascostamente fra le pareti domestiche della nazione inglese per vibrare a suo tempo un gigantesco e irreparabile colpo di piccone alle fondamenta dell'Impero. Ah, l'Impero! E chi se ne incarica più a bordo della nave liberale che naviga per le acque delle elezioni tutta equipaggiata di scarlatto? Il grande nome vi suona quasi come un anacronismo. Mille bandiere, si trovate, per mille segnali verso l'avvenire. Non una imperialista. L'imperialismo liberale non esiste più. E' una vecchia cianfrusaglia buttata a mare insieme con le altre più robuste tradizioni del partito in agonia.

Eilbene: che fanno, nel frattempo, sul ponte di comando, in pura veste di comparse, Asquith e compagni? Fanno come i gatti in certe civiltà più troppo eroiche della loro vita. Tentano di nascondere le prove della loro caduta in servati, raspandoci sopra delle zampate di dialettica. Tentano di velare, di attenuare, di restringere, di scolorire la portata della metamorfosi compiutasi in tutta l'architettura del Partito Liberale durante il loro ultimo consolato. E' una metamorfosi mortale: ed essi si industrano a dipingerla invece come una cosa da niente, come un piccolo sviluppo logico e naturale di quella dottrina gladstoniana di cui continuano a proclamarsi i legittimi depositari. Le accuse di essersi impeciati di socialismo li mandano fuori dai gangheri. — «Ma dove, ma come? Facendo nostro il *budget* di Lloyd George? E' una menzogna, è una trappola elettorale. Nulla c'è di socialista, nel *budget*. E' un semplice accrescimento di tasse comuni, un semplice ricorso a fonti neglette per equilibrare la tassazione. Ecco tutto!» — Disgraziatamente, gli stessi socialisti riconoscono che il *budget* è socialista. Il che è ormai acquisito alla storia. Ma Asquith e compagni tengono duro. Sfoderano l'argomento principe. — «E poi, c'era o non c'era da colmare un *deficit* di quattrocento milioni? Chi si doveva tassare? Chi ha e chi non ha? La povera gente o i *landlords*? Alla fin dei conti; era un sacrificio, un piccolo sacrificio che si chiedeva a questi latifondisti ricchissimi per la salvezza della patria. Giacchè tutti sanno che il *budget*, in prima linea, era diretto a fronteggiare le spese per gli armamenti, cresciute negli ultimi anni in una proporzione disastrosa...» — E queste è falso. Le spese militari e navali preventivate dal Governo liberale per questo anno finanziario, sotto le ali del *budget*, sono inferiori di quindici milioni e mezzo a quelle messe in preventivo cinque anni fa dall'ultimo Governo conservatore. In altri paesi le spese per gli armamenti son venute crescendo in proporzione disastrosa. Mica in Inghilterra. In Germania, piuttosto, senza che Asquith e compagni se ne accorgessero. Qui in Inghilterra sono venute crescendo spese e cose d'altro genere, di carattere meno imperialista. Si sono ingigantite le spese di carattere sociale, votate senza la certezza di possedere i fondi per pagarle; si sono ingrossate le falangi del socialismo, acquistando una mobilità e una influenza da costringere finanche i vecchi liberali, venuti su con gusti individualisti a spada tratta, a mendicare il loro appoggio per le grandi elezioni imminenti. Dio, la commedia di questo accordo fra le quintel I vecchi liberali non si studiano più che di tenerlo celato come un involto di contrabbando, non si scalmanano più che per smentirlo. «Alleati coi socialisti, noi? Ohibò. Non credetelo. E' un'altra menzogna, un'altra sinecchia insidia elettorale!...».

Ecco dunque in funzione a cui si son ridotti i capitani di paglia del liberalismo agli spaccioli. La vile, la vacua funzione cortigianesca di difendere l'indifendibile. C'è qui tutto un evidente, un palpabile stato di crisi che l'opinione pubblica guarda impensierita, uno stato di crisi a fronte di cui trema l'Impero e s'interessa tutto il mondo ed essi stanno a compiervi sopra delle misere piccole apologetiche, con angosci d'altro che di farvi passare il rosso per rosso e la loro forzata dedizione per continuità di predominio. Ma tutta la loro brillante dialettica di vecchi avvocati scaltriti nel mestiere non vale a distruggere un'oncia di queste precise imputazioni che si possono muovere al partito liberale: il varo di un *budget* rivoluzionario, l'alleanza coi socialisti, la trasgressione delle realtà imperiali, la sanzione di tutti i problemi che in faccia al liberalismo tradizionale non possono sembrare che demagogici. Hanno voglia a difendersi! Più discorrono e più si capisce che son dei falliti e degli scettici. Dei falliti, — perchè il loro fallimento sul terreno della politica sociale e imperiale era un luogo comune per le piazze d'Inghilterra ognora nove mesi fa, prima che Lloyd-George afferrasse la ruota del timone. Degli scettici, — perchè soltanto lo scetticismo può permettere loro di giuocare ai bussolotti con i destini della nazione. Essi mancano di fuoco; non sono in grado di cogliere i fremiti tremendi che agitano tutta l'età moderna e che si son trasmessi a un tratto nelle vene della nazione inglese. Essi mancano di fede: non sono in grado di percepire quanta sete d'idealità sia diffusa oggi per le moltitudini, e quanta aspettativa di condottieri forti ed audaci, che dicano delle parole grandi. E poco, in questa gran lotta elettorale, — di fronte alla vecchia Inghilterra che si schianta o si rinnova, di fronte all'Impero che rovina o rifiorisce in libertà, — Asquith e compagni non interpretano più niente di vivo, non dicono più niente di originale, non significano più niente d'importante. Per loro non c'è più avvenire, non c'è più vittoria possibile. Anche se il cosiddetto partito liberale uscirà trionfante dalle urne, la vittoria non sarà loro: spetterà ai liberali rossi, con Lloyd-George alla testa. Vi ha l'effetto di figure politiche messe in posizione ausiliaria, irrimediabilmente, dal destino. Son dei poveri diavoli. Metteva conto di parlarne a lungo solo per tesserne un elogio funebre compiuto e poi sbarazzarsene per sempre. Ormai credo che il conoscente quasi di vista. Allora, quando ne sentite parlare, nel notiziario della lotta, ricorditevi che queste mezze calzette del liberalismo tradizionale non hanno più niente da fare con la storia. Idealmente, sono zeri. Praticamente, della cronachetta elettorale. Amen.

La storia, per contro, è nel nuovo timoniere e nella nuova ciurma della nave che essi non comandano più. Voi conoscete l'uno e l'altra. Conoscete Lloyd-George: l'uomo in prima linea, la figura travolgitrice, il cardine della battaglia decisiva. Conoscete la fiumana dei rossi calata nel quadrato delle macchine del partito liberale: la frazione estrema, prima di tutto, radicale e socialisteide, e vi si è impadronita addirittura dei manometri e delle leve di velocità; le squadre di rinforzo accorse dal socialismo, poi, che son discese a buttar carbone nei forni; e, in ultimo, qua e là, ad aiutare e ad aizzare, la falange infinita dei malcontenti, degl'irrequieti, dei nevrotici, del sentimentali e dei petulanti che in ogni

crisi sociale corrono ad accodarsi alle schiere dei progressisti. Tutto questo insieme costituisce il nucleo formidabile del nuovo partito che si presenta agli elettori d'Inghilterra sotto le vecchie insegne mendaci del liberalismo, tenute su dai capitani di ventura.

E' un nuovo partito ancora senza nome. Non è stato fondato artificialmente su linee teoriche col titolo bell'e fatto: si è venuto formando da sè, anonimo e fatale come un fenomeno di natura, sotto la spinta delle circostanze. Ufficialmente non esiste. Ma è di esso che bisogna tener conto nella lotta attuale. Ed è di esso che si dovrà tener conto domani, sia che ne sorta vittorioso o vinto. Giacchè una vittoria la renderà il padrone dell'Inghilterra di domani; una sconfitta ne farà il vero e duro nemico contro gli attacchi del quale i conservatori al potere dovranno difendersi domani. Vediamolo dunque. La sua compagine, benchè non pesante, è solida e serrata. La sua padronanza, nel seno delle organizzazioni liberali è stabilita e notoria. Esso è ormai arbitro della fanfare e delle polveriere. Tutti gli organi più vivi e combattivi della stampa liberale sono già in campo per lui. Tutta la macchina elettorale del vecchio partito è passata nelle sue mani. Esso non ha nome, non si presta ancora a una definizione esatta, manca di un'armonica ossatura dottrinaria: ma è attuale, vitale giovine e potente. E' carico d'intelligenza e di fede, di decisione e di padronanza di sè. Non ha voglia di discutere, ha voglia di agire. Non riconosce più legami di tradizioni. E' libero. Ed ha, per sua fortuna, un *leader*. Ha alla testa Lloyd-George.

Gli avversari sorridono all'idea di Lloyd-George alla testa di un partito. Lo ritengono un rompicollo incorreggibile, capace di mandarne all'aria una dozzina in sei giorni. Hanno torto. In quest'ora allorchè discorre alle moltitudini, c'è veramente qualche cosa d'impulsivo e di violento. Ma coloro che lo hanno visto notte per notte al Comuni, durante quel terribile dibattito intorno al *budget* che molte volte si protungava sino all'alba lo ricordano quieto e cortese al suo banco, per ore e ore, instancabile, e inalterabile, col sorriso sulle labbra e con la più ragionevole e bonaria attitudine del mondo. Egli può quando occorre, padroneggiarsi perfettamente anche di fronte agli attacchi più acerbi, anche nei momenti in cui la passione di parte lo urge di più. Strano combattente! Gli avversari possono colpirlo in mille punti: debolì. Sembra vulnerabile per tutto. Possono dire che manca di cultura storica e di senso nazionale; che ha la cieca irruenza di un piccolo agitatore di provincia; che manifesta una mostruosa inesperienza finanziaria; che è la negazione dell'anima inglese e dell'Impero. E, in apparenza, i colpi son giusti. Ma ad ogni colpo l'arma che lo vibra si smussa. Poichè in Lloyd-George, sotto i difetti innumerevoli e palesi, c'è una qualità essenziale: che la sua anima è quella delle moltitudini nuove, dove le correnti operaie, mescolate con le correnti della piccola borghesia e con certo ffioni d'intellettualità insoddisfatta, tentano di conquistarsi la supremazia politica. Non è dunque un piccolo demagogo salito a fortuna per uno scherzo della sorte. In un paese di salda educazione civile come l'Inghilterra, ciò sarebbe assurdo. No, egli è davvero l'interprete di qualche cosa di reale e di profondo, che si agita anche nel cuore delle nuove folle inglesi. Parvanti a lui la mente corre ai più vasti problemi dei nostri tempi. Rappresenta, con tutti i suoi difetti e tutte le sue virtù, l'ultra-democrazia che si crede ormai pervenuta al periodo dei grandi esperimenti pratici. Questa è la forza che lo sostiene a traverso le sue mancanze, e dà delle vibrazioni di grandezza e di idealità anche ai suoi più arrabbiati discorsi tribunizi. Questa è la forza che trasfonde impeto e immaginazione in tutto quello che egli dice o fa. Che si vuole di più? Dopo il tramonto di Chamberlain, nessun *leader* di nessun partito, nè in Inghilterra, nè per tutta l'Europa, ha dimostrato di possedere in misura così ricca le qualità essenziali in un conduttore d'uomini.

E i suoi seguaci giurano in lui come nel loro profeta. Egli li affascina, suscita in loro fonti di entusiasmo che si erano disseccate sotto la freddezza e l'incertezza di Asquith. Quest'uomo di ghiaccio non era amato, nè dai suoi, nè dagli affini. Prima dell'avvento di Lloyd-George, i liberali avanzati lo deploravano in silenzio; i socialisti lo disprezzavano a viso aperto anche quando pareva giungere carico di doni; la falange dei malcontenti e degli irrequieti capiva bene che da quel cauto sofista non c'era da sperare un fico. In Lloyd-George, invece tutti quanti ritrovano subito il loro uomo. I liberali rossi si trovarono colui che doveva guidarli a passo di carica nel cuore del vecchio partito assonnato, carpendolo di sorpresa e piegandolo alla propria volontà. I socialisti ci trovarono colui che doveva usare la macchina delle tasse come una mitragliatrice, cariandola coi proiettili dei loro principii. Gli irrequieti e i malcontenti ci trovarono colui che doveva spalancar loro nuovi campi di battaglia e di speranza. E tutti quanti diventarono, sotto il suo comando, delle mirabili milizie.

Ecco dunque come si delinea questo nuovo partito costituitosi entro il vecchio Partito Liberale. Conveniva vederlo chiaro. E ben capitanato, forte gonfio di fede e risoluto ad agire alla svelta. Inoltre, le sue idee e i suoi progetti immediati sono di tal carattere e di tal taglio, che nella storia inglese non si sognò mai niente di somigliante: e neanche nella storia continentale.

Così, di fronte agli ultra-democratici di tutto il mondo esso è il partito dell'avvenire. Ma di fronte all'Impero è il partito dei barbari.

Marcello Prati.

L'istruttoria dell'affare di Cascaes.

Lisbona, 13, ore 7,40.

L'istruttoria dell'affare di Cascaes è quasi terminata. Quattro imputati dell'assassinio di Cascaes e ladri di cartuccie, complici, sono in carcere. Cinque altri detenuti sono imputati del furto di cartuccie commesso alla dogana di Lisbona. La Polizia continua le ricerche per scoprire le fila dell'organizzazione rivoluzionaria stabilita a Lisbona. I giornali dicono che non si tratta nè di complotto, nè di attentato ubertito, e deplorano le false notizie e le esagerazioni pubblicate all'estero.

Piccola Cronaca.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Sirolina „Roche" Catarri Tossi ostinate Influenza Scrofolosi Fiac. gr. 2 L. 4.—

Cav. A. Olivero Chirurgo Dentista
Corso Oporto 15 Angolo Corso Re Umberto TORINO
Cura delle malattie dei denti. Estrazione indolore. Denti e Dentiere artificiali senza palato.
Non confondere Fiadrino: Corso OPORTO, 15.

Ciò che dice il comm. Carletti
della sua azione al Benadir

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 13, ore 22.

Fertilità delle terre

Il commendatore Carletti, ex-governatore del Benadir, e nuovo deputato d'Italia a Teheran, ha narrato, in una conversazione con un redattore del *Giornale d'Italia* quale sia il suo pensiero sulle condizioni attuali del Benadir, e sulla sua vertenza col maggiore Di Giorgio, comandante le truppe del Benadir. Intorno al presente ed all'avvenire del Benadir, il comm. Carletti, dopo essersi mostrato entusiasta della nostra Colonia dell'Oceano Indiano, ha detto che una parte di essa rappresenta a suo giudizio, la migliore fra le Colonie dell'Africa Orientale, fornita come è di un *humus* fertilissimo, per essere irrigato dalle acque dei Uebi Scebeli. Le colonie tedesca ed inglese non sono paragonabili, per la loro virtù intrinseca, alla nostra. Le terre sono di una prodigiosa fecondità, provata luminosamente dalle culture di cotone e di cereali, che hanno dato ottimi risultati.

« Certo, — proseguì il comm. Carletti — la sua efficienza economica e commerciale non ha potuto rivelarsi ancora a pieno, date le condizioni in cui essa si trova ancora ad essere. Bisognerebbe prima risolvere due formidabili ed immanenti problemi che pesano ancora come un incubo sulla nostra Colonia: il problema degli approvvigionamenti, il problema delle comunicazioni. Il primo problema (bisogna non nascondercelo) presenta difficoltà particolari. La natura si è vendicata del Benadir, dandogli una terra preziosa, ma una costa aspra e difficile; mentre da Kisimulo e da Mombasa in giù si aprono i più belli ed agevoli porti, la nostra costa è quasi irrimedialmente chiusa.

« Si può costruire un porto a Brava, a detta dei tecnici, ma la spesa non si ridurrà a seicento o ottocentomila lire ma a qualche milione. E che dire delle comunicazioni? Esse sono allo stato primordiale, ed in fatto di comunicazioni, ora che l'occupazione dello Scebeli è un fatto compiuto, tutto è da fare. Il progetto di una linea ferroviaria Mogadiscio-Afgoi (circa trenta chilometri) sarebbe un ottimo inizio: ma essa dovrebbe proseguire fino a Lugh, circa 350 Km., con una spesa di circa venti milioni, se si pensa che ciascun chilometro costa cinquantamila lire. Ed abbiamo noi questo denaro? Certo è, che il nuovo governatore, on. De Martino, il quale essendo un uomo politico, si trova in grado di poter più intimamente comunicare coi poteri legislativi, potrà fornire in nostra Colonia di tutto quanto costituisce il così detto *outillage économique*, grazie al quale l'avvenire di essa è bello ed assicurato ».

Il pericolo del Mullah

Il Carletti ha parlato pure del pericolo del Mullah, ed ha detto:

« Io non credo ad un pericolo del Mullah. Per calare nel Benadir, il furbo briganto dovrebbe percorrere una non lieve distanza, fra popolazioni che non possono essere amiche al razziatore di mestiere, per terre sprovviste di acqua. Il Mullah è assalito da lontano, anzichè da vicino, dai nemici che lo considerano come una cavallet. ta. Anche se egli riuscisse a penetrare nella nostra Colonia, giungerebbe assai stremato di forze, che i nostri ascari e la popolazioni a noi favorevoli non dovrebbero superare assai difficoltà a combattere e respingerlo. Questo pericolo del Mullah, che ogni tanto scatta su, come un diavoletto ad eccitare la pubblica opinione italiana, non esiste.

« Così la situazione politica della Colonia è tale che il nuovo governatore De Martino non incontrerà alcuna resistenza. Costituisce piuttosto — proseguì il comm. Carletti — il Mullah un pericolo alla Somalia del nord. In cui efficienza economica non è da paragonarsi, come ognun sa, stando alla conoscenza attuale che abbiamo di essa, al Benadir; un pericolo, il quale consiglierebbe di seguire la politica di aspettazione che noi stiamo tuttora concretando nei riguardi di quella parte della nostra Colonia sull'oceano indiano, dove abbiamo istituito di recente un residente nella sede di Obbia. Difatti un suo ordinamento che portasse, oltre alla soluzione del problema di un porto a Ras Afun e di un faro a Guardafui, a stabilire in diversi punti distaccamenti militari condurrebbe fatalmente ad un urto contro la gente del Mullah, che si materializzerebbe in una vera e propria guerra. Sarebbe certo miglior politica attendere la sorte del fenomeno annullisi, e, nel tempo stesso che si procede ad una maggiore e più minuta conoscenza di quella parte della Somalia, rivolgere tutte le nostre cure alla Colonia del Benadir, che è ricchissima di promesse ».

Il personale della Colonia.

L'ex-governatore del Benadir passò a questo punto a discorrere del personale della nostra Colonia. « Il personale del Benadir — egli disse — si può suddividere da un punto di vista morale in tre categorie: la categoria degli ottimi, dei buoni e dei mediocri. Se il personale venisse mutato, il nuovo non risulterebbe che delle tre identiche categorie. In verità, l'ambiente della nostra Colonia non è tale quale una leggenda vorrebbe far credere, non vi sono persone squilibrate e pesantori nel torbido, come avviene spesso di incontrare negli ambienti coloniali. Il sole equatoriale, le diverse funzioni, a cui molti immigrati sono necessariamente chiamati, il senso di autonomia, quel senso che conquista coloro che scendono in un paese barbaro e fra genti primitive, possono far perdere alcune qualità ed acquistarne delle altre. Ma fuori di ciò, non vi è nulla di più, le non ho che da compiacermi dei miei funzionari. Gli è invero che tutto si riduce all'inevitabile pettegolezzo che fiorisce in ciascun piccolo centro dove le conversazioni sono sempre identiche, le faccie che si incontrano sempre le stesse e gli spiriti che si trovano quotidianamente a contatto producono fatalmente, indefettibilmente, col loro attrito, delle scintille ».

Il giornalista chiese a questo punto al comm. Carletti:

— E sul dissidio, che, secondo taluni, è insito nelle leggi, fra il comando civile ed il comando militare, che può dire?

I due comandi.

— Nulla di più errato. — ha risposto l'ex-governatore, — che le leggi, e precisamente la legge a proposito, che riguarda il Benadir, rechino nel loro seno questo dissidio. La legge è chiara: secondo essa al governatore è deferita la parte politica, mentre al comando militare, spetta la parte tecnica. Così stando le cose, è facile comprendere come sia il governatore che debba decidere dell'opportunità di una determinata azione militare in un dato momento ed in un dato luogo, salvo al comandante muoversi liberamente entro i confini segnati da colui che compie funzioni politiche. Il comando militare, a concretare, avrà pieno arbitrio di far muovere le truppe in un modo o nell'altro a provvedere a tutti i loro bisogni. Ciò rientra nel cerchio dell'opera tecnica.

— Ma non crede ella impossibile segnare una chiara linea di confine fra potere civile e potere militare? Non crede ella insomma che sia organico, fatale, direi quasi, che le funzioni del due poteri si intreccino fra di loro cosicchè ne nascano conflitti, che da un giorno all'altro scoppino con clamore?

— Niente affatto. Come ho detto, le leggi sono, a proposito, molto esplicite; ma le leggi hanno un valore assai relativo ove non si ponga mente a quegli elementi che debbono renderle concrete, da uno stato potenziale trasmute in uno stato di fatto. Mai, come in questo caso, questi elementi costituiti dagli uomini hanno il loro peso, perchè qui la questione diviene una questione semplicemente umana, cioè di persone. Le leggi possono essere buone o cattive, e ciò ha una importanza relativa. Quel che importa veramente si è che gli uomini siano tali da saper interpretare praticamente lo spirito della legge. Occorre però mandare in Colonia persone che siano fornite di buon corattere e sceglierle con ogni oculatezza.

Essendo stato chiesto al comm. Carletti che cosa pensasse di quegli ufficiali di grado inferiore a quello del comandante, che avrebbero, secondo alcuni, prestato al governatore consigli in fatto di cose militari, i quali non coincidevano precisamente coi disegni del Di Giorgio, il comm. Carletti rispose seccamente:

— L'inchiesta, che è stata lunga, minuta, laboriosa, non ha potuto provare nulla di ciò. Si è parlato di consiglieri militari, ma che consiglieri! Quegli ufficiali non erano che dei segretari, di cui il Governo del Benadir si serve per sbrigare gli uffici ordinari. Questo stato di cose muterà col nuovo governatorato, il quale, forse, potrà portare seco un personale civile.

— E dell'inchiesta Di Giorgio che cosa pensa?

La domanda azzardata non ha ricevuto un diniego dal comm. Carletti: egli non ha risposto categoricamente; ma ha lasciato comprendere che delle conclusioni a cui l'inchiesta stessa è pervenuta non debba o possa dolersi. E del resto che cosa ha constatato l'inchiesta nei suoi riguardi? Nulla più di qualche punto di inopportunità a proposito di alcune questioni, ciò che inevitabilmente deve ritrovarsi nella carriera di qualsiasi funzionario.

Speranze deluse.

— Cosicchè ella ha sperato fino a quarantotto ore fa di far ritorno in colonia e di seguitare la sua opera?

— Ho nudrito nel mio animo — confessò l'ex-governatore — questa speranza, alla quale davano adito non tanto le conclusioni della Commissione di inchiesta quanto il mio intimo convincimento di poter essere utile alla colonia e di raccogliere i frutti delle mie fatiche; perchè, ora che l'occupazione dello Scebeli è compiuta, la situazione politica del Benadir è divenuta limpida, noi dobbiamo procedere all'opera più propriamente economica. E a quest'opera avrei voluto consacrarmi dopo il tirocinio fatto al Benadir, dopo la conoscenza e l'esperienza delle cose e delle persone di laggiù, dopo il vivo amore che avevo incominciato a portare alla colonia, non per ambizione: — quale ambizione avrei dovuto cullare? Fra tre o quattro anni avrei avuto una Legazione, quale mi è stata decretata avant'ieri: tuttavia avrei, come ho detto, desiderato far ritorno al Benadir. Il mio amore e la mia passione alle cose coloniali sono così forti che io nutrivo la più profonda fede di poter essere utile ancora alla patria e di poter smentire la fama che l'Italia non sappia fondare colonie. Non l'ambizione mi suggerisce queste parole, ma, ripeto, la mia fede profonda ed incrollabile ». Il comm. Carletti terminò dicendo: « Si dice che il ministro designando a Teheran abbia voluto, in certo modo, infliggermi un ammonimento. Tutt'altro! Il ministro mi ha dato una prova di fiducia e di estimazione, poichè, come è noto, Teheran, dove si svolge precisamente una crisi che interessa specialmente la Russia e l'Inghilterra, costituisce una sede importantissima.

— Ed ella vi andrà?

— Non ho deciso ancora nulla: la mia partenza dipende da ragioni esclusivamente domestiche e materiali. Come è facile comprendere, una residenza così lontana ed un viaggio così lungo e malagevole esigerebbero la più ampia libertà di movimento, cioè che non è consentito a chi abbia in patria degli interessi ed una famiglia ancora entra. Vedremo.

La regina Elena all'Imperatrice di Germania

Berlino, 13, ore 1°.

Il *Wolffbureau* pubblica: « La Regina d'Italia ha inviato all'Imperatrice il telegramma seguente: « La chiusura dei lavori del Comitato germanico dei soccorsi per le vittime del terremoto di Calabria e di Sicilia mi fornisce l'occasione di rinnovare a Vostra Maestà la testimonianza della mia più viva gratitudine per l'incoraggiamento che Vostra Maestà ha accordato per l'opera caritatevole compiuta con tanta sollecitudine fraterna in favore delle vittime del disastro. Prego Vostra Maestà di gradire l'espressione di questi sentimenti di quali il Re si associa. — *Elena* ».

L'agitazione dei minatori inglesi

Londra, 13, ore 8.

La situazione nelle miniere dell'Inghilterra Settentrionale è sempre grave. Ieri i delegati di seimila minatori della contea di Durham (minatori che contano 50 mila operai) si sono riuniti a Durham, ed hanno deciso di ritirare tutti i minatori della contea a cessare immediatamente il lavoro, in attesa che si risolva la questione di sapere quale sistema si adotterà per pesare in avvenire la paga sopra il giornale di ogni operaio. D'altra parte, i minatori del Northumberland, riuniti a Newcastle, hanno rinviato le loro discussioni senza aver preso decisioni definitive.

I viaggi primaverili di Re Edoardo

Come si sparse la voce di un incidente al Re

Parigi, 13, ore 10.

Il *Gaulois* conferma che Edoardo VII salperà verso la metà di marzo, a Biarritz, ove passerà tre settimane e farà poscia una crociera nel Mediterraneo. In questa crociera si fermerà quasi certamente a Napoli ed Ajaccio. Recandosi a Parigi, il Re si fermerà due o tre giorni a Parigi in incognito.

Londra, 13, ore 8.

Secondo l'*Evening Standard*, il Re, che si trova in questo momento ad Hove, cioè a Greytown, è uscito a mezzogiorno ieri per fare una passeggiata in automobile. Un giornale di Greytown aveva narrato che il Re, arrivando lunedì a Greytown, era stato vittima di un grave incidente. Una smentita categorica è data a questa informazione. E' probabile che questa sia l'origine della voce che è corsa all'estero.

Il principe Nicola del Montenegro a Pietroburgo e a Belgrado

Francoforte, 13, ore 8.30.

La *Gazzetta di Francoforte* riceve da Belgrado: « Il *New Dnewni* annuncia da Cettigne che il principe Nicola si recherà a Pietroburgo nel mese di febbraio e che passerà al suo ritorno per Belgrado, pigliando però il partito verso, che gli è caro, cambi d'attitudine a suo riguardo.

L'incidente dei vescovi e dei maestri d'Alsazia-Lorena non avrà conseguenze.

Roma, 13, ore 20.

Ad — L'incidente dei vescovi e dei maestri d'Alsazia-Lorena, ha dato occasione ai giornali francesi di pronosticare un conflitto fra il Vaticano ed il Governo tedesco, non sarebbe inutile di dire che ciò è avvenuto nè è probabile che si avveri. Il conflitto, in se stesso, non è tale da portare nè un interruento diplomatico ed i vescovi di Strasburgo e di Metz sono stati abbastanza abili di mettere subito la questione sul terreno strettamente religioso e di coscienza. Essi hanno detto ai maestri cattolici che non possono, in coscienza, ascriversi alla Lega tedesca degli istitutori, perchè in essa notoriamente domina uno spirito anti-cattolico ed anticristiano. L'intervento del ministro Zorn von Bulach, segretario di Stato per l'Alsazia-Lorena, è stato respinto dai vescovi precisamente da questo punto di vista. Il ministro aveva voluto intuiti richiamare all'ordine i due prelati accusandoli di essersi immischiati in una cosa pubblica estranea alle loro attribuzioni. Anche ai amici del Governo imperiale non è sembrata abile questa mossa del ministro, che ha preso di fatto immediatamente il fianco alla risposta episcopale. Infatti i due monsignori hanno soggiunto che la Lega in questione era una Società privata e che perciò essi non si sono occupati di un organismo ufficiale od ufficioso e che in ogni modo essi hanno adempiuto puramente e semplicemente un obbligo fondamentale di coscienza pastorale, che è quello di dire ai cattolici: « Se volete rimanere cattolici non potete appartenere alle tali organizzazioni anti-cattoliche ». La cosa, evidentemente, è tale che nemmeno i prelati più in voce di moderati potrebbero dissentire dal loro colleghi di Strasburgo e di Metz. Recentemente il professore Bureau, noto e detto modernista dell'Istituto cattolico di Parigi, aveva accettato una cattedra in un Istituto di alti studi sociali conosciuto per la sua tendenza di laicizzazione. Ebbene, il modernissimo arcivescovo di Parigi ed altri prelati, non meno moderni, che compongono il Supremo Consiglio dell'Istituto cattolico di Parigi, hanno intimato al prof. Bureau di scegliere fra le due cattedre, benchè l'Istituto degli alti studi sociali non intendesse esigere dal prof. Bureau un impegnamento anti-cattolico. Del resto non v'ha dubbio che su questo punto le idee di Pio X sono nette ed irremovibili. Per lui, quando v'è di mezzo uno strato dovere pastorale del Papa o del vescovo, non v'è restrizione politica o non politica che possa ritenere il pastore dal compiere un atto del suo Ministero. Così, quando i noti scandali dei vescovi di Digione e di Laval persuasero il Papa essere suo dovere di rimuoverli, intimò loro di dimettersi e di comparire davanti al Santo Ufficio, e quando Combes protestò in nome del concordato contro l'ingerenza di Roma, il Papa gli fece rispondere che fra un cattivo vescovo ed il dovere papale di toglierlo non vi è e non vi può essere nulla di serio. Così per il Papa attuale il gesto dei vescovi di Alsazia-Lorena deve certamente apparire come il più elementare compimento di un dovere elementare, tanto più che non sembra che i due prelati abbiano mancato alle forme di rigore. Tutto perciò fa prevedere che l'incidente non passerà i confini dell'Alsazia-Lorena e che il tentativo di immischiarvi la politica, come se la proibizione suddetta fosse una dimostrazione anti-tedesca, non sarà presa sul serio da nessuno degli interessati. Sarebbe infatti assurdo il vedere un gesto separatista ed antitedesco nell'atto dei due prelati nona. Benzeler, vescovo di Metz, e mons. Fritzen, vescovo di Strasburgo, i quali non sono nè francesi, nè alsaziani, nè lorenesi, ma sono due tedeschi della più bell'acqua.

Il riordinamento della Direzione generale della Statistica

Roma, 13, ore 15.

Oggi S. M. il Re ha firmato il decreto reale che riordina il servizio di statistica coll'istituzione di un nuovo Consiglio superiore e di un Comitato permanente. Il decreto è preceduto da una relazione del ministro del commercio al Re, nella quale sono indicati i criteri che hanno guidato il Governo nel riordinamento di questo grande istituto dello Stato ed il programma del lavoro che si andrà gradatamente eseguendo, cominciando dal censimento della popolazione e la statistica del lavoro e dell'industria, ecc.

Oltre a nove membri del Consiglio superiore nominati per decreto reale, vi sono sette membri di diritto, cioè il ragioniere generale dello Stato ed i capi-ufici della statistica generale, del credito, della previdenza, del lavoro dell'industria, del commercio, della statistica agraria, ed il direttore ed il vice-direttore dell'Ufficio dei trattati di commercio e della statistica commerciale.

Inoltre nel Consiglio e nel Comitato esecutivo vi saranno referendari, scelti fra i singoli che si sono più illustrati negli studi della statistica.

Il nuovo Consiglio superiore di statistica, oltre i membri di diritto accennati come sopra, è così composto: Benini prof. Rodolfo, professore ordinario di statistica dell'Università di Roma; Bodio prof. Luigi, senatore del Regno, presidente del Consiglio dell'Istituto internazionale della statistica; Colajanni dottor Napoleone, deputato al Parlamento, professore ordinario di statistica nella regia Università di Napoli; Coletti dottor Francesco, professore ordinario di statistica della regia Università di Pavia; Einaudi dottor Luigi professore ordinario di scienza delle finanze alla regia Università di Torino; Ferraris dottor Carlo, deputato al Parlamento, professore ordinario di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione alla regia Università di Padova; Nitti prof. Francesco Saverio deputato al Parlamento, professore ordinario di scienza delle finanze alla regia Università di Napoli; Pantaleoni avv. Maffeo professore ordinario di economia politica alla regia Università di Roma; Schinchar prof. Bonaldo, direttore generale della Banca d'Italia.

A presiedere il Consiglio superiore è stato chiamato il prof. Luigi Bodio, presidente dell'Istituto internazionale di statistica.

Sono stati nominati referendari i signori: Benedice dottor Alberto, ispettore al Ministero di A. I. C.; Bresciani dottor Constantino professore straordinario di statistica nella regia Università di Palermo; Gini dottor Corrado, professore incaricato di statistica nella regia Università di Cagliari; e Mortara dottor Giorgio, professore incaricato di statistica alla regia Università di Messina.

La situazione al Marocco

Tangeri, 13, ore 9,45.

Si ha da Fez che il corriere del dinieghi di Taza è stato rimesso a Sultano per decidere sulla proclamazione a Sultano di Abdel-Aziz, con Muley-el-Kebir califfo. La situazione della *molletta* degli Haiana diventa di giorno in giorno più critica: essa è ora nella impossibilità di avanzare o di arretrare. Gli istruttori inoltri mancano di autorità: il loro modo di comandare non piace ai soldati. Il soldo non è più pronto regolarmente, e la maggior parte dei soldati diserta.

Amnistia generale ai carcerati per l'insurrezione di Barcellona

Parigi, 13, ore 9,45

Il *Paris Journal* ha da Barcellona: « Il corrispondente del *Paris Journal* » dice la grado di affermare che il Governo, temendo che un conflitto sorga a proposito di una dimostrazione annunziata per domenica prossima, concederà prima di quel giorno l'amnistia alle persone incarcerate per i fatti di luglio ».

La nuova fase della questione cretese

Atene, 13, ore 7,50.

Il signor Venizelos ha dichiarato in una conversazione molto interessante che la cosa secondo cui la Lega subirebbe la revisione sarebbe per alleggerire il posto di presidente del Comando e difatto priva di fondamento. Egli non è venuto ad Atene per invito della Lega militare, che di sua iniziativa e fatta palese a Creta fra qualche giorno. Pure manifestando la sua simpatia per il programma patriottico della Lega, egli giudica la presente situazione confusa, e crede che, data la gravità della questione cretese, il suo posto sia in quel paese. Venizelos si è astenuto dal fare il menomo pronostico per quanto concerne il contegno che i cretesi potranno adottare per l'avvenire; ma ha dichiarato di ritenere sempre che il migliore premio, tanto per Creta quanto per la Grecia sia di ottenere e conservare l'amicizia delle Potenze, che è la migliore garanzia. Ha fatto notare come il giuramento di fedeltà prestato dal nuovo Governo cretese non costituisce una innovazione e come diverse leggi del regno di grecia siano state adottate già da parecchi anni e come il Governo autonomo cretese sia libero di ricavare dalla legislazione di un'altra nazione qualsiasi quelle norme legislative che possono rispondere ai bisogni dell'isola.

Ginevra, 13, ore 8,40.

Per mezzo dei loro rappresentanti accreditati a Berna le quattro Potenze protettrici di Creta, Francia, Inghilterra, Russia, Italia hanno diretto una Nota collettiva al Consiglio federale svizzero per fargli sapere che, a motivo della nuova situazione nell'isola di Creta, rinunciano ai servizi dell'ispettore civetico della finanze cretesi che era stato designato nella persona del signor Millet.

Le dichiarazioni di Hakky bey

Roma, 13, ore 22.

La *Tribuna*, commentando la notizia che Hakky-pascià avrebbe ottenuto, prima della sua partenza per Costantinopoli, che l'Italia non riapra la questione di Creta mentre egli sarà gran vizir, e che si rende interprete del suo desiderio presso le altre Potenze, scrive: « In realtà la questione di Creta è sempre aperta, e non per volere delle Potenze protettrici. Queste avevano fatto assegnamento, così sul buon senso dei cretesi come sull'acquiescenza della Porta allo stato di fatto creato dagli eventi del 1908. E' accaduto invece che i cretesi si sono abbandonati a certi eccessi di impazienza, e che la Porta ha creduto di dover formulare proteste a tutela dell'alta sua sovranità.

« In tali condizioni di cose è possibile che Hakky-pascià abbia formulato una sua domanda nel senso indicatoci da Atene? E' probabile questo piuttosto, che prima di lasciare l'Ambasciata ottomana di Roma, Hakky-bey, che si avviava al Grande Visirato, abbia detto alla Consulta che egli, per parte sua, era disposto a non far nulla che potesse recare imbarazzo alle Potenze protettrici, purchè queste dal canto loro non permettiano che da Creta o da Atene vengano imbarazzi alla Porta, ed è nell'interesse comune che sia così. La questione di Creta è certamente una di quelle che se non risolte a rigor di logica sono destinate a diventare inquietanti ogni dì più. E l'ora attuale è propizia al mantenimento dello *statu quo*, dovendosi per ragioni supreme schivare tutto ciò che potrebbe alizare il nazionalismo ottomano già troppo vigile ».

Il ministro greco a Roma richiamato ad Atene

Roma, 13, ore 22.

Telegrafano da Atene: Il signor Metaxas, ministro di Grecia a Roma, è stato invitato a recarsi ad Atene. Nei circoli competenti si assicura che questa chiamata si connette alla nuova disposizione di legge relativa ai limiti di età dei rappresentanti diplomatici della Grecia. Il signor Metaxas si sarebbe esonerato dal suo ufficio, imponendosi così quelle misure di ringiovanimento imposte dalla Lega militare.

La crisi ungherese

Vienna, 13, ore 8,5.

Il conte Hedervary si è messo all'opera ieri mattina ed ha ottenuto prima di mezzogiorno l'assicurazione che il conte Tisza, con quanti restano dell'antico partito liberale gli manterrà il loro appoggio. E' poco probabile che il conte Tisza faccia parte del nuovo Gabinetto. Si crede che egli si asterrà semplicemente dall'impedire ai suoi amici di appartenervi. Secondo le dichiarazioni del conte Luchas, sembra che il programma del conte Hedervary sarà formulato tutto secondo i principi del 1867, vale a dire i principi del dualismo. Si cercherà infatti di riunire le forze del dualismo per attuarne i principi del 1848, vale a dire dell'indipendenza.

Il dottor Lecksas sostiene che il concorso del partito Justh era indispensabile se si voleva portare a una soluzione durevole delle difficoltà sinora esistenti, che egli ha commesso un grave errore mantenendosi nel suo contegno, tenendo ferma la sua domanda per la creazione di una Banca di Stato indipendente in Ungheria. Per il momento Justh sta prendendo le sue disposizioni per restare a fianco del conte Hedervary prima al Parlamento ed ulteriormente nelle elezioni.

Non si sa quale sarà il contegno preciso di Kossuth e del conte Appony.

Paulham ha volato a 1380 metri!

New York, 15, ore 7,25.

La settimana di aviazione di Los Angelos attira continuamente una folla enorme di curiosi che assistono col massimo interesse alle audaci imprese dei diversi concorrenti. Ieri si ebbe il volo contemporaneo di quattro aeroplani. I premi disputati ieri nel pomeriggio sono stati i seguenti: per la maggiore velocità durante dieci giri 500,000 franchi; per la più lunga distanza 100,000 franchi; per la maggior altezza 100 mila franchi; per il migliore volo con passeggeri 52,500 franchi; per il giro più lento 2500 franchi; per la partenza più rapida 1000 franchi; per il sollevamento alla più corta distanza 1000 franchi. Inoltre Paulham riceverà per la settimana una somma di 125 mila franchi e Curtiss 56 mila franchi. Tutti i *records* ufficiali e non ufficiali dell'altezza sono stati battuti nel pomeriggio da Luigi Paulham sul suo biplano Farman che è salito ad un'altezza di 1380 metri ed è rimasto in aria durante 50 primi e 45 secondi.

Il romanzo d'amore d'una guardia di P. S.

Milano, 13, ore 17.

Gaetano Marchetta, di 26 anni, addetto al servizio in borghese della terza brigata di P. S., perchè respinto da una giovane sposa da lui corteggiata, le aveva scritto che si sarebbe suicidato. La giovane consegnò la lettera al capitano Grappolini, che rilargui il giovane agente per le sue persecuzioni, punendolo anche colla consegna. Stamane, alle 11, mentre veniva condotto in Questura per un nuovo interrogatorio, improvvisamente si slanciava dal ponte di via Gluck nel Naviglio. Due volontersi, che videro salvarlo, dovettero lottare seriamente per poterlo condurre a riva. Egli venne trasportato all'Ospedale Militare, ove si trova in uno stato pietoso, sia fisico che morale. Il medico militare che lo cura teme sia imporzio.

Una retata di ladri a Roma

Roma, 15, ore 15,25.

La Polizia di Roma ha scoperto le fila di una importante associazione di ladri, la quale da parecchio tempo aveva in città, compiendo furti in casa nella ed in ogni forma audacissima. La Questura di Roma, per le rivelazioni nelle quali i furti avvenivano, si era convinta che essi non potevano essere opera di individui isolati, ma di una vera e propria banda di malfattori, e le indagini della Polizia hanno dato ragione a questa tesi.

Il mandato nel quale erano ricercati tutti gli arresti eseguiti in questi ultimi tempi a Roma, per provvedere poi al loro smercio, era emesso a Roma, in via Governo Vecchio, in una bottega di proprietà di certo Antonio Barnato e della moglie Margherita Formigiani.

Sul finire dell'anno scorso parecchi delegati di pubblica sicurezza e compresero quando avevano compiuto importantissime investigazioni in un modesto locale, allo scopo di scoprire in esso vendita merce la refurtiva. I funzionari vollero dare un mezzo assai curioso. Un delegato di pubblica sicurezza si travestì da ufficiale di marina, ed un maresciallo da frate e si recarono a acquistare parecchi piccoli oggetti. Si accorsero che una grande quantità di oggetti era proveniente veniva custodita nel locale. In seguito a questa scoperta, venne fatta l'istruttoria, alla quale accennai. Numerosi furti furono certamente in ogni angolo del regno. Sequestrò, fra gli altri rinvenuti nell'abitazione del Barnato, un individuo distinto ed elegante, che scendeva i gradini a precipizio, la signora, intuendo l'accaduto, offerì il malcapitato per il braccio, domandandogli: « Chi siete? ». « Sono un avvocato! Che volete da me? Lasciatemi... »

Ma la signora non volle lasciarlo. Il finto avvocato dichiarò che era stato appunto perchè, sapendo di un furto che era stato commesso nell'abitazione Gavazzi, si metteva a completa disposizione della famiglia come avvocato per l'arresto e per l'azione contro il colpevole. In questo modo il sedicente avvocato potè liberarsi.

Altri furti commessi dall'associazione frutarono ingente bottino, ma in seguito a numerose denuncie ed alle indagini della P. S. si potè venire alla scoperta dell'Associazione ed all'arresto di quasi tutti i componenti.

L'arresto di uno dei seviziatori della ragazza varesina

Varese, 13, ore 23,5.

Oggi l'Autorità giudiziaria fece un sopralluogo a Bettola, dove potè constatare che lo stesso allo ragazza è avvenuto in una casa disabitata, lungo la linea ferroviaria della Valcuvia, e precisamente nel tratto che va da Bettola ad Oggiona. Assodò inoltre, per deposizioni di due testimoni oculari, che la povera giovane durante la tragica notte implorava pietà dai suoi sfregiatori, ma questi non le diedero tutta e continuarono a seviziarla.

Il Crogiuolo, rapitore della sciovinetta, dopo aver conferito con l'avv. Mazzola, prese il treno per Luino, scendendo a Ganna, recandosi poscia a Ponzelo, dove fu sorpreso dai carabinieri di Marchirolo e dalle guardie di pubblica sicurezza di Varese, mentre faceva colazione alla *Quercia del Sole*, dove fu dichiarato in arresto.

Il Crogiuolo, appena fu sorpreso, esclamò: « Eccomi qua, ma non sono stato io solo; eravamo in sei », facendo perdo anche i n

Il lieto evento

Tra i molti affanni e le infinite tristezze dell'esistenza, gli annunzi di nozze recano un senso di gioia serena. E' sempre di conforto il vedere che vi sono anime serene fiduciose nella vita e nella felicità, orgogliose della purezza dei legami legittimi, comprese dalla santità del ministero che incombe a chi fonde una famiglia. Ma fra i mille annunzi di nozze che allietano ogni giorno il bello italo regno è da credere che nessuno recherà agli italiani gioia più profonda di quella che non senza lieta meraviglia ci giunge da Fermo.

E ciò di che. Per mesi ed anni l'anima italiana era stata tenuta sotto un incubo opprimente e straziante. Al rinchiudersi delle porte del carcere sopra i condannati di un processo famoso un'accusa terribile era stata lanciata alla giustizia italiana ed a coloro che ne avevano approvato il verdetto. Si era detto che essa aveva, sia pure in perfetta legalità, incrudelito contro una misera ruina, umana; si era asserito che essa uccideva come un nuovo M'aranaldo una donna morta o moronte. Per mesi e mesi comparvero sui giornali in informazioni ed interviste descrizioni laceranti di quel povero corpo irremissibilmente condannato da mille morbi che non perdonano, di quell'ombra di donna, la cui esistenza non pendeva più che da un filo minacciato ad ogni istante dalle forbici della Parca inesorabile. Fiumi di lagrime, amare invettive, liriche apostrofi scorsero e tuonarono contro gli aguzzini spietati che perseveravano in quel tormento inutile ed inumano. Dal centro nazionale focolari di pietà furono suscitati nelle più lontane regioni: dalla cavalleresca Francia, dalla severa Germania, dalla bollente Norvegia giunsero ripetutamente e liricamente moltiplicate dalla lontananza, che, come si sa, cinge alle cose un'aureola di poesia, le formidabili accuse contro l'incredibile ferocia della giustizia italiana. L'opera di commiserazione toccò così alti fastigi, ebbe accenti così disperati, tenerezze così avvolgenti, che persino coloro i quali riconoscevano che la giustizia non aveva compiuto che il suo dovere cominciarono a sentire un peso sul cuore. Era il primo passo: il secondo non si fece attendere: avvocati massoni e professori razionalisti entusiasti del diritto di ogni essere umano al libero amore, prelati e cardinali compresi della redenzione delle peccatrici si trovarono d'accordo per versare lagrime di tenerezza sopra il povero uccello prigioniero. Qual'era il barbaro che poteva ancora pensare di incrudelire contro una parvenza di donna, contro una vita spezzata, contro un essere che non domandava che di nascondere nell'oblio la sventura irrimediabile di una sorte tragica? Qual'era l'inumano che poteva negare di rendere a due creature innocenti l'unico loro sostegno: una madre? Ne avrebbero goduto per così poco! Per quel fragile organismo minato dai morbi, straziato dal dolore, oppresso dal rimorso, non c'erano più che pochi anni, forse pochi mesi, forse pochi giorni di vita: pretendere l'osservanza della legge era commettere irredimibile un omicidio.

L'on. Sonnino è un uomo palesemente mite: non volle macchiarsi le mani in quel sangue innocente o quasi: l'on. Sonnino non volle essere omicida, tanto più quando quell'atto di clemenza, che poteva parer temerario, aveva il vantaggio non dispregevole di risciliargli l'on. Sacchi e rasodar l'equilibrio di un ministero antitetico. L'on. Sonnino propose al Re il decreto di grazia, e la misera ruina umana, la spoglia svanescente, l'ombra di una donna, l'essere moribondo, la creatura irreparabilmente condannata, valicò le porte del carcere e si ridusse nel luogo assegnatole per scontare la pena di confino.

Veramente come esilio non c'era male. Bel paese a specchio dell'Adriatico, aria buona, bei villini, tra il verde, vicinanza di casa e degli amici. Ma che ci fa bellezza di clima e di natura per un organismo che ha i giorni contati, per un'anima affranta da sventure da cui non si può risollevarsi? Sono anzi un'ironia crudele.

La pietà italiana trasferì dalle carceri di Torino alla villeggiatura di Porto San Giorgio la sua ansia; tremò di giorno in giorno di ricevere, da quell'estremo rifugio di un'anima inconsolabile in un corpo condannato, un luttuoso annuncio, allibì al pensiero dell'ultimo funebre atto di quella greca tragedia tutta sottomessa all'implacabilità del fato. Per vero dire le corde sensibili degli animi più veglianti da lungi con tremore su quel fuggevole barlume di vita non ebbero ad essere troppo esercitati. Se l'infelice vittima del fato e dell'Inquisizione di Stato si spegneva, si spegneva in silenzio. Nessuno volle turbarlo. Senonchè un bel giorno alcune voci inverosimili, assurde, inconcepibili vennero a mettere a dura prova la psiche dei fedeli apostoli del martirio: la martire aveva infranto il bando di confino, scorrazzava in automobili, brindava coi lieti calici dello *champagne*! Possibile? Fu un moto di stupore prima, di incredulità poi. Come! La martire, la dolorante, l'infranta, la moribonda, lo spettro vagolante per le deserte case della casa vedovata da un terribile dramma familiare, colei per la quale l'istituto della grazia sovrana aveva compiuto uno sforzo di buona volontà tale, da rovesciare per reazione un ministero, per cui le porte del carcere s'erano spalancate per un'urgenza assoluta di vita, per un imperativo categorico di umanità, organizzava gite di piacere, libava il vino leggero pronubo alle ebbrezze erotiche? Più d'uno si strinse la fronte e ne deterse il sudore gelido. No, non era possibile: erano certamente calunnie, era l'ultimo strascico della vile campagna di scredito che si scagliava contro un'infelice, contro una vinta dalla vita.

Se Dio vuole tali laceranti domande si sono d'ora innanzi risparmiate. L'animo nostro può fare oramai a meno di torturarsi in inutili angosce. Un annuncio ci giunge da Porto San Giorgio, ma non è lugubremente listato a nero: è stampato su carta rosa. No, la dolente, la martire, la moribonda non è morta vittima dei mille morbi terribili e delle terribili sventure. Non è nemmeno più moribonda. Anzi, si apparecchia a tendere le forti braccia alla vita. Alla protagonista della tragedia greca lo scioglimento di prammatica è sembrato troppo barbaro, ed ella l'ha mutata in idillio gentile. Non più gli atri paludamenti della vedovanza inconsolabile, ma le rose dell'imene ben auspicato; non più la solitudine e il *capio dissolvi* delle anime irreparabilmente spezzate, ma la serena esistenza dinanzi al mondo e la legittimità delle giuste nozze. I poeti italiani che versarono fiumi di versi sulla tragica sorte della donna infelicissima sono pregati di un errata-corrige doverosa verso il Fato. Già ogni azione buona non resta senza un premio. L'ernina, nonostante il miserrimo sfacelo delle sue carni volle compiere un supremo dovere di riconoscenza: pose senza esitazione a repentaglio il suo filo di vita pur di recare ad un illustre scrittore norvegese la parola della sua riconoscenza. Affrontò serenamente il disagio, che poteva essere mortale, di migliaia di chilometri in automobile. L'illustre scrittore non c'era; ma ella ha trovato in cambio un marito. Avrebbe veramente torto di dolersi della fortuna.

Ma questo sereno scioglimento che toglierà dagli animi italiani un incubo doloroso e li riempirà di un dolce contento, non è senza qualche ombra. Per tre persone almeno questa giornata di gioia non sarà senza qualche leggera amarezza. C'è da credere che gli «augurii vivissimi» che l'on. Sonnino manderà con la sua carta di visita alla coppia felice, non saranno inviati senza qualche segreto sospiro doloroso. Anche più amaro sarà l'invio che dal suo carcere farà il dottor Secchi: c'è da credere anzi che si limiterà ad un freddo *p. c.* Sono debolezze umane: bisogna compatirle. Infine l'ombra del conte Bonmartini... Ah! non c'è da temere: il conte Bonmartini è ben morto.

E Tullio Murri, tragedo di belle speranze, potrà scrivere serenamente l'epitalamio.

S.

Le elezioni inglesi incoraggiano l'automobilismo.

I passeretti in un "meeting,,

Londra, 13, ore 2.

I più soddisfatti della situazione politica attuale sono i proprietari di *garages*. Le forze in presenza hanno deciso di ricorrere agli automobili, anche a quelli fuori di moda, per condurre alle urne tutti gli elettori che la distanza e la pigrizia ritengono per solito in casa loro il giorno delle elezioni. La prospettiva di una piccola passeggiata in automobile fa vincere certamente sull'apatia di molti bravi contadini inglesi ed in pari tempo desterà in favore del candidato meglio di molti discorsi infiniti gli argumenti.

A proposito di discorsi, Asquith, Lloyd George, Balfour, Churchill, Grey, ed in altra cinquantina di candidati parlano tutti i giorni, per ore ed ore. Essi non hanno, del resto, per nulla la intenzione di lesinarsi su così buona vena, e viene pubblicata la lista di parecchi Comizi che saranno tenuti fino alla fine delle elezioni. Invano però si cercano argomenti nuovi nei loro sfoghi di eloquenza. Ciò che sembra essere nuovo nella bocca di taluno, ha già fatto parte dell'arsenale di qualcuno dei suoi colleghi.

Nel circondario di Spalding, in un *meeting*, si lancio nella sala una diecina di passeretti dai colori liberali, e l'uditorio si era così interessato delle evoluzioni dei piccoli uccelli, che i candidati, che del resto nessuno più ascoltava, dovettero dichiarare che non avrebbero più preso la parola finchè non si fossero ripresi i detti uccelli. Questo fu il segnale della caccia nella sala.

Nel circondario di Hoddernesa un candidato nel suo discorso, in cui umoristico e provocatrice così *americhe*, che si dovette chiamare un chirurgo per rimettere a posto la mascella che un elettore si era slogata.

I giornali sono dunque forzatamente monotoni, quantunque cominciino già a fare le previsioni, previsioni che non mancano di essere alquanto avventate, a cui sarebbe impossibile annettere importanza.

La sgranocchiata dei discorsi

I discorsi elettorali continuano. Lloyd George a Wolverhampton, dichiara che, durante il loro passaggio al potere, i liberali non ruppero nè un boccale, mentre che i loro predecessori non lasciarono, dopo il loro passaggio, nessuno dei loro uffici che non fosse pieno di cocci.

Haldane, da parte sua, sostiene dinanzi ai suoi elettori che l'*Home Rule* è la soluzione del problema irlandese. Dichiara che la flotta inglese, riorganizzata come è oggi, non è mai stata così potente, e che il nuovo sistema di difesa imperiale, stabilito dal Governo liberale, è un progresso reale nella via della Federazione dell'Impero.

Nel discorso pronunziato ieri a York, Balfour ha dichiarato che non crederà che la riforma fiscale abbia per risultato un aumento del prezzo delle derrate coloniali. Un leggero dazio doganale sul grano, con tariffa preferenziale a favore del grano coloniale, provocherebbe, dice, una diminuzione del prezzo del pane. Ne dà come prova il fatto che, malgrado l'istituzione di un dazio di importazione, in Francia regna il pane meno caro dell'Inghilterra.

Balfour insiste infine su questa idea: che un grande esercito, anche forte come quello della Germania, sarebbe inutile all'Inghilterra se la marina britannica non fosse abbastanza forte per assicurare la libera importazione dei viveri.

La lega delle «suffragette» annunzia che venerdì, a Londra, vi sarà una grande parata di donne. La Lega invierà 20 donne a combattere la candidatura di John Burns, del suo Collegio di Battersea. Si sta organizzando a Grimsby un grande corteo con fiaccole, per ricevere venerdì, a mezzanotte, Lloyd George.

Le profezie del *Times*

Il *Times* ha intrapreso una grande inchiesta in tutte le circoscrizioni elettorali inglesi e pubblica oggi le sue conclusioni complessive. In Londra, nella contea dell'est e del sud, predice un grande guadagno ai conservatori; nelle contee del nord, nei Midlands credo anche alla loro vittoria. Divide il Lancashire, il Cheshire (Manchester, Liverpool, Chester) in parti quasi eguali per i due partiti. Nell'occidente (Gloucester, Bristol) crede al mantenimento della presente rappresentanza liberale. In Scozia, in Irlanda, nel paese di Galles non si modificherà che di poco l'attuale maggioranza. Il complesso il *Times* fissa a 135 il numero dei seggi che guadagneranno gli unionisti in un modo quasi certo e a tre il numero delle vittorie liberali del medesimo ordine. Tra questi due gruppi stabilisce una regione neutra di 88 seggi dubbi detenuti nell'ultimo Parlamento da 12 conservatori unionisti e 76 nazionalisti. Finchè questi 88 seggi non vengono computati i due partiti si bilanciano 265 voti ai conservatori. L'X del problema — conclude il *Times* — è la distribuzione che sarà fatta di questi seggi dubbi. La più grande maggioranza di unionisti possibile in teoria — secondo queste informazioni — è di 375 voti; la più grande maggioranza liberale possibile egualmente in teoria è di 353 voti. La maggioranza reale sarà a profitto di uno dei due partiti tra queste due cifre? Se questi calcoli saranno confermati dal fatto (non sappiamo se rispondano alla realtà delle osservazioni, ma sembrano in armonia coi sentimenti dei direttori del movimento liberale e conservatore), la crisi interna inglese ha probabilità di perpetuarsi per parecchi anni e nuove elezioni generali menomano ad una classificazione più decisa dei partiti. Queste elezioni non potranno essere ritardate molto tempo.

La "Vedova allegra,,
sotto le cascate dello Zambesi

Il capitano E. A. D'Albertis chiede scusa agli amici di averli talvolta dimenticati durante il suo lungo viaggio d'istruzione e di piacere a traverso la valle del Nilo, la ricca Rhodesia, le misteriose rovine di Zimbabui, il Transvaal, Sant'Elena, la Gran Canaria e l'Atlantide; di non aver mandato a ciascuno di loro manco una cartolina illustrata dal Capo delle Tempeste o da Dar-es-Salam, una «cassa della salute» che è ottima colonia di febbri e di *forzati*: in compenso, l'instancabile viaggiatore genovese offre a tutto il pubblico italiano la relazione completa, pur succinta, della magnifica peregrinazione da lui compiuta intorno e nell'interno del continente africano, raccogliendo in un grosso volume edito dalla Casa Treves gran copia d'illustrazioni, di notizie, di rapide impressioni.

Non è stato, questo del capitano D'Albertis, un viaggio d'esplorazione: dopo la spedizione, ormai al termine, dell'ex-presidente Teodoro Roosevelt, l'Africa non può aver più veli nè bestie feroci; bensì una dilettevole passeggiata di ricognizione in contrade già note, penetrate furiosamente dalla civiltà brittanica e fino ad un certo punto compresse nei quadri dell'Agenzia Cook; una visita alla valle del Nilo definitivamente coparsa di bottiglie già piene di *champagne* e di *whisky*; una capatina in Eritrea; e poi una rapida crociera di circumnavigazione con brevi punte costiere ed una lunga corsa nel cuore dei prosperosi Stati del Sud. Il volume s'intitola, grecamente: *Periplo dell'Africa*: leggendolo, prendo alle gambe un tal formicolio insopportabile, che sentiamo il bisogno di slanci, di correre verso il sole, di sottrarci alle cose abituali che ci limitano l'orizzonte e rendono noiosa la nostra vita, di schizzare d'un salto almeno fin sulla seconda cateratta del Nilo.

Si respira! Ma non commoviamoci, per carità!, davanti al tempio di File, nè all'ara di Ammon-Ra, nel sotterraneo macabro di Abu-Simbel: il capitano D'Albertis ammonisce che non bisogna essere poi tanto sofistici o intolleranti quanto — ad esempio — ha mostrato di esserlo Pierre Loti, «suo compagno sul mare», inflessibile denigratore delle «comitive Cook»; eppoi non abbiamo tempo da perdere; il treno per Kartum è al punto di lasciare la stazione di Wadi-Halfa. E' un miracolo se riusciamo ad arrampicarci sulla vettura di coda! Il convoglio non è il più veloce *express* americano; ma ha tanto di dining-car e di wagon-salon. Sventura per coi se in questo wagon-salon viaggia troppo comodamente lord Milner, governatore di Capo Colony: se abbiamo appetito non possiamo passare dal nostro scompartimento di coda al vagone-ristorante in testa, perchè il salone del governatore è in mezzo del convoglio a vietarci la comunicazione; quando scendiamo alla stazione di Abu-Hamed — dopo una fermata di due ore nel deserto di Korostro per un guasto alla macchina — il capo-stazione fa finta di non accorgersi della lettera di raccomandazione che gli porgiamo, perchè il viaggio del suddetto governatore ha fatto perdere la testa a lui e l'ordine e l'orario su tutta la linea Wadi Halfa-Kartum. Paese di questo mondo, l'Egitto! Ad Abu-Hamed, quelli di noi che sono attesi da re Amonasro nelle gole di Napata, tra le rovine dell'antica capitale etiopica, devono cambiar treno: scenderanno a Kareima, oltre la quarta cateratta, donde il Nilo ritorna navigabile fino a Dongola e si faranno un'idea dei colossali lavori d'ingegneria idraulica cui soprainten te una folla di ingegneri e di operai agli ordini del Governo anglo-sudanese.

Per Kartum, si riparte subito. La ferrovia del Sudan — come tutti sanno — non si spinge oltre; ma non passerà gran tempo prima che il viaggiatore, salito in treno al Cairo, scenda direttamente riposato a Cape Town, dopo avere percorso cinquemila ottocento settantatrè miglia a traverso la Colonia del Capo, il Transvaal, la Rhodesia, l'Uganda, il Sudan, l'Egitto. A Groot Schûur, Cecil Rhodes ha lasciato bell'e spiegata la bandiera destinata a sventolare sul primo treno Cape Town-Cairo: in quel giorno, la civiltà europea avrà preso l'ultima sua rivincita sull'Africa tenebrosa ed il capitano D'Albertis, tutti coloro che come lui non sanno adattarsi al tiranneo dietro-front per ricorrere da Kartum al Cairo — come dove fare ogni compito cliente dell'Agenzia Cook, ogni perfetto *Cook's sheep* armato del *return-ticket*, validità mesi uno, non saranno costretti a spezzarsi le reni sulla groppa del cammello che fa servizio da Kartum a Massaua.

***

La civiltà europea in Africa è specialmente nella valle del Nilo fa prodigi e ruina. Congiunge il gran fiume al Mar Rosso con cinquecento chilometri di strada ferrata a traverso il dorso roccioso del Sudan, offrendo agli impiegati del Governo una comoda villeggiatura a Erkowit (a circa mille metri sul livello del mare), dove si sale dalla stazione di Summit, in automobile; costruisce la gran diga di Assuan che metterà in coltura perenne 400,000 acri di terreno inaffiandoli con 2,300,000 metri cubi di acqua; ma decreta la morte del Tempio d'Iside che affogherà nella melma del Nilo grondando acqua limacciosa dai capitelli delle belle colonne e dai due svelti piloni. Meno male — pensa il capitano D'Albertis — che di questi monumenti antichi ve ne sono tanti in Egitto, e uno più, uno meno... E' vero. Bisogna essere capitani di troppo lungo corso, accademici e provvisti di una bella dose di ingenuità per indugiare nei casi lagrimevoli di templi egizi spudoratamente invecchiati, laddove irrompe e strapiza la civiltà dell'acciaio e della lampada ad arco, quando ci si offre la possibilità d'insolentire le Ferrovie dello Stato dal finestrino d'uno sleeping-car arrestato nel deserto di Korostro per un guasto alla locomotiva e v'è modo di scuotersi da dosso il polverone di Boira agli spruzzi rinfrescanti delle cascate di «fumo rumoroso» dello Zambesi. Non indulgenza verso i ruderi del passato, ma esigenza estrema nel reclamare tutte le comodità possibili e immaginabili dal Continente incivilito: ecco la buona regola del perfetto *tourist* che visita la valle del Nilo e la Whalalle della Rhodesia. Chi può andare da Londra a Victoria Falls in tre settimane non ha l'obbligo di ricordare che la salma del Livingstone, nel 1873, impiegò sette mesi a giungere dalla sua isola della «foresta di pioggia» a Westminster, — i cadaveri, si sa, vanno adagio, — bensì il diritto di protestare ad alta voce se alla *table d'hôte* dell'unico albergo delle Cascate di Victoria non gli sarà servito il salmone, se il *roast beef* non sarà abbastanza *saignant*, e se gli mancherà il Moet Chandon o il Mumm, *cordon rouge*...

«La generazione presente — scrive lo stesso D'Albertis — non abituata a veder più sulla carta geografica le grandi macchie bianche di «terra incognita»; ma abituata invece a leggere sulle guide che l'Africa è intersecata di linee ferroviarie, di fiumi navigabili, di laghi, con linee di vapori con posta e telegrafo ogni dove, viaggiando in queste regioni non corre col pensiero agli arditi esploratori che le additarono alla civiltà. No, essa ha ben altro a pensare: impreca ai deficienti alberghi, ai treni non abbastanza veloci, alla mancanza di qualche comodità... E non riflettono, gl'incontentabili, che solo pochi anni fa avrebbero potuto servire da ghiotto e succolento pasto a qualche tribù di antropofaghi».

Infine, le cose non vanno ancora tutte nel migliore dei modi, laggiù. A Beira, la città della sabbia, bisogna scappare in fretta perchè alle nove di sera suona la ritirata per tutti i cittadini; nel treno che ci trasporta a Bulawayo non si è certi di poter dormire comodamente a causa del frusciare dei bambù che costeggiano la linea e della chiacchiera del vecchio indigeno che vorrà ricordarci i «good old soschio days», quando la vettura traballava nella mota o molti buoi non bastavano a risollevarla e s'incontravano molte bestie feroci; se arriviamo nella stessa Bulawayo di mattina, dovremo subire il flagello del caffè latte obbligatorio portoci dall'inesorabile *boy*, e se scendiamo in città corriamo il rischio di essere investiti e spogliati, poichè in quella città tutti vanno in bicicletta e un'ora di carrozza costa mezza sterlina; non si può giurare, infine, che sull'*express* Bulawayo-Victoria Falls il bagno a doccia sia alla temperatura che più ci confa...

Quanti, con tali possibili inconvenienti, si sentiranno i nervi bastevoli per visitare le bibliche rovine di Zimbabui la pretesa Ophir di Salomone, e la tomba di Cecil Rhodes che dorme sul più alto colle selvaggio di Matopo? L'unica è di tirare per Victoria Falls: ci attende colà, forse, qualche sorpresa meravigliosa di autentica civiltà.

Ammettiamo, anzitutto, che è già un miracolo di civiltà quella ferrovia incassata in una profonda gola di monti, volante per duecento metri sopra un ponte che un misura contoventi in altezza, tutto in acciaio, costrutto in soli sei mesi, prodigioso e terribile anello di unione tra Cape Town e il Cairo. Un giorno, un ingegnere inglese lanciò da una riva all'altra dello Zambesi una piccola fune col mezzo di un razzo; la funicella servì a tirare sul baratro un canapo, questo una corda di acciaio; su di esso l'ingegnere, seduto su una specie di sedia, passò da una parte all'altra per sorvegliare la costruzione del ponte, che è ad una sola arcata ed è costato settantamila sterline. Sotto, il gran fiume turbina in vortici spaventosi; sopra — come aveva desiderato Cecil Rhodes, — il treno rivesi i primi spruzzi inargentati della cascata, due volte più grandiosa di quella del Niagara, capace di sviluppare un'energia idraulica di trentacinque milioni di cavalli.

Si scende a Victoria Falls, ci si scuote l'acqua da dosso, si tenta di acquistare una camera all'unico albergo di quella stazione sorprendente, ed assistiamo, alla sera, ad uno spettacolo inaudito: la *Vedova allegra*.

Ascoltate il capitano D'Albertis: «Dopo il pranzo, che fu anticipato, la servitù sgombrò la sala dalle tavole e l'ambiente si cambiò come per incanto in un teatrino: tutti quei signori e quelle signore che avevano già attirata la mia attenzione per la loro loquacità e che avevano fatto fino allora una gran gazzarra, si convertirono in altrettanti attori, e misero in scena la *Vedova allegra*, di cui avevo udito tanto parlare, ma che non avevo ancora veduta. Farò ridere qualche incredulo, ma la verità è una: ne rimasi mortificato. Dove credevo di trovare degli indigeni, un paese quasi vergine, solcato solo dalle Zambesi e dalla ferrovia, trovavo insieme a questa anche la civiltà ed il progresso: non solo nell'opera grandiosa del ponte che avevo ammirato poche ore prima; ma anche sotto la forma dell'operetta. Euterpe e Talia sulle rive delle Zambesi!». Una Compagnia operettistica in tutta regola allo cascate dello Zambesi! L'avvenimento aveva messo a rumore mezza Rhodesia: l'arrivo della *troupe* nelle vicinanze dell'isola di Livingstone era stato preannunciato da tempo, e la sera della prima rappresentazione era stato organizzato un treno speciale dalla capitale della Northern Rhodesia per permettere a numerosi *farmers* e rispettive signore, e gran codazzo di ufficiali, di fare la conoscenza della *Vedova allegra*.

Registriamo la data fatidica nel libro d'oro della civiltà colonizzatrice: il mese di maggio del 1908. Livingstone, Stanley, Franz Lehar!

***

Il capitano D'Albertis dedica la seconda metà del suo interessante libro al Transvaal, alla Colonia del Capo, alle Canarie, a Sant'Elena, all'Atlantide.

Quel treno «punto a punto», che lo ha trasportato da Bulawayo a Cape Town fa paura, tanto è lungo e dinoccolato; le stazioni dell'«albero del fico» e dell'«albero del sugino» non assumiamo coi loro nomi vero e proprie metropoli; ma quel terreno intriso di sangue e acciottolato di diamanti annuncia al viaggiatore Kimberley e Johannesburg, che trenta e venti anni or sono non erano più cospicui centri della Città del Fico e che oggi tumultuano di gran vita e di febbrile lavoro.

Il D'Albertis non ha avuto nessuna avventura commovente in questa seconda parte del suo Periplo che, come ho detto, non ebbe intenti di esplorazione nè tragiche peripezie. Visitando la più grande miniera di diamanti del mondo si lascia intendere essere più facile trovare un diamante bell'e sfaccettato nella cantina della propria casa che acquistarne uno grezzo nelle gallerie di Kimberley; parlandoci di Johannesburg, ci presenta un fortunato e tenace lavoratore piemontese, l'alessandrino Zoccola, che possedendo un grande *hôtel*, vastissimi tenimenti e un superbo castello, si ostina ad abitare nella primitiva e piccola casetta, che è un documento in legno della scienza astronomica del costruttore. Costui, molto carpentiere e poco astronomo, aprì tutte le camere a sud, non sospettando che il *sud* di Johannesburg potesse significare il rovescio del *sud* del suo Piemonte!

Gino Pestelli

Giornali e riviste

C'è un articolo del regolamento militare il quale vieta agli ufficiali di tenere i balli. E infatti — scrive Vico Mantegazza sulla *Nazione* — un ufficiale senza balli farebbe una curiosa impressione. Può darsi che col tempo il ballo e la tabarinaia, Mobbe, come tanti altri generali illustri, era senza balli, e non solo non il più grande capitano dei tempi moderni, Napoleone. Ma non è una buona ragione almeno per ciò che non si decidera a mutare il regolamento, per chiudere un occhio su queste infrazioni. Soprattutto quando si pensa che, siamo per questa questione della barba un vecchio zoccolo, molti anni or sono, non garbo, richiamò all'ordine anche un Principe del sangue, il Principe del sangue era il Duca d'Aosta, fratello di Re Umberto. Allora il regolamento, che su questo punto fu muto, vietava di portare la barba intera. Erano permessi il pizzo alla Napoleone III ed il pizzo largo alla Gladstone; ma la barba intera, no. Il Principe Amedeo aveva da poco abbandonato al treno di Spezzia. Ritornato in Italia, prendo modestamente il suo posto di maggiore nell'esercito italiano e fu nominato ispettore speciale della cavalleria. Trovandosi a Torino, si recò a fare la sua visita di dovere al generale Mazè de la Roche, che in pari tempo era stato ministro della guerra ed uno dei primi Ministri di Stato, e che conosceva allora il Corpo d'armata di Torino. Il generale Mazè de la Roche non dissimulò una certa sorpresa quando vide che il Principe Amedeo non si era fatto radere la barba. Accolse l'ispettore generale della cavalleria con la deferenza dovuta a un Principe del sangue, e, dopo un quarto d'ora di conversazione cordiale, quando il Principe prese congedo, lo accompagnò fino sull'uscio della sala. Ma, prima che se ne andasse, si ricordò che il regolamento è uguale anche pei Principi del sangue, e che egli, come superiore, aveva il dovere di farlo rispettare. «Altezza — disse allora il generale spiegando la mano al Principe — ho l'onore di ricordarle che i regolamenti dell'esercito italiano vietano a tutti indistintamente di portare la barba intera». Il Principe Amedeo mormorò qualche parola di scusa e l'indomani si fece radere.

***

Quanto esse si sono raccontate concernenti *Chantecler*. E quante altre se ne racconteranno ancora! Per esempio, si è scritto che il diritto di riprodurre *Chantecler* in un grande e molto noto giornale settimanale illustrato era stato pagato un milione. Questo non è esatto, scrive il *Gil Blas*. Ecco come i diritti di pubblicazione del lungo lavoro di Edmondo Rostand sono stati negoziati. Il direttore dell'*Illustration* ha pagato duecentocinquanta mila lire — e non un milione — il diritto di riprodurre, dopo la prima rappresentazione, il capolavoro imminente, in un supplemento teatrale della sua edizione settimanale illustrata. Questo supplemento sarà venduto unito al numero ordinario, e non sarà messo in libreria. Evidentemente è la primizia sensazionale per il pubblico fervente del più grande giornale francese illustrato. Il signor Pierre Lafitte ha pagato quattrocento mila lire il diritto di mettere in vendita dal prossimo mese le opere illustrate di Edmondo Rostand; tutte le opere, da *Pierrot qui pleure a Chantecler*. Le edizioni si succederanno rapidamente per due anni. Il signor Fasquelle editore abituale di Edmondo Rostand, ha ricevuto cinquantamila lire dal direttore dell'*Illustration* a titolo d'indennizzo per la cessione parziale dei suoi diritti su *Chantecler*, ma conserva la pubblicazione di questo prossimo lavoro in volume, come tutta l'edizione ordinaria del teatro di Rostand. Il quale ha dunque venduto per sottoscritto mille lire una parte dei suoi diritti di riproduzione nei giorni scorsi. Non è la cifra che si diceva, ma è tuttavia una bella cifra.

***

Con un po' di superstizione, l'esploratore Burckhardi, recentemente assassinato insieme al nostro Bonzoni, avrebbe salvata la sua vita. Un suo servitore l'aveva avvertito ed abbandonato, avendo letto sopra un'omoplata la tragica sua riservata alla sua spedizione. Pochi anni sono, però per avere disdegnato una simile predizione, l'esploratore Lenz aveva trovato la morte nella misteriosa Tombuctou. Questi orroridi presagi sono universalmente accettati in Asia, in Africa, ed essi trovano credenza presso numerosi ciarpe. L'osso piatto triangolare e piccolo che forma la spalla dei mammiferi ha da lungo tempo attirato l'attenzione degli uomini. La loro attenzione cadde però quando scoprirono che questo osso, sottoposto all'ebollizione, lascia scoprire delle aree e delle screpolature di cui le singolarità si riferivano a certi avvenimenti. Le complicate dal mestiere, dal circolo, della vendita sono particolarmente interessate dall'avvenire e le loro donne profetizzano fausta sui carboni, i veggenti, col viso arrossato, interrogano i disegni della materia ossea, e vi vedono apparire la gioia o la sventura, la vita o la morte. Questi veggenti abbondano in Turchia, in Romania, in Grecia, in Italia, in Corsica. Il dottor Richard Andrée riceva nel *Feuille de correspondance pour l'anthropologie*, che una omoplata aveva predetto il destino di Napoleone. Un vecchio pastore, del tutto illetterato, ma esperto negli oracoli, aveva veduto sopra un osso, mentre il grand'uomo era ancora fanciullo, un albero che elevava al cielo alti e forti rami e che successivamente seppe delle deboli radici. Ed il pastore-profeta aveva annunciato che un corso conquisterebbe il mondo, ma soltanto per poco tempo.

***

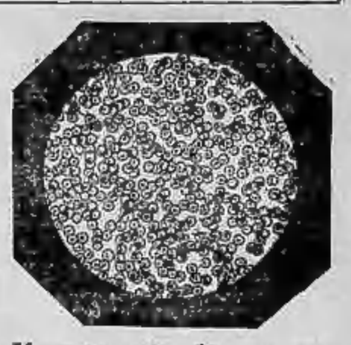
E sempre uno spettacolo pittoresco — scrive il *Petit Parisien* — la cerimonia annuale dei marinai di Pizzighettone. E' noto che, in virtù di una tradizione secolare, tutti i marinai di questo bravo e pittoresco contingente dell'Inghilterra s'intendono per unirsi nello stesso giorno, alla stessa ora, nella vecchia chiesa dove i loro antenati si sposarono molti anni prima. Essi vestono in questa occasione i loro migliori costumi, i quali non hanno mutato dal giorno in cui vennero istituita la tradizione matrimoniale. Gli uomini portano il vestito di panno azzurro, violetto, rosso, con cappelli lucenti, dalle borchie d'argento. Le donne vestono coi colori più varii, ed in capo portano un ampio scialle di seta bianca. L'altro giorno ebbe luogo questa cerimonia: vennero coppie di sono inginocchiate insieme dinanzi al parroco, e la chiesa era piena di parenti, d'amici, di curiosi venuti da ogni parte. Gli uomini occupano il lato destro, le donne sono poste alla sinistra del coro, e seguono di assistere ad una vistosa d'sabita età. Un'altra caratteristica è data dal fatto che non soltanto i matrimonii si fanno collettivamente, ma ancora che gli abitanti di Pizzighettone, uomini e donne, portano gli stessi nomi, e così danno alla cerimonia una smentita categorica: la razza di Pizzighettone si perpetua sana e vigorosa, benchè le unioni si facciano per la maggior parte senza uscire dalla stessa famiglia.

***

Per un nuovo regolamento, che fa grande rumore nel personale femminile dei telefoni, quelle signore e signorine di Chicago sono invise, sotto tutti di una forte ammenda, o anche di congedo, a seppellirsi tutti i ricciolo o altri vezzi di cui può ornarsi la pettinatura d'una donna elegante, ed anche a non succhiare delle gomme da masticare il loro lavoro. Gli autori del regolamento ordinano inoltre in brevi note che il tempo passato ad acconciarsi questi ricciolo è perduto per il lavoro, e che, d'altra parte, non si può aspettare da una persona che mastica della gomma che essa parli intelligibilmente, per quante precauzioni si pongano. Queste osservazioni, per quanto siano giudiziose, non sono state, sembra del gusto delle telefoniste che si trovano toccate nello stesso tempo nelle loro civiltà e nella loro civetteria. Ma a Torino, quanti ricciolo devono aggiustare, quante ciuffolo succhiare, queste signorine che non rispondono mai!

***

E' abbastanza curioso la descrizione di un metodo di caccia alle lepri che G. P. Clima e novarese dottor di legge e scienza come specialità pisana..... nel 1861. Nella campagna di Pisa si usa a caccia a lodola in una maniera differentissima di tutte le altre e degna perciò di essere scritta da lui. Che nella stessa del raldo, per esempio, dalle 15 ore a poco l'estate, vanno dove credono potersi trovare con un Falchetto alla mano, e affrontano la lodola, la fanno un istante svolazzare mostrandogliela, da che quel l'uccello cessa di muovere inquarto, che messosi a covo, fenendo solo fiso lo sguardo nel falchetto, dall'uccellatore che solo di mestiere si collo un laccio, che scambio è fatto di crini di cavallo, prende dalla vera di una canna, il quale messogliele al da una tirata; e così resta preso; si continua la caccia sino a vent'un'ora e trovasi tal'uno con questa maniera aver fatto presa d'una centinaio di lodole». Ecco una caccia che piacerebbe vedere, poichè non deve esser bello d'assistere a volo d'una lodola accovacciata nel l'erba.



Una goccia di sangue
considerevolmente ingrandita

Ciò che dà al sangue il suo colore rosso, e questa massa di corpuscoli microscopici chiamati GLOBULI ROSSI.

Questi globuli rossi assorbono l'OSSIGENO, gran principio vitale, necessario, indispensabile alla vita di ogni organo del nostro corpo.

Nell'ANEMICO il numero dei globuli rossi è considerevolmente ridotto, ed il malato diviene PALLIDO E DEBOLE.

L'ossigeno portato dai globuli rossi, è quello che permette allo STOMACO di digerire il nutrimento. Riducete la quantità di globuli rossi, e la digestione non si fa più.

Vi è correlazione altresì fra il numero dei globuli rossi del sangue e lo stato di salute del SISTEMA NERVOSO. Le Pillole Pink AUMENTANO INDISCUTIBILMENTE il numero dei globuli rossi, ed aumentano quindi l'assorbimento dell'ossigeno.

E per questa ragione, esse guariscono l'ANEMIA direttamente, e danno perciò colorito e forza, fanno sparire i MALI DI STOMACO ed i DOLORI REUMATICI e fanno prova di un inestimabile valore nella cura dei DISTURBI NERVOSI.

Nulla viene affermato sulle Pillole Pink che non sia ampiamente provato da migliaia di guarigioni.

Se siete malato e non avete ottenuto soddisfazione dalle cure seguite, dovete a voi stesso di provare le

Pillole Pink

Si vendono in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano, L. 3,50, la scatola; L. 18, le 6 scatole, franco.

Stomaco, Intestino

Nelle difficili digestioni, acidità, eruttazioni, dilatazione e senso di peso allo stomaco, alito cattivo, diarree, fermentazioni e catarri intestinali usate il

CARBONE MORONE

prescritto nelle convalescenze del tifo e appendicite.

In Torino presso la

FARMACIA MORONE
Corso Duca di Genova, 12

grossisti e primarie farmacie.

Astuccio L. 1,50; franco di posta L. 1,65.

La salute ristabilita senza medicine: la

Revalenta Du Barry

guarisce da 63 anni le malattie abituali le più ribelli, le dispepsie, le asseriti, le gastralgie, le dissenterie, l'albuminuria, gli acidi, le nausee, il vomito, la diarrea, le coliche, la tosse, l'asma, l'influenza, il grippe, la bronchite, la congestione, la spossatezza, l'

REATI E PENE

Una tragedia domestica

(Corte di Assise — 13 gennaio).

Chieri ha inviato una numerosa rappresentanza al processo del suo cittadino Vittone Alberto. Infatti dinanzi al Palazzo di giustizia sin dalle ore 9 sono già fermi diversi gruppi ed ai commenti sinistreggiano i pronostici sulla sorte del due volte vedovo e mille volte disgraziato falegname. Lo vediamo mentre scende a stento dal furgone che l'ha tradotto dalle carceri. È un uomo alto, forte, ma curvo e zoppicante. La sua faccia, già rugosa e sparuta, ha un'espressione di paura e di sgomento. Ha 47 anni, ma ne dimostra molti di più, ed i suoi capelli sono tutti bianchi come la sua faccia, e metà nascosta nel largo cappello a tesa.

Anche l'aula incomincia ad affollarsi; alle 10 sono finite le pratiche di rito per la formazione della Giuria e incomincia l'interrogatorio dell'imputato.

Presidente. — Voi siete Vittone Alberto; lo sapete, è vero?..... siete accusato d'aver ucciso vostra moglie!..... solo di quello!

L'imputato si alza e fa un cenno insignificante del capo.

Presidente. — Vi siete sposato nel 1906?

Imputato. — Sì, e siamo sempre andati d'accordo; sono rimasto vedovo la prima volta nel 1891..... Ero stanco di star solo ed ho sperato d'essere ancora felice con la mia Luigia.

Presidente. — Siete andati sempre d'accordo, dunque, ma come va allora.....?

L'imputato l'interrompe e si mette a piangere ed a singhiozzare forte..... balbetta qualche frase, ma non si sente avanti.

Presidente. — Fatevi coraggio; dramma quello che è fatto è fatto. Quel giorno, dunque, il 29 aprile dell'anno scorso, siete andato a Trofarello..... è vero, e che cosa avete fatto colà?

Imputato. — Sono andato a trovare un mio amico in una Casa di salute e a pagare certi lavori che avevo commessi.

Presidente. — Prima di partire da Chieri avete detto a vostra moglie che vi verrano a prendere alla stazione?

Imputato. — Sì, le dissi che sarei tornato col treno delle 20.

— Presidente. — E tornaste prima invece. Dove siete andato appena disceso dal treno?

Imputato. — Al un Circolo del paese, ove si bevono e si usciva quasi sempre ubbriachi.

Presidente. — Era proprio d'abbligo uscire di là ubbriachi? Fino a che ora siete stato al Circolo?

Imputato. — Sino a notte. Saranno state le 9; poi sono andato in casa della padrona perchè in casa mia c'era ancora tutto buio.

Presidente. — Poi arrivò vostro moglie..... finalmente ora ciò che avete fatto.

Imputato. — Dopo un po' ch'ero lì a chiacchierare, essa entrò come una furia..... « Sei lì, brutto ubbriacone, eh? Sono stanca di te: è ora di finirla..... », e giù altri epiteti non più belli dell'altro. Poi se ne andò come era venuta. Più arrabbiata ancora anzi..... Io mi spaventai e dopo che ebbe messi in letto i ragazzi le chiesi da cena, invece di rispondermi, ricominciò con più insulti e coi rimproveri.....

Presidente. — Ah..... vi rimproverava!..... E non aveva torto!...

Imputato. — Signore: mi disse che era proprio stanca di me, che si doveva finirla; ed in quel mentre prese il coltello e mi venne incontro..... Io però fui svelto ad afferrarla la mano nella quale due le mie, cercando di disarmarla; avvenne una colluttazione; io ero sempre seduto, essa voleva liberarsi dalla mia stretta e faceva forza per farmi di qua e di là, fin che la lasciò cadere a terra, smettendo un urlo.

Presidente. — Come può darsi che facendo solo forza per farmi di qua e di là, essa abbia potuto prodursi una ferita profonda inferi cervicali?

L'imputato si stempera in lagrime: dice di non saper nulla, di non aver visto nulla.

Presidente. — Volete un buon consiglio?... Dite tutto, dite la verità. Vostra moglie in punto di morte non poteva mentire, essa implorò degli altri per voi la pietà ed il perdono... non è giusto che dopo averla uccisa inconsciamente la vogliate uccidere anche moralmente! Essa non potè negare che fosse proprio voi a ferirla... Dite la verità, non offendete così la sua memoria!

L'imputato si copre il viso, e dice, fra le lacrime, che non sa, che non ricorda, che però non è stato lui!

Il presidente fa portare le vesti della poveretta morta e le fa osservare. Dal grembiale ha cavato tutta intrisa di sangue tutto il taglio nettamente.

Presidente. — Come spiegate voi queste fatto?

Imputato. — Signore, signor presidente; se lo sapessi le direi, ma non so proprio come sia accaduto; ci siamo abbattuti per tutto tempo e del, la mia povera moglie, s'è ferita da sè.

P. M. — Dite la verità, siete ancora in tempo!

Presidente. — Che cosa avete fatto poi, da chi avete passata la notte?

Imputato. — Da mia cugina, alla mattina andai a Trofarello con una vettura.

Presidente. — Che cosa faceste a Trofarello?

Imputato. — Girai sempre come un cane randagio fino alla mattina dopo; lessi il giornale e sentii che mia moglie era morta... Arrivai allora fino a Torino e l'avvocato Maccari mi accompagnò a costituirmi.

Presidente. — Ma perchè siete andato via? Perchè l'avete lasciata in quello stato; non era vostro dovere di star lì, di soccorrerla, di aiutarla; se è vero che le volevate bene dovevate star lì!

Imputato. — M'hanno consigliato di fuggire, io ero come un automa, facevo tutto ciò che volevano gli altri.

Presidente. — E così avete anche ucciso vostra moglie perchè fu lei a volerlo!! Siete stato un vigliacco, non avete pensato che a voi, sempre soltanto a voi, dell'un in cui cravate la lino al momento quando siete andato dall'avvocato a preparare la vostra difesa!

Il presidente dà poi lettura dell'atto d'accusa che conchiude per l'imputato l'aramento sulla pena di morte.

La lettura continua ininterrotta fino alle 11,30. Nella sedute pomeridiana è tutto entrato per primo il padre della vittima, il quale nel dibattito del novembre scorso si era costituito parte civile. Ma questa volta non presentandosi in tale veste è dispensato dal deporre.

Comparsi quindi in tempo utile sei testimoni a difesa.

Capra Clara e la padrona di casa: « Ho sentito — esse dicono — quella sera il Vittone venire e così verso le 20,30; non avendo egli trovata la moglie picchiò alla mia porta e si fermò un po' con me e mio fratello. Di lì a poco tempo entrò anche sua moglie, la quale immediatamente attaccò lite con un supremo sforzo di dolore; subito mi offrii a soccorrerla, ma essa mi cadde esanime fra le braccia. Per terra c'era un lago di sangue. « Ma che cosa avete fatto, Albano? » gridai all'uomo, che se ne stava immobile sopra una sedia. Egli non mi rispose e, coprendosi il volto con le mani, si mise a piangere. Con l'aiuto poi di mio fratello, la sorella accorsa, poi il dottore, che la curò e la mise in letto. Ritornai alla mattina presto. Per prima cosa mi chiese se al suo posto gli avrebbero fatto qualche cosa; io l'assicurai che tutto si sarebbe accomodato. « Oh! sì, — ella riprese — perchè gli abbiamo da perdonare come gli perdono io! ».

Presidente: — Era ubbriaco il Vittone quella sera?

Teste: — Si conosceva che aveva bevuto molto.

Presidente: — Era solito a bere?

Teste: — Non sempre.

Presidente: — Che carattere aveva?

Teste: — Allegro, non insultava nessuno, era buono, la sua donna non si lamentava mai di lui! Lei era un po' pronta, voleva bene ai suoi figli, ma si occupava facilmente.

P. M. — Crede lei che la donna avesse potuto afferrare il coltello?

Teste: — Non saprei giudicare.

Un giurato: — La Mariano era dedita al vino?

Teste: — Io la vidi brillare, fuori di sè, mi parve fino impossibile che se la prendesse tanto per cosa così da poco; ma non aveva bevuto certamente.

Un giurato: — Quando la teste entrò, osservò il contegno del Vittone?

Teste: — No; corsi subito dalla poveretta, che era bianca bianca come un cadavere. Egli non parlò mai: aveva l'aspetto trasognato ed inebetito.

Capra Vittorio, è il fratello della padrona. Egli accorse con la sorella e ripete ciò che ella disse.

Toppino Annetta: — Io ero a casa mia, quando mi si venne ad avvertire che in casa di Vittone era successo qualche cosa di grave. Accorsi e trovai la poveretta supina sul letto.

Presidente. — Che cosa faceva il Vittone?

Teste: — Nulla; però quando venne il medico gli si avvicinò, domandandogli se era grave.

Un giurato: — Andavano d'accordo marito e moglie?

Presidente: — S'ubbriacava facilmente il Vittone?

Teste: — Con poco vino perdeva la cognizione.

Un giurato: — E quella sera come l'avete trovato?

Teste: — Era proprio *passato!*

Tacco Luigia, è parente di Berto. Ripete la scena che vide quando, sentito il grido, accorse.

Presidente: — Dove dormì vostro cugino quella notte?

Teste: — A casa mia; io non gliel lo dissi però di andare.

Presidente. — E lei dove dormì?

Teste. — A casa della signora Capra.

Avv. Moscati. — Che cosa disse il Vittone quella sera quando ella accorse?

Teste — Che sua moglie voleva ammazzarlo!

L'avv. Cavaglià prega di far venire la signora Capra. « La teste Tacco è una brava donna? E' di dire cose false?».

Teste Capra. — Oh no! E' l'acqua fresca!

E' fatta venire poi la sorella della povera morta, Mariano Angela.

La Difesa solleva formale incidente perchè essa non venne sentita stante la sua affinità con la vittima, sostenendo non concorrere gli estremi dell'art. 267 Codice P. P., specialmente perchè la Mariano non convive con la famiglia del Vittone. L'incidente viene respinto e la teste giura e parla:

« Io vidi la Luigia al mattino... Alla notte quando mi venne a chiamare non ebbi il cuore d'andare lemente fosse accaduto qualche cosa di grave. La vidi là, sul suo letto, esanime, con gli occhi quasi spenti. Trovò la forza di dirmi: « Hai visto, forse ieri sera era l'ultima volta che ci vedevamo! Berto mi ha colpita mentre io gli portavo la frittura! ».

Racconta poi che una volta il cognato maltrattò la moglie ed una sua sorella, tanto che ne riportò i segni per molto tempo e fu anzi visitata dal dottor Giordano.

Questa affermazione dà luogo a proteste della Difesa. La teste parla vivacemente e in certi suoi atti, in ogni sua parola traspela l'acredine mal contenuta. Essa continua impacciandosi la sua carica a fondo contro l'imputato e non ha per esso una parola di pietà.

Tacco Adelaide. « Anch'io sono andata a casa della Mariano quella sera: essa m'attirò a sè e mi disse piano piano: « Parla anche tu perchè non facciano fatto male a Berto! ».

L'ultimo pensiero della povera donna fu quello di salvare il marito!

Ballauco Ercole, maresciallo dei reali carabinieri. Dice d'aver interrogata subito al mattino la Mariano e d'aver appreso da lei che il marito l'avesse ferita.

Richiesto dell'opinione sua sui coniugi, risponde: « Mi risulta che la donna era un po' aggressiva e l'uomo un po' irascibile ».

Avv. Cavaglià. — L'opinione pubblica che cosa dice?

Teste. — E' favorevole all'imputato credendo sia accaduto ciò in un momento di grande ira in seguito alle brutte parole profferite dalla donna. Però si crede sia stato a brandire il coltello per il primo ed a colpire.

Fornero Michele. — Io sono del Circolo dove il Vittone venne ad *esagerare* il vino!

Presidente: — Ha bevuto molto quella domenica?

Teste: — Sì, ha bevuto parecchio.

P. M.: — Che scopo aveva quel Circolo?

Teste: — Di bere... onestamente. Soltanto quello.

Peri Irene dice cose di poco conto; infatti ella conobbe la Mariano quando era ancora ragazza.

Parlano quindi i periti dottor Giordano dottor Debernardi e prof. Bertarelli. Essi fanno una lunga disamina per stabilire se poteva essere possibile l'auto-ferimento nella posizione in cui si trovavano i due contendenti, tenuto conto anche della profondità della ferita. Sono d'accordo nel non escludere tale possibilità, pur ammettendo tale ipotesi come molto difficile.

Domani sentiremo altri periti, ed in giornata si spera di finire.

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Colombo; Difesa: avvocati Cavaglià e Maccari cancelliere: Buzzi.

Un oste malcontento

(Tribunale Penale di Torino — 13 gennaio).

Anche ieri mattina, ad un anno e più di distanza, dinanzi al Tribunale, dove compariva come imputato e parte lesa, l'oste di Pecetto Antonio Scalenghe si lagnava di ferite non ancora rimarginate, o quanto meno di lesioni che ne avevano profondamente e forse insanabilmente alterata la salute. Ed in queste condizioni di squilibrio dimostravasi nello stesso suo interrogatorio, a ricordare cioè come avvenne il fatto, che per sè e per altri avevà avuto sì dolorose conseguenze.

L'oste Scalenghe adunque narrava di essere stato dal malcontento da un certo Arnaldo Cotti, fornaciaio, suo compaesano. Questi l'8 di novembre 1908 passava dinanzi all'esercizio dello Scalenghe, in sala compagnia, cantando. Per precedenti alterchi fra il Cotti e lo Scalenghe, quest'ultimo, che era sulla porta dell'osteria, ritenne che il Cotti volesse di lui schernirsi, e lo avvicinò, e pare che subito fra di loro si sollevassero con aspre parole le antiche questioni. Ma per brevare troppo presto, dalle parole ai fatti crudeli. Entrambi si percossero più duramente venne colpito lo Scalenghe dal Cotti, perchè riportò più e diverse ferite di coltello in diverse parti del corpo. Ne fuoriuscì molta sanguinante. Su quelle ferite e sui loro reliquati le perizie si accumularono sulle perizie e con conclusioni molto gravi, tanto che si riserbano a tutta prima doversi il ferimore riunire al giudizio della Corte d'Assise.

In seguito si ritenne competente il Tribunale, al quale venne pure riviato lo Scalenghe, col quale venne pure riviato lo Scalenghe, colpevole anche lui di avere inferto lesioni al Cotti, guarite in otto giorni e di avere portato senza permesso fuori della sua abitazione una rivoltella: arma di cui si sarebbe servito ma non col proiettili sibilone col calcio, per ferire il suo avversario nell'accanita mischia.

Il Tribunale condannò l'Arnaldo Cotti, che eccepì lo stato di legittima difesa, a 8 mesi e 10 giorni di detenzione; lo Scalenghe a 12 giorni della stessa pena ed a 70 lire di ammenda; a quest'ultimo però fu applicato il beneficio della legge condizionale.

Presidente: Gallenga; P. M.: Vaccarino difensori: avvocati Brascle e Camoletto; cancelliere: Lucito.

Importante sentenza in tema di caccia

(Tribunale Penale di Biella).

Ci telefonano da Biella, 12, ore 22:

Il 23 ottobre 1909 i signori Ferraroti Francesco e Petroni prof. Vittorio furono chiamati davanti la Pretura di Cavaglià per essere stati, il 21 settembre 1909, sorpresi a cacciare nel territorio di Salussola di proprietà del signor Cortese Giuseppe, che ha ceduto il diritto all'Unione Cacciatori di Salussola, la quale, nei modi stabiliti dalla legge, ha fatto divieto di caccia nei terreni anzidetti, rendendo palese, mediante segni, tale inibizione.

L'Unione Cacciatori di Salussola, in persona del vice-presidente, signor Borelli, si era costituita Parte civile.

La discussione finì colla condanna dei due imputati: il Ferraroti all'ammenda di L. 15 e il Petroni a L. 10, oltre al pagamento delle spese processuali e al risarcimento dei danni verso la Parte civile in separata sede.

Appellarono i due condannati contro tale sentenza e la causa fu portata avanti il Tribunale di Biella. La Difesa sostenne che l'esistenza delle orsi non iniziate da alcuna riserva o divieto, nel territorio dell'Unione Cacciatori di Salussola, toglieva a questa il diritto di elevare contravvenzione a quei cacciatori che erano di transito in quei paesi: non risultava che i fondi riservati fossero pubblicati in modo da impedire ogni errore da parte dei cacciatori: inoltre tali riserbanze toglievano ogni prova che i cacciatori avessero commesso o voluto commettere un reato. La Difesa quindi concluse che dovevansi assolvere il Petroni e il Ferraroti, perchè i fatti imputati e risultanti dal processo non costituivano alcuna contravvenzione, nè delitto.

Il Tribunale accoglieva questa tesi, assolvendo il prof. Vittorio Petroni e il farmacista Ferraroti Francesco dalle imputazioni loro ascritte per inesistenza di reato.

Presidente: Mojo Luigi; Pubblico Ministero: Tedeschi; Parte civile: avv. Barbiolo; Difesa: avvocati Eugenio Guelpa e R. Monfredi; cancelliere: Allora.

La causa contro la "Voce della Democrazia,, per ingiurie all'on. Marascalchi.

Bologna, 13, ore 22.

Stamane, davanti alla nostra Corte d'Appello, è cominciata la discussione del processo contro l'avv. Domenico Galassi ed il gerente del giornale *La Voce della democrazia*, condannati ciascuno nel settembre scorso a mesi 11 di reclusione e giorni 20, e a L. 300 di multa, per diffamazioni e ingiurie a danno dell'ex-deputato Marascalchi, causa alcune pubblicazioni apparse nel detto periodico in occasione delle ultime elezioni generali politiche.

Compongono la Corte il cav. Frigotto, presidente; avv. Fischetti e cav. Bolbiano, consiglieri; cav. Rabassini, relatore; cav. Fattori, procuratore generale. Sono presenti l'on. Marascalchi e gli avvocati di Parte civile Storni e Tedeschi; gli imputati avv. Galassi e Ghedini, gerente della *Voce della democrazia*, che sono assistiti dagli avvocati Capretto, Oviglio, De Cinque e Scotta.

Il presidente della Corte propone alle parti di addivenire ad un accordo. L'on. Marascalchi fa questa dichiarazione: « Io sono disposto — dice — ad addivenire ad un componimento purchè questo non sia di pregiudizio al mio decoro e alla mia onorabilità: poichè se io sono alieno dall'inferire contro i condannati dal Tribunale, desidero che la mia riabilitazione e il mio onore siano reintegrati di fronte alla cittadinanza bolognese, che per ben 14 anni mi accordò in sua fiducia e leggendomi a suo rappresentante in Parlamento ».

L'imputato Galassi così risponde: « Poichè quando si tentarono le prime trattazioni dell'accordo, ed io proposi il Giurì d'onore per decidere della questione, mi sentii rispondere che il Giurì era il Tribunale; così io adesso desidero udire la parola della Corte, la quale dichiari se io sono, o no, quel volgare calunniatore che gli avversari ritengono ».

Assorbiti i tentativi di conciliazione, il relatore avv. Rabassini svolge la sua accurata e diligente relazione, e si passa poscia all'interrogatorio dell'imputato avv. Galassi. La seduta pomeridiana è tutta occupata dall'arringa dell'avvocato Scotto, difensore del Galassi, e dell'avv. Storni, della P. C. Domani parleranno l'avv. Oviglio e gli avvocati De Cinque, Caprett e Tedeschi, della Parte civile. Alla sera si avrà la sentenza.

L'assolutoria di un presunto trafugatore di piani di sommergibili

Sarzana, 30, ore 22.

Stamane è incominciato a questo Tribunale il clamoroso processo a carico del disegnatore Yurcev Oscar in Antonio, d'anni 41, nato a Trieste, già impiegato al cantiere Fiat-San Giorgio (Spezia), detenuto dal 29 settembre al 26 ottobre 1909, imputato del reato di furto qualificato (art. 402-404 N. 1 C. P.) per avere in epoca imprecisata, asportato dal cantiere della Società Fiat-San Giorgio, in Muggiano d'Arcola, degli importanti piani brevettati, e ciò per trarne profitto e senza il consenso della Società e con abuso di fiducia, derivante da mansioni di ufficio.

E' parte lesa l'obbligo l'ing. Laurenti cav. Cesare, direttore tecnico della Fiat-San Giorgio. Parte civile: Boselli cav. Giuseppe, direttore amministrativo del cantiere Fiat-San Giorgio, assistito dagli avvocati Callegari e Caveri di Genova; procuratore: avv. Moscati.

Testi d'accusa: Gravina Alberto e Paoletti Giovanni Battista, impiegati alla Fiat-San Giorgio. Testi di difesa: un perito tecnico navale, ing. Lucchini, ed altri sei.

L'imputato è difeso dagli avvocati Uccelli, Malatesta e Rapallini di Spezia.

Il rapporto della Pubblica Sicurezza al pretore racconta che, essendo sorto il sospetto che lo straniero Yurcev Oscar fu Antonio detenesse illecitamente documenti importanti, fu eseguita una perquisizione al di lui domicilio, in via Chiodo, N. 1, piano 3.o, dove infatti si rinvennero, fra l'altro, molti disegni di navi e di sottomarini da guerra.

Per dichiarazione del direttore tecnico del cantiere Fiat-San Giorgio, signor ing. Laurenti Cesare, presso cui il suddetto fu impiegato fino al 5 settembre, si riconobbe che alcuni dei documenti e disegni erano stati rubati al cantiere stesso.

Detti documenti hanno un gran valore figurativo, e ne era perciò proibito l'uso fuori del cantiere, come da apposito ordine del giorno firmato dagli impiegati e dal possesso di essi se ne può trarre notevole vantaggio.

L'anno 1909, il giorno 29 settembre, alle ore 8.30, in Spezia, gli ufficiali ed agenti di P. S. e di Polizia giudiziaria hanno proceduto a perquisizione nella camera al *terzo* piano di via Chiodo, N. 1, abitata dal suddito austriaco Yurcev Oscar, disegnatore navale e già impiegato mercantile, e si rinvennero molti documenti, disegni e calcoli attinenti a piani di navi e di sommergibili da guerra, fra i quali i seguenti, che essendo stati riconosciuti di provenienza furtiva, vennero sequestrati per essere rimessi all'Autorità giudiziaria:

1. Riproduzione cianografica di un piano da sottomarino, dal titolo: « Piano para un submarino autonomo ».

2. Riproduzione eliografica di una metà di poni del sommergibile N. 24;

3. Riproduzione cianografica dal titolo: « Elementi di bollori sistema Withworth »;

4. Quattro riproduzioni cianografiche di tabelle numeriche;

5. Disegno su tela lucida di motori dal titolo: « Zwitakt-Ölmaschinen »;

6. Tredici fogli a stampa con appunti facsimili a lapis;

7. Un foglio di carta con calcoli a lapis;

8. Piccola riproduzione eliografica di un piano di sottomarino.

Ciò si fa risultare dal presente verbale.

La deposizione dell'ing. Laurenti

Il signor Cesare Laurenti fu Giacomino, ingegnere navale, direttore tecnico del cantiere Fiat San Giorgio, fece la seguente dichiarazione:

« Ho preso visione degli oggetti e documenti sequestrati a Yurcev Oscar fu Antonio, già disegnatore presso il cantiere Fiat-San Giorgio, ed ho constatato che gli oggetti sequestrati sono di proprietà del cantiere, e furono indebitamente sottratti dall'Yurcev, abusando della fiducia derivante dalle sue relazioni d'ufficio.

« Il soldato Yurcev, mediante i sopra indicati documenti in punto costruire i piani di un sottomarino, che fanno parte degli altri oggetti sequestrati.

« I documenti sottratti hanno un gran valore figurativo per il cantiere, per cui se ne era stretto proibito l'uso fuori del cantiere, come da ordine del giorno firmato da tutti gli impiegati, e dal possesso di essi se ne possono trarre notevoli vantaggi ».

Interrogatorio dell'imputato

« La riproduzione cianografica di un piano di sottomarino sistema Krupp — dice lo Yurcev — io la ebbi nel cantiere Fiat-San Giorgio, nel quale io ero disegnatore. Mi credetti autorizzato a tenerne copia, dal momento che, dal lucido, una dall'originale (copia del Cav. Krupp) se fu rilevato il lucido, e quindi ne furono fatte parecchie copie. La riproduzione eliografica di una metà di pezzi del sommergibile N. 24 la presi in ufficio, e data la stessa importanza di essi, credo di non aver fatto nessun male a prenderla.

« La riproduzione cianografica dal titolo: « Elementi di bollori sistema Withworth » è una cosa abbastanza comune, poichè si trova pubblicata in qualunque manovale di meccanica e costruzione navale.

« Così pure le quattro riproduzioni cianografiche di tabelle numeriche. Il disegno su tela lucida dei motori dal titolo « Zwitakt-Ölmaschinen » è un disegno semplicissimo di riproduzione, che si può avere dietro semplice richiesta dalla Casa costruttrice di Norimberga.

« I tredici fogli a stampa con appunti (calcoli furono l'argomento di carico del mio nuovo sommergibile, e così pure il foglio di carta con calcoli a lapis.

« La piccola riproduzione eliografica di un piano di sottomarino è una riproduzione ricavata dall'occhi francese, di pubblica ragione. Io desiderai i piani di un sottomarino onde sommergibile.

« Mi dichiaro innocente di ogni imputazione che mi si possa fare circa la proprietà dei predetti documenti ».

Ma l'ing. Laurenti Cesare dichiarava recisamente che la riproduzione cianografica del piano di sottomarino, dal titolo: « Plano para un submarino autonomo », è stata fatta nelle sale di disegno ed abusivamente asportato. Il Yurcev non aveva nessun diritto nè di riprodurre, e tanto meno di asportarla.

« Non doveva nemmeno avere se trafugavasi di brevetto, ed altro. La riproduzione cianografica della nota dei pesi del sommergibile N. 24 è per la nostra Società di grande importanza, poichè è il risultato di una serie di esperienze pratiche, che, annotate, potevano condurre alla perfetta costruzione delle macchine e dei vasi da potersi imporre ai costruenti commerciali.

« Il Yurcev, abusando della fiducia che avevamo in lui, potè asportarne una copia.

« Per la riproduzione cianografica dal titolo: « Elementi di bollori sistema Withworth », non credo, anzi penso affermare che non siano di grande importanza le riproduzioni, ma esiste però il fatto materiale che l'Yurcev ne asportò la riproduzione senza alcun permesso da parte nostra.

« Per le riproduzioni di tabelle numeriche dico quanto sopra.

« Il disegno su tela lucida della casa di Norimberga deve essere stato fatto certamente dal l'Yurcev stesso e ricalcando sull'unico disegno che abbiamo nello stabilimento, disegno su cui egli ha lavorato per conto nostro, ma non è affatto vero che da casa costruttrice se rilasciò copia a chiunque ne facciu domanda se non hanno elementi sicuri di potersi fare eseguire. I fogli a stampa sequestrati all'Yurcev sono stampe speciali che egli non era autorizzato ad asportare dallo stabilimento. Può darsi che i calcoli in essi contenuti si riferiscano al suo progetto. Il piccolo piano in litografia del sottomarino fu certamente rilevato dall'occhi, ma assume una grave importanza l'averlo l'Yurcev asportato dal nostro stabilimento.

« Io credo che l'Yurcev abbia asportato questi disegni a con diretto scopo di lucro o per poter applicare i dati contenuti nella suddetta al compimento del sommergibile che *dice di inventare* ».

Perizia

Il capitano di vascello cav. Cavallini in qualità di perito nell'esame dei documenti rinvenuti nel domicilio dell'Oscar Yurcev rilevava « che il fascicolo di N. 13 fogli scritti a *lapis* riguardano l'esposizione di carico da un progetto di sommergibile del signor Yurcev; la carta usata è di quella di proprietà della Fiat-San Giorgio e dal detto disegnatore venne adoperata per la compilazione degli esponenti di carico dei suoi progetti. Il predetto signor Yurcev avrebbe potuto servirsi benissimo di carta qualunque e l'utilizzazione della carta del cantiere gli fa fare risparmiare soltanto la scrittura delle dicitture in testa ai fogli di carta stessa; l'aver usato detti fogli di carta non costituisce appropriazione indebita a parte il valore materiale di detti fogli accendente a pochi centesimi.

« Nel foglio di carta commerciale scritta a *lapis* ed intestata « Bombole ad aria compressa » l'Yurcev ha eseguito i calcoli suoi propri relativi alla capacità e quantità di aria compressa sia per i lanci di siluri come per la combustione di motori o peroxido previsti nel suo progetto.

« Il piccolo disegno eliografico intitolato « Sommergibile tipo *Foca* » pubblicato nella *Rivista Marittima* non ha nessuna importanza appunto perchè è la riproduzione di una pubblicazione e alla portata di tutti. L'accusata che l'Yurcev gli ha fatto delle schizzo in *lapis* della sezione maestra è stata eseguita in base a ricordi personali e con la scorta delle due proiezioni del disegno eliografico citato.

« Esso rappresenta un piccolo complemento del disegno facilmente eseguibile da un disegnatore anche poco provetto. Certo l'essere stato riprodotto da un disegnatore che ha lavorato nel cantiere dove il sommergibile è stato costruito dà maraviglia a chi può interessare che il disegno corrisponda proprio al vero, maraviglia che certamente non può essere data dagli schizzi e disegni che via via si pubblicano sulle varie riviste.

« Ad ogni modo il disegno trovato presso l'Yurcev è uguale a quello inserito nella *Rivista Marittima*. Le altre quattro copie cianografiche con tabelle numeriche non hanno alcun valore, soltanto agevolano il calcolo delle velocità misurata sulla base della diga della Spezia, e la risoluzione aritmetica di potenze di numeri.

« Queste tabelle chilunque abbia la più elementari nozioni di calcoli può compilarsele da sè.

« Quanto alla copia in carta lucida, rappresentante un elenco dei tipi di motori a combustione interna fabbricati dalla Ditta di Norimberga, secondo il parere del sottoscritto, avvalorato da informazioni private assunte presso ingegneri di Ditte analoghe, non ha carattere di riservatezza, potendosi ottenere delle tabelle direttamente dalle Ditte, dietro richiesta e senza troppa difficoltà anche per parte di un privato.

« Rimangono a carico dell'Yurcev, come elementi di qualche importanza, la tabella dell'esponente di carico del sommergibile « Dickeren », segnato col N. 24 in detta tabella di esclusiva proprietà della Ditta, e la copia cianografica di un tipo di sommergibile brasiliano.

« E' evidente che la prima rappresenta il risultato dello studio e della compilazione del progetto controllato dalla effettiva costruzione del sommergibile: detta tabella può effettivamente essere utile nella compilazione di un nuovo progetto, e riveste quindi carattere di riservatezza. Quanto alla copia cianografica del sommergibile brasiliano, essa ha pure carattere di riservatezza, tanto più che anche la Ditta per procurarsela ha dovuto giovarsi di conoscenze con la marina interessata.

« A parere quindi del perito è solo da imputarsi al predetto signor Yurcev l'appropriazione indebita per quegli due ultimi documenti, che avrebbe dovuto asportare dalla sala di disegno del cantiere in cui lavorava soltanto col permesso del direttore del cantiere stesso, poichè in questo cantiere vigono le prescrizioni della massima riservatezza per tutto ciò che concerne disegni e progetti di sommergibili ».

Aperasi l'udienza, i difensori dell'Yurcev sollevarono incidente contro l'audizione della parte lesa, ing. Laurenti, direttore tecnico del cantiere, ma in seguito ad intervenuto accordo l'ingegnere Laurenti venne sentito. Sezzi l'interrogatorio dell'imputato, indi si escussero i testi d'accusa e di difesa, e i periti capitano di vascello Cavallini d'accusa e ing. Lucchini di difesa.

L'on. Flamberti, della Parte civile, conclude insistendo per la condanna dell'imputato, riservandosi di decidere per i danni. Il Pubblico Ministero, avv. Casalino, ritenendo provata la reità dell'imputato per furto qualificato, chiese una condanna di mesi 10 di reclusione.

Per l'imputato parlarono gli avvocati Malatesta e Rapallini. Essi conclusero per l'assoluzione del loro raccomandato.

Alle ore 18 il Tribunale pronunciava sentenza di assoluzione dell'Yurcev per insistenza di reato.

Presidente: Audoly; giudici: Parmeggiani e Pugliese; P. M.: Casalino.

L'on. Costa stazionario

Bologna, 13, ore 22.

Le condizioni di salute dell'on. Costa si mantengono immutate. L'infermo si trova in uno stato di calma, e nessun peggioramento lo minaccia, almeno per ora.

Il libretto della "Festa del grano,, sequestrato dal tribunale di Roma

Roma, 13, ore 22.

La *Festa del grano*, l'opera che il maestro don Ciccondo Fino sta musicando, non può dirsi per ora fortunata. Con decreto del presidente del Tribunale civile di Roma è stato concesso al maestro Filippo Guglielmi il sequestro del libretto della *Festa del grano*. Il Fausto Salvadori. Così le lunghe discussioni intorno al libretto vincitore del premio Sonzogno di ventiquattro cinquemila lire, sopito per alcun tempo, trovano il principio del loro epilogo in tribunale.

Appena assegnato il premio corsero opposte voci intorno al compartimento poetico dei Salvadori, e finalmente il maestro Guglielmi, dichiarò, per mezzo della stampa, che la *Festa del grano* altro non era se non il travisamento esclusivamente formale ed esteriore di un altro libretto che egli aveva ideato da lungo tempo, alla cui esecuzione egli aveva artisticamente collaborato, e del quale aveva musicato già buona parte. Questa dichiarazione, naturalmente, suscitò grande scalpore, tanto più che essa era stata preceduta da numerose polemiche giornalistico-letterarie, e specialmente dal giornale *Musica*, che per il primo diffuse il dubbio intorno al preteso plagio della *Festa del grano*. Ora esso, e non esso, il Guglielmi vendica a rivendicare a sè l'ideazione di un'opera moderna ed attuale, nella quale avesse il massimo rilievo la folla che agita indubbiamente buona parte della società presente fra il vecchio, stantio tradizionalismo e le nuove libertà di vita. Una tale idea da lungo tempo il Guglielmi asserisce di aver egli perseguito, e di essa si era ispirato allorchè, parecchi anni or sono, commise all'onorevole Mantica, ed acquistò, il libretto *Peter*, che raccludeva in scene tutti gli elementi di vita e di arte che furono poi svolti dal Salvadori nella *Festa del grano*.

Il lavoro del Salvadori fu quasi giorno per giorno sostenuto dai suggerimenti e spesso dalle correzioni del Guglielmi, secondo ciò che questi afferma. Egli per la commissione data ed il miglior agio reciproco a mano a mano riceveva il manoscritto e ne musicava le parti più importanti. Più tardi, allorchè il Salvadori ebbe vinto il premio Sonzogno, il Guglielmi, per rifarsi nei limiti del possibile dell'offesa patita e per la migliore tutela dei propri diritti cercò venire in giudizio il Salvadori e la stessa Casa Sonzogno.

Ora, dopo più di tre anni dal concorso, dopo il rifiuto opposto dal Mascagni, il carteggio del Costanzi ha annunziato la nuova opera di don Ciccondo Fino su libretto del Salvadori. Il Guglielmi, che da questo annuncio crede manomessi il suo diritto di ideatore, poichè questo nuovo fatto veniva a consacrare l'alterazione del lavoro musicale da lui intrapreso, che è parte integrante dell'opera, ha ritenuto necessario, nel suo interesse, il sequestro del libretto quale mezzo cautelativo per la minacciata appropriazione del medesimo, ed il presidente del Tribunale, riconoscendo lealmente ammissibile il ricorso degli avvocati del Guglielmi, in applicazione degli articoli 921 e 927 del Codice di procedura civile, ha ordinato il sequestro del libretto, e fu nominato sequestratario giudiziario lo stesso Edoardo Sonzogno, quale rappresentante la Casa editrice *Sonzogno*, e quale detentore del libretto stesso in nome della detta Casa.

Le nuove opere alla Villa Reale di Sant'Anna di Valdieri

Un nuovo ospedaletto della Regina

Ci scrivono da Sant'Anna di Valdieri (Cuneo), 13:

Una persona assai bene informata della casa di Sant'Anna di Valdieri, il prediletto soggiorno dei Reali mi ha riferito che in questi giorni sono giunti da Cuneo alcuni operai per i lavori di disadattabile dei locali della villa reale in seguito ad ordine pervenuto direttamente da Torino.

La villa ora è completamente disabitata essendo il capo-casa, direttore cav. Barello, stato destinato a Locorotondo.

La villa pel desiderio espresso dalla Regina, sarà nella prossima estate addobbata diversamente.

I Sovrani giungeranno quest'anno assai prima del solito; anzi la Regina verrà in primavera per dare le necessarie disposizioni.

La pietosa Sovrana farà adattare un apposito locale per uso ospedaletto, intendendo provvedere Lei coll'aiuto di un dottore di Valdieri, alla cura degli ammalati del luogo. Nel mese di aprile o maggio si inizieranno i primi lavori, per cui verrà da Torino un apposito personale.

Si uccide in treno perchè ammalato

Alessandria, 12, ore 21.

In una vettura di seconda classe del treno *omnibus* N. 2383, proveniente da Pavia, si rinveniva il cadavere di una persona elegantemente vestita, presso la quale si trovò una rivoltella. Avvisato prontamente l'Ufficio di pubblica sicurezza della stazione, il delegato avv. Balsazzi disponeva per il trasporto del cadavere alla camera mortuaria.

Dalla perquisizione praticata sul cadavere si è potuto accertare che si tratta di un suicidio. Infatti su di un foglio è scritto presso quanto segue alla Questura e alla stampa: « Non occorrerà sovverchiamente di un povero infelice colpito da un cancro alla stomaco, con pochi giorni di vita. Questo stato penoso mi autorizza a finirla, e non soffrire e « non far soffrire più altro ». Il cadavere venne identificato per quello di certo Re Giovanni, d'anni 50, nato e residente a Tignole, inserviente postale in detto Comune.

Precipitato da un balcone

Novara, 13, ore 21.

Proveniente da Losanna giungeva a Domodossola una distinta signora accompagnata da un bambino dell'età di anni 4, prendeva alloggio in uno dei principali alberghi della città. Mentre la signora prendeva possesso della camera assegnatale dal proprietario, il bambino, sfuggendo la vigilanza di la mamma, si recava a giocare sopra un'ampia terr

CRONACA CITTADINA

Ancora della legalità del nuovo dazio sui materiali da costruzione.

La relazione del sindaco Rossi e dell'assessore Luciano, sui nuovi provvedimenti daziari, proposti dalla Giunta, — il ricorderà, — si sforzava di dimostrare che l'aumentato dazio sui materiali da costruzione era, nonostante l'art. 13 del Testo Unico sui Dazi interni di consumo, pienamente legale, in forza del seguente argomento: «La città di Torino ha fin qui tenuta l'aliquota dei suoi dazi sulle carni, sugli oli, sul burro, e sullo zucchero, ad una misura assai inferiore di quella che legalmente le sarebbe stato consentito, con un conseguente minor introito per la parte chiusa del Comune di L. 1.588.500, e per la parte aperta di L. 227.500, in totale L. 1.816.000. In questa condizione di cose si ha pertanto ragione di ritenere che nessuna opposizione all'accoglimento delle deste proposte possa sorgere per parte dell'Autorità governativa, perchè i nuovi aggravi trovano abbondantemente compenso nella detta somma di aumenti di L. 1.816.000 per generi di prima necessità».

A questa singolare tesi noi non abbiamo potuto sottoscrivere. Noi abbiamo contestato che un aggravio, che si voleva mettere, e che non era stato meno si potesse chiamare uno aggravio. E quindi abbiamo concluso contro la conciliabilità del nuovo dazio sui materiali di costruzione, con l'articolo 13 del Testo Unico sui Dazi interni di consumo, visto che il solo argomento con cui la Giunta mostrava di prepararsi a superare l'ostacolo dell'art. 13, era quello che abbiamo testualmente riferito.

Ci pareva che — in una questione, che si presentava tanto disputabile che la Giunta stessa, prima di passare al merito dei suoi provvedimenti, aveva cura di cercare le prove della sua legalità — ci pareva dunque che in una questione così discutibile tutte le ragioni e tutti gli argomenti, che la Giunta poteva avere in suo favore, dovevano essere esposte nella relazione sindacale. A tutto credevamo, fuorchè la Giunta avesse lasciato nel dimenticatoio un argomento sostanziale per la sua tesi.

Abbiamo così eliminato come destituito di valore giuridico, l'argomento che l'aliquota massima consentita dalla legge non era mai stata raggiunta dal Comune di Torino.

Non abbiamo neppure tenuto conto dell'altro argomento della relazione, concepito così:

«La legge 23 gennaio 1902, N. 25, concernente l'abolizione del dazio sui farinacei, ha appunto concesso ai Comuni con l'articolo 5 di riscuotere, tanto nella parte chiusa, quanto nel territorio aperto, il dazio sui materiali da costruzione con computo metrico e quello sui foraggi colla tassazione di ogni capo di equini. Se l'Amministrazione non ha creduto di valersi finora di tale facoltà, no conserva tuttavia il diritto, senza obbligo di sottostare al vincolo dell'accennato articolo 13».

Infatti, che vogliono dire tutte queste parole? Che la Legge del 1902 consente ai Comuni di riscuotere il dazio sui materiali da costruzione per cubatura e sui foraggi. Benissimo. Ma se una legge ulteriore — quella del 1908 — proibisce ai Comuni di introdurre dazi nuovi ed aumentare gli esistenti, ove non si faccia luogo ad equivalenti diminuzioni nei dazi sui generi di prima necessità, ecco che la disposizione della legge del 1902 resta assorbita ed annullata. La legge nuova abroga automaticamente la legge antica, dice la contraria.

Dimostrati o insussistenti o insignificanti gli argomenti della legalità addotti dalla Giunta, pareva a noi che si potesse concludere per l'illegalità delle nuove proposte, in forza dell'art. 15 del Testo Unico, che nè l'uno nè l'altro argomento infirmava: ci pareva, a noi così — lo ripetiamo, — perchè tutti ci aspettavamo, tranne che la Giunta, in una questione sua, e così importante, avesse a non vedere, e trascurato di dire un elemento essenziale, che militasse in suo favore.

Orbene, — questo elemento, che la Giunta ha avuto il torto di non vedere, o quello forse maggiore di non dire, — c'è ed è una disposizione netta, incontrastabile, inoppugnabile del Regolamento Generale sui Dazi di consumo, 17 giugno 1909.

Questo Regolamento, dopo avere all'articolo 5 ripetuta la disposizione dell'articolo 13 del Testo Unico 7 maggio 1908, che vieta l'imposizione di nuovi dazi comunali senza un equivalente aggravio sui generi di prima necessità, all'art. 7 dispone:

«Il divieto, contenuto nel 1.o comma dell'articolo 5, non è applicabile:

«a) Ai dazi previsti nell'articolo 14 del Testo Unico di legge per i Comuni, che abbiano abolito il dazio sugli alimenti farinacei o sopprima la cinta daziaria, in dipendenza della legge 23 gennaio 1902, e per quelli, che avevano sospesa la riscossione del detto dazio sui farinacei nel quinquennio anteriore alla legge medesima».

Torino, è noto, ha abolito il dazio sugli alimenti farinacei: quindi l'articolo 7 del Regolamento le è applicabile. Ora, vediamo quali dazi sono previsti dall'art. 14 del Testo Unico di legge: «a) Sui foraggi, mediante una tassa annua ... ed per ogni capo di bestiame; b) *Sui materiali impiegati nelle costruzioni di edifici nuovi, o in notevoli rifacimenti di edifici, già esistenti, mediante liquidazione da farsi, o fabbrica o lavoro ultimato, in base alle quantità accertate con computo metrico*; c) Sul consumo di gas-luce e della energia elettrica».

Conclusione: a Torino, dove si è abolito il dazio sul farinacei, sebbene non si siano aggravati i generi di prima necessità, di cui parla il 1.o alinea dell'articolo 7 del Regolamento, è perfettamente legale ... mantenere il dazio sui materiali da costruzione.

Resta una questione: l'art. 7 del Regolamento non urta contro la lettera e lo spirito dell'art. 13 del Testo Unico, che dovrebbe soltanto commentare, e che è così concepito: «E' vietato ai Comuni di aumentare i dazi propri o di imporne dei nuovi sui detti generi, in confronto di quelli già esistenti al 1.o dicembre 1903, a meno che gli aggravi di tariffa corrispondano a diminuzione o soppressione dei generi di prima necessità».

«A questo punto una cosa è fissa, certa, incontestabile. I dazi rimangono quali, per virtù di legge, quelli che erano al 31 dicembre 1901, epoca in cui già esistevano i dazi sui materiali da costruzione e sui foraggi.

«E se il Comune vuole aggravarli, deve agli aggravi far corrispondere uno sgravio sui generi di prima necessità.

«L'art. 13 della legge del ... è chiarissimo, e non si può lucrare e mutare la evidente significazione legislativa, che, d'altronde, risponde allo spirito ed alla lettera delle disposizioni precedenti sugli aggravi.

«Ma dopo la legge voluta e voluta dal Parlamento, venne con qualche mora il regolamento 17 giugno 1909, voluto e votato dal ministro. E nel nostro ordine, o disordine, se si vuole, legislativo, non è sempre il Parlamento che legifera; è il regolamento che *tracca* a suo modo l'opera del legislatore.

«Ora il regolamento 17 giugno 1909, dopo avere, all'art. 5, ripetuto l'art. 13 della legge madre del 1908, imponendo perciò al Comune la *dimostrazione contabile degli sgravi ed aggravi di tariffa*, all'art. 7 scrive «*che il divieto di cui all'art. 5* (e cioè il divieto di cui all'art. 13 della legge) *non è applicabile ai dazi contemplati nell'art. 14 della legge*»: dazi che sono quelli sui foraggi, sulle costruzioni, sul consumo del gas-luce e dell'energia elettrica.

«A fior di evidenza, il regolamento, dopo aver ripetuto l'ordine della legge e date le norme della sua esecuzione (ciò che è veramente l'ufficio dei regolamenti), lo modificò nella sua base, togliendo un ordine generale a tutto il sistema daziario e creando, *oltre alla eccezione legale*, una seconda eccezione, completamente arbitraria.

«Il regolamento quindi, ovverosia il ministero, distrusse, sebbene parzialmente, l'opera parlamentare.

«E questa è vera ribellione statutaria.

«Orbene, senza entrare in lunghe, intricate ed anche inutili discussioni forensi, io credo, On. Direttore, che il contrasto fra regolamento e legge sia così evidente anche al più indotto dei lettori, se pure in semplicità solleciteranno delle cose vigne sottratte agli artificiosi delle illusorie interpretazioni, che la mia affermazione sull'incostituzionalità del regolamento non possa venire distrutta.

«Dev.mo: ATTILIO BRACALE».

Contro i nuovi aggravi daziari

Per iniziativa della Sezione socialista avranno luogo stasera i seguenti Comizi contro le proposte dell'Amministrazione municipale per i nuovi aggravi daziari: Nel teatro della Società di mutuo soccorso Borgo Vanchiglia (corso Regina Margherita, N. 30): oratori Degiovanni, onorevole Cosattini e consigliere Donato Bachi — Al Circolo Educativo Socialista di via Ugo Foscolo: oratori: Vigliongo, Canio e Gherardini.

A proposito degli organici degli impiegati municipali

«Riceviamo e pubblichiamo:

«L'impiegato municipale di cui nel foglio di ieri del suo proprietarissimo giornale sostenendo la fatica relativa la grave disparità di trattamento sussistente nel progetto degli organici degli impiegati municipali, fra un applicato di concetto, che con due quinquenni di promozione a capo-ufficio raggiungerebbe a 25 anni di servizio uno stipendio di L. 3000, mentre un applicato d'ordine al termine della sua carriera, e cioè in 35.o anno di ..., non arriverebbe che a L. 2500.

«Ma c'è qualche cosa di ben più grave, che offende il sentimento morale degli impiegati d'ordine degli uffici interni, ed è che l'Amministrazione, pur non ... con qualche atto dei suoi funzionari, ha misconosciuto completamente i molti possedenti degli applicati d'ordine stessi.

«Infatti tra questi vi ne sono molti che hanno il titolo per il passaggio alla carriera di concetto — licenza liceale o d'istituto tecnico — o fra quegli addetti vi sono degli avventizi, dei volontari, dei ragionieri e dei geometri.

«Di questi signori, che hanno studiato fino all'età di 20 o 24 anni sui banchi delle patrie scuole, e che hanno fatto da 5 a 12 anni di servizio comunale, l'Amministrazione non si preoccupa nella riforma dei suoi organici, quantunque sia notorio che quasi tutti sedici siano addetti dall'Amministrazione stessa a mansioni di concetto — nonostante percepiscano lo stipendio della carriera d'ordine — e che molti di essi coprano p. il che, per incompatibilità, non potrebbero ... alcuni degli attuali impiegati di concetto.

«Ma anche agli stessi impiegati d'ordine inferiori che non hanno i titoli superiori di cui sopra, si è voluto infliggere una umiliazione morale. Infatti essi possedevano la licenza ginnasiale o tecnica, e all'Amministrazione propone per gli Uffici daziari una carriera eguale alla loro, quella dei compilatori, scelti esclusivamente fra le guardie daziarie e provvisti tutto al più della licenza elementare: notisi ancora che questi avrebbero un grande vantaggio sopra gli applicati d'ordine interni, e cioè una indennità di alloggio, fissata in L. 360.

«E così, contro ogni buon senso umano, la Amministrazione municipale vorrebbe a corrispondere ad impiegati provenienti da guardie daziarie, ad impiegati muniti di licenza ginnasiale o tecnica, e ad impiegati muniti di licenza liceale o di ..., lo stesso trattamento di stipendio, dando ai primi 200 lire in più per indennità di alloggio, e significando ai secondi ed ai terzi che ai loro titoli di licenza e di laurea essa non dà nessuna importanza».

I telegrammi del nostro Sindaco e del ministro Millerand

Secondo la deliberazione presa dal Consiglio comunale nella seduta del 14 corrente, il sindaco inviava a S. E. il ministro Millerand il seguente telegramma:

«*A S. E. Millerand* - Tenia. — Il Consiglio comunale della Città di Torino mi ha incaricato, nella sua odierna adunanza, di presentare i suoi rispettosi omaggi alla S. V., ospite illustre d'Italia e nobile rappresentante della Repubblica francese, alla quale la nostra patria, e specialmente Torino, desiderano di restare unite con vincoli sempre più vivi di amicizia e di solidarietà politiche ed economiche. Gradite, signor ministro, i miei omaggi devoti. — Il sindaco: *Teofilo Rossi*».

A questo telegramma S. E. il ministro Millerand, rispose col seguente:

«*A Teofilo Rossi*, sindaco di Torino. — Profondamente commosso dai sentimenti che mi avete espresso in nome della Città di Torino, e che hanno una così viva eco in Francia, vi prego di gradire insieme ai vostri colleghi l'espressione della mia sincera gratitudine e della mia alta considerazione. — *Millerand*».

Un'assemblea di portalettere contro il nuovo servizio di distribuzione

Nella sede dell'Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra impiegati postali, telegrafici e telefonici, ebbe luogo, ieri sera, un'adunanza, per decidere intorno al nuovo servizio di distribuzione delle corrispondenze, di cui abbiamo ripetutamente dato notizia in questi giorni. L'adunanza, numerosa, fu presieduta dal signor Oblone, il quale espose i termini della questione.

Disse che la nuova disposizione è giunta come un fulmine a ciel sereno, e provocò un giustificato malcontento fra i portalettere, organismo che esplicherà, secondo gli intendimenti dell'Amministrazione, un lavoro assai più grave di quello che ora compiono i portalettere, e devono compiere tre distribuzioni al giorno, anzichè due. Ora, per chi conosce Torino, la nuova disposizione significa, in molti casi, dover percorrere, ogni giorno, non meno di 30 chilometri. Ciò, senza tener conto che, in molti casi, la distribuzione della corrispondenza avverrà in ore in cui gli uffici sono chiusi, e quindi i portalettere non potranno entrare negli uffici per consegnare la corrispondenza.

Dopo la risposta, data in Consiglio comunale, dal sindaco al consigliere Braccio, la classe sperava che la disposizione, pur essendo arrecante stato provvisoriamente sospeso.

Non fu così, invece, col Psiche, dunque, è venuto l'esperimento pratico, i portalettere, — disse, — sentono il dovere di affermare, ancora una volta, che il nuovo progetto darà luogo a gravi inconvenienti. E' vero — soggiunse, — che i superiori, persone assennate, che gli inconvenienti saranno inevitabili, ci hanno detto: «Fate ciò che potete»; belle parole, e ribbrezzanti, ma, però, non bastano a mandare che alcuni inconvenienti, siamo tenuti ad responsabili, di ... inconvenienti, siamo tenuti ad responsabili, di-scipline».

Entrando poscia nella critica delle nuove disposizioni, dichiarò che si verificheranno casi, in cui le corrispondenze della terza distribuzione saranno recapitate prima della seconda distribuzione. «In chiaro, che non può essere tollerato è che sul nuovo organismo, in cui le corrispondenze del diritto di Roma del mattino, invece di essere distribuite, come finora avveniva, prima delle 12, saranno distribuite nel pomeriggio, cioè ore 15.30».

Concluse, dicendo che mentre il nuovo servizio danneggerà la salute degli agenti, sollevarà indubbiamente delle proteste nel pubblico.

Aperta la discussione, l'agente Vagnone elevava di un collegato avuto con superiori, e ne ebbe l'impressione che anche nelle sfere dirigenti si è poco persuasi della possibilità pratica del nuovo progetto.

Il socio Sarazco desidera che la cittadinanza sappia che non si tratta di buona volontà, ma di reale impossibilità, inquantochè, data la lotta fisica che l'ufficio del portalettere richiede, non è assolutamente possibile, ad umano aumentare l'orario di due ore agli agenti.

Jorio, per suo conto, desidera pure che sia messo in rilievo che col nuovo servizio, gli agenti dovranno compiere 8 o 9 ore di servizio continuato.

Si domanda come potranno resistere a tanta fatica.

Un altro agente, molto ragionatamente considera la nuova situazione, in cui vengono a trovarsi i disgraziati portalettere. «Si è detto, — esclama, — portare ad esempio il servizio di Milano. Ma sarà bene che il pubblico sappia come stanno le cose. A Milano vi sono 350 portalettere per la distribuzione delle corrispondenze ordinarie, ed hanno da compiere due distribuzioni. A Torino vi saranno, col nuovo organamento, 245 portalettere, e devono compiere tre distribuzioni. A Milano, quando un agente è assente per legittimo impedimento, gli altri agenti ricevono di L. 1.48 per ogni distribuzione, a Torino nulla. A Milano, i portalettere non hanno obbligo della ripartizione delle lettere. Quello ufficio lo compiono impiegati appositi. A Torino, la ripartizione devono farla gli stessi portalettere. Ecco quale sconcerto bisogna fare fra le condizioni degli agenti di Milano e quelli della nostra città».

«E' inumano! E' ingiusto! — grida un altro agente. — Con 40 soldi al giorno, uno stipendio di fame, provvisto di locali ristretti, anche la salute!»

— E se arrestiamo di fare osservazioni, si risponde con minaccie più o meno larvate!

Quindi Jori riassume quanto è stato detto. L'assemblea è infiamma. Qua e là si sentono commentare propositi di protesta energica, ma il presidente richiama i colleghi a ... e a ragionare, dicendo che non conviene allontanarsi dalla questione, ch'è sul tappeto «Altre questioni» poi ... trattare in altra sede. Pure essendo convinti che il nuovo ordinamento non va, tutti devono fare ... ossequio per compiere il compito che gli è affidato. Se poi vi saranno guasti, si vedrà chi che sarà opportuno di fare per la «Cosa comune».

L'assemblea approva, infine, il seguente ordine del giorno:

«I portalettere di Torino, presa visione del comunicato della Direzione, sul nuovo ordinamento da darsi al servizio di distribuzione lettere, lamentando che questa non abbia ascoltato il sentimento di smentimento generali del personale, mantenendo un progetto che può ... gravissime, protestano di far ... per ... per ... diritti, per quanto riguarda l'orario, e si ... a ... ogni ... dovere di far ... alla ... che tutti gli inconvenienti, che si verificheranno nel nuovo progetto, non devono essere imputati al personale. Ma farà ogni sforzo per compiere il proprio dovere».

Una giovane donna che muore precipitando dal quarto piano

Si tratta di un delitto o di una allucinazione alcoolica?

Verso le 22 di ieri sera veniva trasportata all'Ospedale di San Giovanni sopra una barella della *Croce Verde* una giovane donna, assai avvenente, piccola, magrolina, bruna, dalle fattezze delicate. Era accompagnata dal marito e dal fratello, che apparivano in preda alla più grande disperazione.

Trasportata nella sala di chirurgia e deposta sulla tavola d'operazione, essa fu visitata dal dottor Filippello, che la constatò la commozione viscerale e fratture multiple in varie parti del corpo, giudicandola in imminente pericolo di vita.

Il sanitario si avvide pure come la disgraziata fosse affetta da ebbrezza acuta, provocata certamente da copiose libazioni di bibite alcooliche.

Contemporaneamente l'agente di P. S. di servizio al nosocomio Minazzi, interrogando il marito, aveva l'impressione che anche questi non doveva aver mancato d'inaffiare con molto vino il suo pasto serale. Soltanto il fratello della donna era in istato normale e nella pienezza delle sue facoltà.

L'accusa d'una morente

Per quanto le sue condizioni fossero gravissime, l'infelice balbettava ancora qualche parola, e al medico, agli infermieri e alla guardia, che le stavano dappresso andava ripetendo con singolare ostinazione:

— Mi hanno gettata giù... Erano due, ... Mi ... Volevano toccarmi... Mi hanno gettata e sono caduta...

Queste parole misteriose, che accennavano a un orribile delitto, vennero pronunciate a fior di labbra, in modo assai meno chiaro di quanto risulti dalla nostra esposizione. Si doveva o non si doveva prestar fede ad esse? Ecco il dilemma, che si presentò, non solo all'agente di polizia e al medico, ma a noi stessi, quando accorremmo all'ospedale.

La risoluzione del problema diventava tanto più difficile in quanto che le dichiarazioni del marito e del fratello discordavano nettamente da quella frasi di significato oscuro.

Il primo diceva:

— L'ho trovata distesa al suolo, in mezzo alla via, in fin di vita e fu da lei stessa che appresi la tragica verità.

L'altro, il fratello, sapeva ancor meno. Ignorava il fatto ed era stato avvertito da altre persone.

Nel pertanto, nel desiderio di chiarire subito i precedenti, sapendo che la donna era stata trovata giacente sul marciapiede di corso Casale, dinanzi alla porta N. 22, ci affrettammo ad accorrere sul posto, dove ci riuscì d'iniziare un'inchiesta per nostro conto.

La fruttivendola di via Monferrato

La casa, che è stata teatro del sinistro avvenimento è compresa tra il corso Casale e la parallela via Monferrato. Verso questa contrada è la facciata dell'edificio, col portone recante il N. 11; verso il corso è esposto il cortile quadrilatero chiuso, lungo il viale, da un muro, in cui si apre la porticina N. 22.

Chi osserva la casa dal corso Casale, vede dunque l'ala centrale e le due braccia laterali e può osservare tutto ciò che accade sui lunghi ballatoi dei cinque piani prospicienti il cortile.

Quando noi siamo giunti colà, la casa aveva il consueto aspetto tranquillo. Qualche finestra, qua e là, era ancora illuminata, ma la maggior parte delle imposte chiuse indicavano che gli inquilini erano già immersi nel sonno.

Nessuno si sarebbe immaginato che una scena di dramma si fosse svolta in quel luogo poco tempo innanzi.

Soltanto, a terra, sul marciapiede del corso, potemmo scorgere una larga macchia di sangue ancora umido.

Passando per l'ingresso di via Monferrato, incontrammo subito un gruppo di donne intente a discorrere, con l'avidità delle femminette curiose. Da esse e dal portinaio abbiamo attinte copiose informazioni.

Nella stessa via Monferrato, al N. 4, è una piccola bottega di frutta e verdura, esercita, sino a ieri, da Carolina Traversa, d'anni 31, e dal marito di lei, Giuseppe Gibello. I coniugi Gibello ... conosciuti assai nei paraggi, poichè percorrevano sempre la via Monferrato per recarsi dal negozio alla loro abitazione, che è in via Romani, N. 1.

Gli inquilini, e le inquiline soprattutto, di via Monferrato, N. 11, conoscevano almeno di vista *madama* Carolina, la fruttivendola. Erano quasi tutte sue clienti.

Cinque o sei ... fa quando essa non aveva ancora aperto la bottega, frequentava assai la casa e soleva servire di frutta a domicilio le sue clienti. Da quell'epoca in poi erano invece queste che si recavano da lei: e perciò essa non aveva più avuto occasione di entrare nella casa.

Devota a Bacco

Si parlava però molto di *madama* Carolina anche per un'altra ragione: per la sua allegria, la quale non era dovuta soltanto a un carattere gioviale, ma ai numerosi sacrifici a Bacco, che, a quanto pare, in compagnia del marito, faceva quotidianamente.

— *A l'era sempre allegra: ai piasia beive!*

Ecco le risposte caratteristiche che ci dicevano tutte le donne, che sul conto suo abbiamo interrogato.

Ultimamente molti avevano osservato com'essa andava soggetta alle manie e alle stranezze proprie degli alcoolizzati. Qualche volta parsino sembrava che non ragionasse più.

L'alcoolismo micidiale, divenuto padrone del suo corpo, cominciava a minare il suo cervello.

E questa una constatazione importante per spiegare il mistero del tragico episodio di ieri sera.

La caduta

Potevano essere le 21, quando la Carolina fu vista lasciare il marito, col quale si trovava in via Monferrato, ed entrare nella casa N. 11, con un cesto di patate al braccio. Per chi erano quelle patate? E perchè le portava proprio a quell'ora tarda di sera? Mistero.

La donna salì, col passo leggermente barcollante degli ubbriachi, sino al ballatoio del quarto piano, lo percorse in tutta la sua lunghezza e ne raggiunse l'estremità prospiciente il corso Casale. Là essa depose il cesto presso una ritirata, dove appunto fu più tardi trovato. Di quello che avvenne poi, nessuno fu testimone. Non si udì nè un grido, nè un lamento, nè il rumore d'una colluttazione, nè il chiasso di parecchie voci: nulla.

Un orologiaio, abitante al piano inferiore, sfaccendandosi alla sua finestra, vide la donna sporgersi dalla ringhiera e precipitare nel vuoto. Un secondo dopo il suo corpo con un tonfo sordo piombava sul lastrico di corso Casale.

Il marito che attendeva la moglie sullo stesso corso, un po' oltre la porta N. 22, udì il tonfo ed accorse. Ben lontano dal supporre la verità, chiese alla moglie:

— Che cosa fai in quella posizione?

E la donna, che era ancora in sè, rispose con le parole che abbiamo già riprodotte.

— Mi hanno gettata: erano in due...

Il resto è noto. Sopraggiunsero, chiamati telefonicamente i militi della *Croce Verde*, e la poveretta fu portata all'ospedale.

Le ipotesi

Da quanto abbiamo narrato, appare chiaramente che ci troviamo di fronte ad un caso singolare, di allucinazione alcoolica. Secondo l'ipotesi più probabile, accettata anche dall'Autorità, la caduta della Carolina Traversa si spiegherebbe così:

Come di consueto anche ieri sera essa era ubbriaca. Può darsi che abbia avuto col marito qualche bisticcio grave, in seguito al quale le sia balenata in mente l'idea del suicidio. Oppure può essere che un'altra causa esterna, non conosciuta, abbia contribuito ad eccitare il suo sistema nervoso già alterato dall'alcool.

Quando essa salì lassù non era certamente più padrona di sè. Un allarme violento di delirio alcoolico la possedeva; e l'infelice cadde vittima d'una allucinazione. Credette di vedere due individui, che l'inseguivano, e la spingevano verso la ringhiera, finchè la diedero una spinta che la fece precipitare. Ed invece si era gettata spontaneamente!

Simili casi d'allucinazione negli alcoolici sono frequentissimi, specialmente quando prendono forma di mania di persecuzione.

Queste sono le ipotesi, che si possono trarre dalle testimonianze avute e dalle indagini fatte dall'Autorità e da noi.

Se al fatto si dovrà dare un'altra versione, la dirà l'inchiesta, già iniziata, dal giudice istruttore.

Dalla Questura si recò sul posto con parecchi agenti il delegato Vercelli.

E' morta

La povera Carolina Traversa è morta verso mezzanotte al San Giovanni, attorniata dal marito, dai medici e dal delegato Cesare Rossi, che invano tentava di sapere dalle sue labbra la verità.

Ferrovia di Superga

Il giorno 15 corrente, per ragioni di servizio, il treno 1, da piazza Castello, invece di partire alle 9,10, partirà alle 9,45, e quello IV, da Superga, invece di partire alle 11,8, partirà alle 11,56.

Giolitti

L'ex-presidente del Consiglio, on. Giolitti, è giunto ieri a Torino ed ha preso alloggio all'*Hôtel Boulogne*. Stamane ripartirà per Cavour.

E' partito per Roma l'on. Ferrero di Cambiano.

Burocrazia

Dal signor Umberto Peretti capo-conduttore ferroviario, di P. N., riceviamo questo reclamo:

«Abitante alla Barriera di Nizza, e possessore di una cartolina-vaglia, mi presentai, alcune mattine fa, a quell'Ufficio postale, per riscuoterla.

«Non essendo conosciuto, presi buon di esibirmi dei seguenti certificati: 1.o Congedo militare; 2.o Libretto personale militare; 3.o Foglio matricolare militare; 4.o Licenza tecnica della Reale Scuola di Susa; 5.o Libretto del matrimonio, seguito in Torino; 6.o Atto di nascita; 7.o *Tessera con fotografia* dell'Associazione impiegati ferroviari. Ma con sommo ... conti con la burocrazia delle impiegate, e fui ... dato, col pretesto che bisognava, o aver personalmente conoscenti, oppure essere accompagnati da persone, pure conosciute, od anche avere sulla cartolina il timbro dell'Ufficio da cui dipendo, con la firma del mio superiore.

«Come ho detto, non conosco persona, quindi, andai a Porta Nuova, feci apporre il timbro e firma leggibilmente, e ritornato all'Ufficio postale, mi vidi rifiutato il pagamento, perchè la persona firmataria non era conosciuta! I commenti al pubblico».

Stato Civile di Torino

13 Gennaio 1910

NASCITE: 17, cioè maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Desai Bottaia con Gariano Caterina — Fasolis Pietro con Brondolo Clara — Mazzia G. B. con Lupia Maria — Menzio Giuseppe con Mosca Caterina ved. Coha — Pasero Giuseppe con Bordiol Beatrice — Patti Giuseppe con Vanzini Alcea — Perla Giovanni con Casale Maddalena — Quint Otto con Zecca Pierina — Ilva Secondo con Aimar Caterina.

MORTI: Pali Vincenzo, d'anni 7, di Solero, scolaro, via Madama Cristina, 113.

Ghiotti Giovanni, id. 66, di Carmagnola, pensionato, piazza Gran Madre di Dio, 2.

Piovano Comentino, id. 70, di Andezeno, agiato, piazza Vittorio Emanuele, 18.

Bicchiardi Carlo, id. 70, di Torino, portinaio.

Tofazzo Clotilde, id. 62, di Torino, oper. in cap.

Paulasso Anna n. Carli, id. 37, di Sarmano, cas.

Remolla Dorio, id. 63, di Leyni, pavimentatore.

Reggero Giuseppe, id. 72, di Gassino, contadino.

Micocco Giovanna, id. 75, di Torino, cuciniera.

Lanzoni Luciano, id. 30, di Quingentole, portinaio, via Donati, 27.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui 8 a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residente in questo Comune 1.

N.B. Sulla nota del giorno 12, al nome di Previti Maria moglie Alferro, leggasi invece Previti Maria nata Alferro.

Arti e Scienze

La rappresentazione di "Tristano e Isotta,, rimandata a sabato.

Per constatata indisposizione del tenore Fiorello Giraud, la rappresentazione di *Tristano e Isotta* che doveva aver luogo ieri sera fu rimandata a sabato. Coloro che hanno acquistato biglietti e non intendono conservarli per sabato — nella quale sera sono valevoli — possono presentarli per il rimborso alla segreteria del teatro entro domani, al più tardi.

Ieri sera si fecero le prove dell'*Edmea*, che andrà in scena domenica.

Un grosso affare

Sala affollata e serata allegra quella di ieri al politeama Chiarella per la prima rappresentazione della nuova commedia di Weber ed Hennequin: *Un grosso affare*. Questi tre atti sono tra i più scipiginti e buffoneschi del genere: il suo è, come si può immaginare, uno dei più pelati. Facciamo stavolta anche senza dell'argomento, giacchè la cosa non è riassumibile, e piuttosto che una commedia brillante, organica, è una *serie* delle più pazze bizzarie. Vi è un po' di tutto: macchinismi segreti, musica, danze, specchi riflettori, letti, ecc., ecc. L'uditorio ha riso tutta la sera ed applaudito senza discutere. Noi registriamo pure senza discutere. Tutta la Compagnia vi prende parte, anche nei più veri costumi. Amenissimo come al solito il Sichel.

La commedia si ripete, naturalmente.

Due concerti

Ricordiamo che stasera al Liceo musicale la signorina Blanche Prochet darà l'annunciato concerto con il concorso di un valente violinista: il Ranzato, e di una distinta dilettante: la signora Reggio.

Blanche Prochet è pianista nota al pubblico dei concerti; e sebbene siano rari i saggi che essa dà del suo valore, tuttavia questi saggi sono apprezzati sempre, per l'anima e per la delicatezza che la Prochet sa infondere nella musica da lei eseguita. Non le mancheranno quindi neppure stavolta il plauso ed il concorso del pubblico.

Un altro concerto è promesso per domenica 16, alle ore 15, al Liceo musicale. Lo dà il violinista Antonio Edena, anch'esso ben noto fra noi. E lo coadiuvano quattro esecutori valenti: Clelia Berardi, Lilly Parvopassu, G. Figheru e Gaetano De Napoli.

Il programma è — come sempre — scelto. Contiene il trio per piano, violino e violoncello, op. 112 del Raff; sta reminiere per canto dello Schumann, del Brahms e di Briganti Mobili; una suite del Bizet, — forsissimo compositore, — per violino e piano, ed un quartetto del Rheinberger.

Una novità al "Torinese,,

Domani sera, sabato, al teatro Torinese la Compagnia drammatica Cassaleggio rappresenterà un dramma popolare in quattro atti di Carlin Tinchet (Carlo Occhietti).

Il lavoro s'intitola: *La krumira d'la colonne d'Asmara*.

Un'ardita ascensione

L'avv. Mario Piacenza, di Biella, compiva giorni sono la prima salita invernale alla Dent d'Hérens, 4000 metri, dopo averla già tentata in quasi alla punta l'anno scorso. Sabato salì da Valpelline, impiegando 15 ore per raggiungere la capanna Zan de Zan, a 3200 metri.

L'indomani saliva di nuovo il Château des Dames, 4000 metri, e scendeva poi a Valtournanche.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 21: Rappresentazione di varietà Pentachi — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo) — Ore 20.45: *La Zia di Carlo*, commedia in tre atti — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Sichel, Masi e Fumanti) — Ore 20.45: *Un grosso affare*, commedia in tre atti, di M. Hennequin e Weber — L. 0.50.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni: Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 20.45: *Sogno di valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro Oscar Straus — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Magnani) Ore 21: *Le pinzole Verdi*, operetta in tre atti, di Dupre e Bonzabò — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia didattale Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20.45: *Al Manicomio*, dramma in tre atti, di Alfredo De Sanctis — *La firma*, dramma in un atto, di Ugo Valbruna — (Serata d'onore dell'attore Federico Bonelli) — L. 0.50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti. — Matinée domenicali e alla domenica.

VENARIA REALE (*Pattinaggio della Slitta*) — Tempo permettendo il pattinaggio, tutti i giorni, a pagamento.

PER FARSI UNA BUONA POSIZIONE

Con una lira soltanto ognuno può farsi un'ottima posizione, acquistando una cartella della *Grande Tombola Nazionale da estrarsi il 10 gennaio 1910, a favore degli* Ospedali di Reggio Calabria, Pesaro, Terni, Città di Castello, e della Meteorologica Italiana di Torino e Prè Infantil di Roma — compiendo in pari tempo, un'opera veramente buona e umanitaria.

I premi sono per L. 200,000, di cui il primo è di L. *100,000*, che si può guadagnare con la *mite spesa di Una lira*.

Le cartelle sono ancora in vendita in tutte le Città e in molti Comuni del Regno, presso appositi incaricati, che tengono esposto l'avviso: «Qui si vendono le cartelle, ecc.».

Giovedì, 13 gennaio, in Mondovì Piazza, alle ore 3, rendeva la bell'anima a Dio

Domenica Giusta ved. Manfredi

già proprietaria dell'«Albergo Leon d'Oro»

I figli e i parenti tutti, desolatissimi ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 15, alle ore 2.

Non si mandano speciali partecipazioni, e per la volontà della defunta si prega di non inviare fiori. (A

Ieri, dopo lunga malattia, spirava ... il

Dott. Prof. Alessio Peano

Ne danno in dolorosa partecipazione la moglie PRASSEDE nata TASCHINI, i figli dottor EDOARDO e consorte, Dottor LUIGI, DESTO e GEMMA.

La sepoltura avrà luogo in Ivrea oggi, 14 gennaio, alle ore 16,30.

Non si mandano speciali partecipazioni e si anticipano ringraziamenti. (A

Alle ore 24 del giorno 12, rendeva la sua bell'anima a Dio, il

Cavaliere Maurizione

Paolo Giacomo Trovati

Colonnello in ritiro

Danno il tristissimo annunzio, ai parenti, amici e conoscenti, la moglie ERNESTA ASTESIANO, i figli ERNESTO, sottotenente 49° fanteria, e VITTORIO.

I funerali avranno luogo sabato, 15, alle ore 9,30.

Non si mandano partecipazioni personali, e si ommettono i fiori.

Alba, 13 gennaio 1910. (A

La figlia ed i congiunti tutti, addoloratissimi, annunziano la perdita del loro

Console Ghiron fu Isacco

Il funerale funebre avrà luogo domani mattina, partendo da Brusso per Ivrea, ove arriverà alle ore 10 antimeridiane. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

Brusso Canavese, 13 gennaio 1910.

Stamane, alle ore 3,30, dopo penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, spirava serenamente

Giovanni Ghietti

d'anni 70

Pensionato Municipale

I figli GUGLIELMO e FRANCESCO, il fratello FRANCESCO, le famiglie GHIETTI, AUDISIO, BASARIO e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì, 14 corr., alle ore 15, partendo da piazza Gran Madre di Dio, N. 2. 1698

Torino, 13 gennaio 1910.

Le Famiglie 1725

NEGRI, VEZZANI e BAGNASCHINO

nell'impossibilità di ringraziare singolarmente le cortesi persone che presero parte al loro dolore nel grave lutto che le ha colpite, paiono riconoscenti, sentite grazie.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia elettorale in Inghilterra
e le sue ripercussioni sulla politica mondiale

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, ore 1.

Uno dei fatti più notevoli ed impressionanti della campagna elettorale inglese è l'importanza presa dalla questione delle relazioni anglo-tedesche, e, come corollario, da quella della difesa nazionale. Gli elettori, non soltanto dovranno pronunciarsi sul bilancio, sul veto della Camera dei lords, sulla *tariff-reform* e sul libero scambio, ma dovranno pur dire se l'Inghilterra deve decisamente considerare la Germania come un'amica o come una nemica.

Lo spauracchio della guerra con la Germania

Il signor Blatchford, in articoli che destano molto rumore, ha sostenuto che gli armamenti della Germania avevano per scopo la distruzione dell'impero britannico. L'articolista ha perfino dichiarato che la guerra già esisteva tra i due paesi e che si faceva a colpi di banconote e di costruzioni navali, in attesa che si facesse a colpi di cannone. Si deve credere ciò? Balfour, nel discorso che ha pronunciato ad Henley ha, dal canto suo, fatto sapere — con le preoccupazioni oratorie che gli sono abituali — che un conflitto armato non potrà non scoppiare, più o meno presto, tra l'Inghilterra e la Germania. L'Inghilterra deve perciò prepararsi ad una guerra inevitabile, a meno che non ogni addormentarsi sui lauri della sua supremazia secolare, ritenendo come articoli di fede le proteste dei tedeschi, i quali giurano che le loro intenzioni sono pacifiche e che i loro formidabili armamenti hanno per unico oggetto di provvedere alla sicurezza del loro commercio d'oltremare. Certo, non v'è dubbio che col mettere innanzi tali questioni sensazionali, intimamente patriottiche, i conservatori inglesi tendono ad accaparrarsi un maggior numero di voti. Un moderatissimo amministratore di parecchie Compagnie ferroviarie, a presidente di un'importantissima Compagnia di navigazione, a cui ho chiesto ieri come avrebbe votato le città di Londra, dove un candidato liberale si presenta contro Balfour, mi ha dato una risposta che mi sembra riassumere abbastanza esattamente ciò che dicono a questo proposito molti conservatori:

— La *City* darà al partito conservatore una maggioranza più forte che nelle ultime elezioni, perchè il bilancio che si è cercato di presentare come uno spauracchio, ha sopratutto contro di sè il tono col quale è stato sostenuto; perchè senza i commenti aspri con cui Lloyd George lo ha accompagnato, il bilancio avrebbe potuto essere ragionevolmente accettato da tutti i capitalisti. Se la *City* vota in maggior numero in favore dei conservatori, sarà perchè essa ha maggior fiducia nella loro energia che in quella dei liberali. Essi desiderano la supremazia dell'Inghilterra condizione *sine qua non* dell'esistenza dell'impero britannico. Se vi vuole che la pace e l'equilibrio europeo siano mantenuti, è necessario che l'Inghilterra possieda la flotta più forte del mondo, ed un esercito capace di intervenire efficacemente nel caso opportuno.

«La questione che si pone dinanzi agli elettori è più che una questione nazionale, una questione internazionale.

«Personalmente — continua il mio interlocutore — io amo molto la Germania di cui parlo la lingua; dove conto un gran numero di buoni amici e dove passo parecchi mesi dell'anno. Ammiro la sua scienza, la sua letteratura, il suo ardore al lavoro, la sua tenacia: ma vedo con la più viva apprensione farsi strada in Germania il desiderio di acquistarsi un posto preponderante nella politica internazionale e di possedere una flotta più potente della flotta inglese. La causa dell'Inghilterra è la causa dell'Europa».

Nel campo delle profezie

In quali proporzioni ora, la questione delle relazioni anglo-tedesche e quella della difesa nazionale peseranno i fluttuanti sull'esito del voto popolare? Nessuno ancora può dirlo. Quantunque il pubblico, almeno freddo fin qui, abbia fatto per riscaldarsi un po' in questi ultimi giorni; quantunque parole aspre ed ingiuriose siano state scambiate qua e là, la situazione rimane oscura. Formarsi una opinione dopo i *meetings* a cui ho assistito in fin dei conti che un'infima minoranza, perchè temeraria.

Tuttavia, i capi dei due partiti dimostrano una eguale fiducia.

— Noi siamo sicuri della vittoria! — dice Balfour.

— La volontà del popolo, quale è stata espressa dai rappresentanti scelti da lui, non può mancare di prevalere! — risponde Asquith.

Un giornale pubblica pronostici, che dice di aver raccolto dalla bocca di persone competentissime. Ma questi pronostici, bisogna pur dirlo, non fanno che aumentare l'oscurità della situazione. Un vecchio unionista, predice che gli unionisti avranno 350 candidati eletti, contro 200 liberali, vale a dire che la maggioranza conservatrice nella prossima Camera dei Comuni sarà di 90 voti.

Un altro unionista si mostra meno ambizioso. Gli unionisti, secondo lui, avrebbero soltanto 355 candidati eletti, contro 315 liberali e possederebbero così una maggioranza di 40 voti. Secondo una terza persona, sempre dello stesso campo, i liberali sarebbero vincitori e formerebbero in numero di 343 contro 327 unionisti, con una maggioranza di 16 voti.

Un liberale calcola che gli unionisti avrebbero nella prossima Camera 330 seggi ed i liberali 331. Per contro, altri liberali e radicali credono che il loro partito avrà una maggioranza di 200 o 150 voti.

Meno d'accordo non si potrebbe essere! La stessa incertezza regna nel pubblico. Gli uni dicono: «Voi conoscete l'Inghilterra. L'Inghilterra è anzitutto un paese rispettoso e tradizionalista, dove si rispettano le istituzioni anche più illogiche e più anacronistiche, pel fatto solo che queste istituzioni esistono. Fatta astrazione della debolezza a riguardo della Germania, debolezza di cui sono sospettati i liberali, basta che il loro programma metta [illegible] diritti ed i privilegi della Camera dei lords, perchè siano battuti».

Gli altri replicano: «I lords godono di una impopolarità così ben stabilita, che attaccarli è mettersi dalla propria parte tutte le probabilità di successo».

Gli uni e gli altri hanno, del resto, perfettamente ragione. In Scozia, nel paese di Galles e in Irlanda, in tutti i paesi di razza celtica insomma, la Camera dei lords è considerata come un ostacolo che bisogna ad ogni costo distruggere, mentre in certe contee della vecchia Inghilterra si ha ancora oggi per essa riguardo come ad un ordinamento che bisogna con cura conservare.

La verità è che non esiste oggi nella massa elettorale una di quelle correnti che trascinano tutti, come quelli che nel 1900, all'epoca della guerra del Transvaal e della presa di Mafeking, in dato 151 voti di maggioranza ai conservatori, o quella che nel 1906 ha inviato a Westminster una maggioranza liberale di oltre [illegible] voti. L'opinione più diffusa, se non meglio fondata, è che i liberali rimarranno al potere; ma con una maggioranza assai ridotta, talmente ridotta — dicono alcuni — che essi sarebbero nella impossibilità di realizzare nel prossimo Parlamento la loro grande riforma, cosa che un nuovo scioglimento si renderebbe necessario quanto prima.

La nuova Inghilterra che potrebbe svegliarsi il 29 gennaio

Comunque, nei pochissimi quindici giorni, l'Inghilterra dovrà scegliere tra il liberalismo, con tendenza inconfessabile al socialismo, e il protezionismo reazionario che sconvolgerà le sorgenti economiche della fortuna inglese con la costituzione di una tariffa doganale.

Il programma elettorale attualmente non interessa soltanto il popolo inglese e le sue colonie, ma in realtà commuove il mondo intero per la grande ripercussione che l'una o l'altra delle soluzioni dovrà necessariamente provocare, ogni paese d'Europa e d'America è più o meno direttamente interessato alla crisi attuale; non vi è commerciante che non senta con interesse il progresso della lotta, il cui esito deve mantenere operai e rinchiudere i numerosi sbocchi commerciali; non vi è diplomatico che non pesi nell'animo suo l'influenza dell'Inghilterra nella bilancia dei destini del mondo, allorchè esso abbandoni le antiche tradizioni che, arrotate o no, hanno tuttavia creato la sua magnifica potenza. Se i conservatori vincessero, l'Inghilterra che si sveglierà la mattina del 29 corrente sarà radicalmente diversa da quella che noi conosciamo. E, pensate, si tratta di un vasto impero che raduna sotto la stessa bandiera ben 350 milioni di uomini, vale a dire circa un quarto dell'umanità civile!

L'importanza dell'applicazione del sistema protezionista non sfugge a nessuno, quantunque non si conosca ancora sotto tutti i suoi aspetti quest'ultima creatura di John Chamberlain. Si sa soltanto che essa è destinata a sostenere una guerra di tariffe e che la sua ragione di essere procede da una idea di rivincita economica. I promotori della *tariff-reform* hanno assicurato a parecchie riprese che la loro intenzione era in principio di non prendersela che con quelle nazioni che direttamente hanno preso di mira certe industrie inglesi con lo sviluppo di industrie analoghe. Tuttavia, è già trapelato che quasi tutti gli oggetti importanti saranno tassati, siano essi di lusso o di utilità, giacchè non si può economicamente proteggere soltanto qualche industria senza essere presto o tardi indotti a proteggerle tutte. Quale influenza probabile avrà pel commercio marittimo dell'Inghilterra questa elevazione delle tariffe? Questa è ancora l'incognita della questione.

Non è possibile avvantaggiare gl'interessi del sfruttando senza danneggiare quelli del consumatore. E questi — fino a prova contrario — non vuol saperne della teoria di lord Balfour, secondo il quale l'industriale interessa più del consumatore medesimo.

La *Tariff-reforme* inoltre, riguarda intimamente la questione diplomatica, giacchè furono non delle grandi forze del Gabinetto di Saint-James provenivano dal fatto che esso aveva le mani relativamente libere in materia di lotta economica sul terreno dei trattati. Ma non sarà più così il giorno in cui la *Tariff-reforme* entrerà in vigore. La diplomazia non potrebbe più gloriarsi di questa speciale indipendenza in che è sempre consistito il suo vigore; essa dovrà tenere agli reciproci per parte delle altre nazioni; dovrà tenere conto dei mille legami creati dai trattati di commercio che spesso paralizzano l'azione dei Gabinetti. Ma, d'altra parte, un Governo conservatore lavorerà ben più energicamente per i lavori *preliminaires* dell'applicazione della tariffa, lavori che richiederebbero una continua e forte difesa.

Se trionfasse la democrazia

Ma ammettiamo, ora, il caso del ritorno trionfale dei liberali al potere. Assisteremmo allora ad una riforma della Costituzione che finirà in realtà coll'annullamento completo degli elementi di resistenza più moderati della nazione. Senza dubbio, si potrà rimproverare alle vecchie istituzioni di non procedere di pari passo colle idee moderne, non tanto per la loro applicazione, quanto per i loro modi arcaici e aristocratici. Comunque, siamo qui in presenza della potente manifestazione di un sentimento popolare e bisogna accettarlo giacchè non si ritorce sulla evoluzione. Più esso è stato ritardato, più essa si slancia impetuosa. Una volta posto il veto alla Camera dei lords, assisteremmo allo spettacolo straordinario della vecchia Inghilterra che procederà alla testa della democrazia brandendo lo stendardo delle riforme sociali e che compirà riforme a qualunque costo. Questa politica interna non manchera di avere una considerevole influenza sui destini dell'Inghilterra. Senza dubbio, le intenzioni dei Governi di alleca non saranno meno chiare e meno decise di quelle dei Governi di ieri e di oggi. La politica democratica darà origine forse a qualche grave conseguenza. Così non si può supporre che in un paese diventato ad un tratto liberale non si verifichi uno spirito ultra-democratico a detrimento dello spirito di consuetudine alle istituzioni che ha condotto l'Inghilterra all'apogeo della sua potenza.

La politica democratica, comparta, forse, anche gravi conseguenze dal punto di vista coloniale. Alcuni pretendono essere essa poco conciliante coll'imperialismo e non poter mantenere sotto la ferula trecento milioni di schiavi.

Per altro è d'uopo osservare che molto probabilmente il partito vincitore non potrà prendere subito alcuna decisione definitiva, sicchè può darsi che dopo numerose battaglie gli elettori siano nuovamente chiamati a far conoscere la loro volontà.

Ad ogni modo, in questi giorni di prossima elezione, ed eventualmente tra qualche mese, bisognerà che l'Inghilterra si decida per l'uno o per l'altro dei due indirizzi. Ora è proprio impossibile conoscere le conseguenze, per così dire mondiali, degli avvenimenti che si preparano. *(Matin).*

Come nel "Processo dei veleni,,

(Servizio speciale della Stampa).

[illegible], 14, ore 1.

La signora Lya, di professione indovina, è caduta in disgrazia per colpa di una cameriera di Moulins (Saint-Etienne), la quale l'ha denunciata alla Polizia per essere stata derubata di 422 franchi in diverse riprese.

La signora Lya aveva proposto di restituire alla cameriera il suo denaro, a condizione di essere lasciata in libertà; ma numerose denuncie sono pervenute in seguito a questo incidente e la sedicente signora Lya, il cui vero nome è Anna Dalmas vedova Bureau, è stata trattenuta in arresto insieme alla sua figlia e certo Didier, mastro di cerimonia. L'amante della madre, un italiano per nome Dalmasso, che si crede rifugiato a Marsiglia, è pure attivamente ricercato. La Lya aveva al suo servizio tre domestici e due ragazze tolte dalla sua milione con Emiliano Balmasso: Melvina e Clementina, che si studiò lavorare la rattenuta a suo disposizione. La cartomante indovina aveva affittato in uno dei più bei luoghi di Saint-Etienne un vasto appartamento, dove alla si aveva allestito un gabinetto di lavoro con molta arte. Nel centro, sopra una tavola, vi erano un crocifisso, un ferro da cavallo, un grosso libro di magia, delle freccie, un busto di Molière ed una statua di Notre Dame. Ma la perquisizione ha stabilito che la Lya non si contentava di fare il giuoco delle carte e di predire l'avvenire; ella vendeva anche filtri per tutti gli usi. Su una tavola sono stati trovati dei libri di medicina assai significativi per certe operazioni, ed è stato appunto che molte persone si rivolgevano a lei per aver delle bevande che «fanno amare» e «fanno morire». Una signora — fra le altre — le scriveva per chiederle un filtro che servisse a ricondurre a sè il marito infedele. Un biglietto anonimo, datato da Clermont Ferrand, conteneva queste strane linee: «Mio marito mi dà ottimo salute; ma la mia vita è un vero inferno; non voglio più attendere: non ne posso più. Ravvicinate la data: riceverete mille franchi; e forse anche di più: sette in tutto». Quando la Lya fu arrestata è caduta malata ed ha dovuto essere trasportata all'ospedale.

La data del processo per il sequestro dei fondi russi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 2,10

Saranno ogni probabilità, il Tribunale di competenza chiamato a giudicare il processo Iswolski, a proposito del sequestro dei fondi russi in una Banca berlinese, non si riunirà prima della metà di marzo. I documenti e gli atti relativi debbono attualmente passare tra molte mani diverse per pervenire al Ministero della giustizia. Il Ministero della giustizia li trasmetterà, a sua volta, al Tribunale di competenza. Quest'ultimo si compone di un presidente e di parecchi relatori, di cui sette presidenti prendono parte alla decisione. Il giudizio sarà pronunciato in seduta pubblica, dopo che i dodici relatori saranno stati ascoltati. *(Matin).*

Contro i funzionari prussiani favorevoli alla Polonia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 1.

Il Reichstag ha discusso ieri l'interpellanza del Centro e dei polacchi a proposito del trasferimento di funzionari imperiali di Kattowitz, che avevano votato nelle ultime elezioni municipali per i candidati del Centro polacco.

Il conte Oppersdorff, uno dei membri più influenti del partito cattolico al Reichstag, ha protestato, in un discorso abilissimo, contro le misure disciplinari prese dal Governo contro i funzionari, che non avevano commesso altra colpa che quella di esercitare liberamente il loro diritto di cittadini. L'oratore ha affermato, del resto, che questi funzionari non avevano per nulla voluto con il loro voto fare una dimostrazione di tendenza polacca ed antitedesca, ma avevano semplicemente voluto protestare contro la propaganda antireligiosa dei liberali di Kattowitz.

Il deputato polacco Korfanty ha segnalato dalla tribuna del Reichstag una serie di fatti che mostrano i tentativi fatti dal Governo di Berlino per influire e snaturare il carattere delle elezioni in Polonia: egli vede in questa azione una violazione della Costituzione, imposta per odio contro i polacchi.

Nella sua risposta all'interpellanza, il segretario di Stato all'interno, Delbruck, ha dichiarato che un funzionario tedesco mancherebbe gravemente al suo dovere sostenendo con il suo voto, come fu il caso di Kattowitz, gli sforzi del partito della Polonia, che sono diretti contro l'esistenza stessa del Paese. La Prussia reclama dai suoi funzionari un contegno [illegible] sulle questioni nazionali. - Del resto, — aggiunse egli, — il funzionario, entrando al servizio dello Stato che gli assicura vantaggi materiali di ogni sorta, accetta certe restrizioni alla sua libertà personale. Un funzionario non può dunque sostenere un'azione diretta contro lo Stato, da cui direttamente dipende».

Dopo avere dichiarato che i polacchi dovevano il loro sviluppo economico alla Prussia, Delbruck ha terminato affermando che il Governo tedesco continuerà a difendersi energicamente contro gli sforzi di un'agitazione pericolosa per il Paese.

Severe punizioni ad ufficiali dimostranti a Madrid

Madrid, 18, ore 24.

In seguito alla dimostrazione organizzata ieri sera da un gruppo di ufficiali sotto le finestre del giornale militare che fece una campagna circa la attribuzione delle ricompense alle truppe di Melilla, il Governo prese le seguenti misure: il capitano generale di Madrid, Villaryvillate, fu esonerato dalle funzioni; tutti i capi del Corpo cui appartengono gli ufficiali partecipanti alla dimostrazione vennero esonerati dal comando; parecchi ufficiali superiori nella situazione furono puniti con arresti in fortezza. Altri, quando si conosceranno i nomi, saranno severamente puniti.

Nuova pubblicazione di documenti relativi alla guerra russo-giapponese.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 1.

Il *Monde Illustré*, che ha iniziato la pubblicazione di documenti inediti relativi alla guerra russo-giapponese, pubblicherà domani altre rivelazioni. Ecco i frammenti del rapporto segreto del conte Lamsdorf comunicato al *Monde Illustré* da Nourtzeff. Dopo aver elevato dal Governo giapponese il progetto dell'accordo in data 21 dicembre 1903, dopo la presentazione per parte del ministro degli affari esteri a Sua Maestà di un rapporto riferentesi a questo documento ed alle idee espresse dal vicerè, Sua Maestà si è degnato di convocare una assemblea sotto la presidenza del granduca ammiraglio, con la partecipazione dei ministri della guerra, degli affari esteri, della marina, dell'incaricato di affari del Comitato di Estremo Oriente, per la discussione delle questioni che si riferiscono alle trattative tra il Giappone e la Russia.

Nella riunione che ha avuto luogo il 13 gennaio, tra l'altro, venne trovato necessarissimo di evitare conflitti armati col Giappone a proposito della questione della Corea, e data l'impossibilità di ricevere l'accordo del Governo di Tokio. Per istituire come zona neutra il 39.o parallelo, venne trovato giusto di escludere completamente questo paragrafo dal progetto o di darlo sotto altra forma. Come conclusione venne deciso di offrire a Sua Maestà imperiale il progetto del ministro degli affari esteri riferentesi alla offerta in risposta della domanda giapponese, con la variante del quinto e sesto articolo dell'accordo. Soltanto l'ammiraglio Abaza ha conservato la sua opinione personale ed opposta: egli affermò che era impossibile fare altre concessioni al Giappone ed ha indicato che era necessario (secondo il progetto della Società delle foreste del Jalu) di istituire una posizione strategica tra il Giappone e noi.

E' in questo ordine di idee che l'ammiraglio Abaza, quantunque il ministro della guerra abbia mostrato l'assurdità completa del suo progetto, continuò ad insistere perchè si sopprimesse il paragrafo dell'accordo col Giappone, riferentesi alla zona neutra, mettendo soltanto la linea di demarcazione secondo il parallelo 39.o. Questa particolare opinione dell'ammiraglio Abaza venne messa in verbale della riunione, e la composizione di questo verbale ha richiesto due giorni, il 16 ed il 17 gennaio. Questo giornale è approvato e firmato da tutti i membri della riunione e venne presentato dal grande ammiraglio a Sua Maestà durante il rapporto personale del lunedì, 19 gennaio.

Come risulta dal documento N. 24 il contrammiraglio Abaza aveva già deciso il 16 gennaio di presentare all'imperatore la critica delle opinioni del ministro della guerra e degli affari esteri non conosciuta ancora da Sua Maestà, e che non furono espresse che nella detta riunione del Consiglio. Ma vi è di più: senza attendere che fosse messo sotto gli occhi dell'imperatore il verbale della riunione, donde sarebbe risultato che nè il granduca ammiraglio nè gli altri membri della Commissione erano d'accordo con l'ammiraglio Abaza sulle varie questioni, Abaza ha chiesto il 16 gennaio il permesso a Sua Maestà di inviare un telegramma al vicerè, dove era detto che la linea di divisione delle acque dello Jau-Tzian era il limite ultimo dell'occupazione della Corea permessa al Giappone.

Infine (questa azione sembra essere assolutamente incredibile) l'ammiraglio Abaza si permise di aprire il 16 e 17 gennaio negoziati coll'ambasciatore giapponese e col suo segretario, comunicando loro il suo progetto sulla linea di divisione delle acque. La conclusione di queste trattative segrete col rappresentante del Giappone e le spiegazioni che il contrammiraglio Abaza dava a Kurino sono rimaste completamente ignote al Ministero degli affari esteri, e questi fatti avvolgevano tuttavia sei giorni soli prima della rottura col Giappone. E' facile chiedersi se questa circostanza non ha influito in una certa misura nella risoluzione della Corte di Tokio di non attendere la risposta ufficiale del Gabinetto imperiale russo.

Terminerò riproducendo una nota del contrammiraglio Abaza: «Ieri mattina ho spiegato all'ambasciatore giapponese fino a quale limite della linea delle acque può essere [illegible] la divisione in Corea. Oggi durante la giornata l'ambasciatore mi ha invitato due volte il suo segretario con una esplicita preghiera...»

Questa nota dimostra che il contrammiraglio Abaza sostenava all'Ambasciata giapponese una soluzione contraria a quella del ministro degli affari esteri e del Consiglio, che si stava redigendo. *(Matin).*

Magazzini distrutti da un incendio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, ore 2,5.

I grandi magazzini di novità Evans e Kilburn sono stati completamente distrutti questa sera da un incendio, che si è prima manifestato nella sezione dei tappeti. Si crede che tutti gli impiegati che si trovavano nell'edificio al momento dell'incendio abbiano potuto fuggire. Otto magazzini e parecchie case vicine agli stabilimenti Evans sono pure stati in parte distrutti dal fuoco.

Attualmente lavorano a spegnere l'incendio 28 pompe. S'teme che le fiamme possano sprigionarsi ad un grande cantiere di legname da costruzione, situato a poca distanza.

I danni sono enormi. *(Matin).*

Una stazione di dirigibili ad Amburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Amburgo, 14, ore 2

Il principe Enrico di Prussia ha conferito questa mattina col direttore della Società Zeppelin e varii personaggi di Amburgo, a proposito della organizzazione di prossimi viaggi aerei. Una stazione di dirigibili sarà creata ad Amburgo. Una somma di un milione di franchi è stata messa a disposizione del Comitato. Un dirigibile *Zeppelin* sarà inviato ad Amburgo non appena sarà costruito il suo *hangar*. *(Matin).*

La delimitazione della frontiera abissina

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 1.

Si manda da Addis-Abeba al *Berliner Tageblatt* che la frontiera sud-ovest dell'Abissinia è stata stabilita dai delegati inglesi ed italiani in 6 secondi e quarto latitudine sud. *(Matin).*

L'arresto degli strangolatori della portinaia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 1.

Parigi getta un grande sospiro di sollievo apprendendo l'arresto di quei sinistri banditi che nella notte di domenica scorsa per derubare la morte atroce, di cui abbiamo parlato, aveva causato nel quartiere ed in tutta Parigi una grandissima emozione. Si era stupiti, non senza buona ragione, dell'audacia dei malfattori, e tutti si chiedevano anzi con viva ansietà se la Polizia sarebbe giunta ad arrestare i banditi colpevoli di questo spaventoso misfatto. Questa volta il servizio della Polizia ha agito con la più grande prontezza.

Il capo della Polizia, Hamard, era stato colpito dal fatto che gli assassini si erano recati direttamente allo stipo ove si trovavano i risparmi degli affitti riscossi dalla portinaia, e che avevano aperto questo solo mobile, senza badare agli altri. Una sorveglianza attiva venne esercitata intorno alle persone che frequentavano la casa del delitto in via Orchampt, e ben tosto si seppe che in un *bar* situato vicino, alcuni individui sospetti si riunivano, tenevano a voce bassa conciliaboli, si facevano note, piani e disegni.

Parecchi ispettori della Sureté al corrente di questi fatti che risalivano a parecchi giorni prima della data del delitto, seguirono le piste di questi individui. Gli agenti non tardarono ad apprendere che fra di essi si trovava un certo Giorgio Hamelet, sedicente impiegato di commercio, diciannovenne. Egli viveva maritalmente con certa signorina Pulotti, ballerina in un piccolo teatro di Montmartre.

A partire dal momento in cui per mezzo dei giornali si conobbe nel *bar* l'assassinio della portinaia, il gruppo abituale manifestò sintomi di inquietudine. Ogni volta che la porta si apriva, tutti gettavano sul nuovo arrivato sguardi inquisitori. L'opinione unanime era che quella gente non aveva la coscienza tranquilla; poi agli ispettori qualcuno riferì queste parole, più che compromettenti, tenute a voce alta nel *bar* qualche giorno prima del delitto. Uno del gruppo diceva: «Siamo tutti in bolletta, non si può tirare innanzi così, bisogna uscirne». A ciò Hamelet aveva risposto: «Conosco un bel colpo; si potrebbe sbarbottizzare la portinaia della via Orchampt. Conosco il suo stambugio; c'è uno stipo in cui si deve trovare il denaro degli affitti».

Hamelet infatti abitava al N. 6 della via Orchampt, dove la signora Cailland, la vittima, era la portinaia. In seguito a questa terribile conversazione si organizzò un trio di malfattori. Hamelet fungeva da istigatore del delitto; Hamelet, conosciuto in Montmartre sotto il nomignolo di *Colonna di lardo*. Poi un figlio di buona famiglia, Renato Bayard, e il terzo associato Carlo Lethon. I tre sono ora arrestati, ed ecco che cosa si potè sapere nel primo interrogatorio.

Nel sabato, vigilia del delitto, si tenne sempre nello stesso *bar* una riunione. Dietro il consiglio di Hamelet venne deciso che la sera stessa sarebbe stata sbarbottizzata la signora Cailland. Coloro che l'indomani dovevano trasformarsi in assassini intrapresero un'attiva sorveglianza intorno alla casa, ma la casa è abitata da numerosi operai, che precisamente quella sera di sabato dovevano fare numerose commissioni.

Il loro andirivieni inquietò i malfattori, che rimandarono al domani il delitto. La domenica i tre si trovarono in un *bar* vicino a quello ove tenevano i loro abituali conciliaboli. Hamelet rimase al due compilai una bottiglietta di cloroformio, un duplice foglio di ovatta, e diede in questi termini le sue ultime istruzioni: «Io sono troppo noto alla vecchia portinaia, e non posso andare nella casa; ma voi non dovete avere timore di compiere il fatto vostro. Voi sapete dove si trovano i denari, e non vi rimane altro che di mettervi in cammino e di far presto».

Bayard, il quale era meglio abbigliato degli altri ed aveva miglior aspetto, bussò presso la portinaia e chiese informazioni intorno ad un sarto che abitava la casa. La portinaia, alle interrogazioni lunghe e imbarazzanti che le venivano poste da quello strano visitatore, non potè che rispondere: «Mi chiedete cose che ignoro; ritornate domani, prenderò informazioni».

Dieci minuti dopo, Bayard rientrava nella [illegible]. «Permettete che scriva una parola» egli disse. Prese un foglio di carta bianca, una matita e fece finta di scarabocchiare qualche parola. Nello stesso istante il Lethon irrompeva nella camera, si precipitava contro la signora Cailland e la applicava l'ovatta cloroformizzata. Frattanto il Bayard teneva le mani della disgraziata.

In quel momento sopravvenne il campanello del portone del casamento, che era stato chiuso, entrò, Bayard sussultò e disse:

— Siamo perduti se non facciamo presto.

E fecero infatti presto, giacchè in pochi secondi la povera portinaia fu strangolata. Entrambi certamente si accorarono della triste bisogna, giacchè nel corso delle loro confessioni hanno fatto questa dichiarazione orribile nel suo cinismo:

— Abbiamo sentito il suo ultimo soffio stimo versarci la vita!

(Matin).

Interessante esperimento a Lilla per spiegare la rappresentanza proporzionale.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 1.

L'attiva propaganda del deputato Carlo Benoist e del gruppo parlamentare per la riforma elettorale, avrà luogo il 27 febbraio prossimo a un interessante esperimento. Nell'idea di rispondere a «li avversari della rappresentanza proporzionale che tra le altre critiche a questo modo di scrutinio fanno quella di essere assai complicato e di applicazione quasi impossibile, il signor Delory, deputato di Lilla, darà la prova materiale della grande semplicità di questo sistema di votazione e della grandissima rapidità con cui possono essere ottenuti i risultati. Perciò egli ha invitato a Lilla il deputato Carlo Benoist ed i propagandisti principali della ripartizione proporzionale, perchè spieghino dinanzi al pubblico, che sarà di quattro a cinque mila persone, il meccanismo dello scrutinio di lista con la rappresentanza proporzionale.

All'entrata del circo dove avrà luogo questo imponente Comizio saranno distribuite schede di voto; queste schede comprenderanno quattro liste recanti, per non urtare nessuno, invece di un colore politico, le lettere A, B, C, D. Su queste liste saranno scritti nove nomi, tanti quanto saranno all'occorrenza i deputati da eleggere a Lilla. Dopo tutte le spiegazioni degli oratori sul funzionamento della ripartizione proporzionale, si passerà al voto. Ogni elettore deporrà in un'urna la lista da esso scelta interamente o corretta, vale a dire con la sovraccarica di certo numero di persone con altre portate sulle varie liste, insomma usando tutta la libertà possibile. Ciò fatto alcuni scrutatori, presi tra i presenti, faranno lo spoglio, precisamente come in una sezione di voto del numero dei voti ottenuto per ogni lista, e l'ufficio applicherà allora la regola della proporzionalità, e proclamerà gli eletti.

Delegato gravemente ferito da un pregiudicato nel teatro di Lodi.

Lodi, 13, ore 24.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto al teatro Gaffurio, della nostra città. Si rappresentava, stasera, l'opera «Il Trovatore», per la serata d'onore del tenore Zampini. Tra gli spettatori, in fondo alla platea del teatro, si trovava il noto pregiudicato Riccardo Gerbi, di anni 49, un possidente sospetto, condannato più volte dal Tribunale, e che mascherava le sue losche gesta sotto l'etichetta dell'anarchismo. Egli amava, infatti, qualificarsi per anarchico, sebbene non avesse mai partecipato a nessuna lotta politica. Il Gerbi era ricercato attivamente, in questi giorni, dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, pendendo su di lui mandato di cattura.

Il brigadiere dei carabinieri, Giuseppe Barutti, di anni 25, ed il milite Alessandro Genino scorgendo il Gerbi tra gli spettatori, verso la fine dell'intermezzo del primo al secondo atto, si avvicinavano a lui, e gli dicevano, con belle maniere, ed a voce bassa, per non destare scalpore, che avesse la bontà di seguirli fuori, poichè avevano una comunicazione importante da fargli. Il Gerbi, con aria spavalda, rispondeva che aveva pagato il biglietto per assistere a tutto lo spettacolo e non per conversare di fuori coi carabinieri. Lo lasciassero stare, che egli non intendeva affatto seguirli. Si voltava allora dall'altra parte, con aria di indifferenza.

Il Barutti, non volendo sollevare scalpore, senza prima interrogare i superiori, si dirigeva alla ricerca del delegato di Pubblica Sicurezza, Ferrari, di anni 54, ottimo funzionario che conta 32 anni di servizio, e che nella prossima primavera doveva andarsi a godere un meritato riposo. Il Ferrari, persona gentilissima, padre al dottor Bittorio, medico all'Ospedale di Lodi si trovava presso il Gerbi, ed a voce bassa lo invitava a seguirlo, per il suo meglio. — Si tratta, — gli diceva, — di una comunicazione molto urgente, che debbo farle subito subito; non mi costringa ai mezzi energici per carità.

Il Gerbi non rispondeva, e siccome il Ferrari, in atto persuasivo, gli poneva una mano sul braccio destro, estraeva rapidamente una rivoltella, sparava tre colpi all'impazzata. Un solo grido di panico si levava dalla folla di spettatori: sul palco, gli artisti si arrestarono in pauralli, mentre i professori di orchestra si alzavano, terrorizzati.

Intanto un grido di dolore echeggiava, sovrastando il rumore immenso.

Il delegato Ferrari, colpito al polmone destro, vacillava e cadeva al suolo, mentre i due carabinieri si slanciavano addosso al Gerbi che, puntando ancora la rivoltella contro il funzionario, tentava di sparare un quarto colpo.

La scena che si susseguì è più facile ad immaginare che a descrivere. Gli spettatori si erano tutti quanti alzati in piedi, e guardavano, terrorizzati, quanto accadeva sulla platea. Il Ferrari, raccolto da alcuni cittadini, veniva portato sopra un divano, mentre il carabiniere Barutti impegava una vivace colluttazione col Gerbi, riuscendo, non senza grandi sforzi, ad atterrarlo. Costui, però, stringeva ancora in mano la rivoltella e sparava un quarto colpo, che, fortunatamente andò a vuoto. Il brigadiere allora, vedendo in pericolo la propria vita, per intimorire l'energumeno, sparava a sua volta un quinto colpo, mentre dalla platea, e da tutto del teatro si levavano grida di terrore. Alcuni cittadini accorrevano in aiuto del brigadiere e del carabiniere. Il Gerbi, ridotto all'impotenza, poteva essere condotto alle carceri.

Quando il Ferrari venne trasportato all'Ospedale, era proprio di guardia suo figlio Vittorio. Potete immaginare la scena straziante che ne seguì, quando il disgraziato medico vide portarsi davanti il padre quasi agonizzante, pallido in viso e tutto macchiato di sangue.

Accorrevo intanto tutti gli altri medici dell'Ospedale, e mentre il disgraziato figlio veniva allontanato con cortese violenza dai suoi amici, il medico primario dell'Ospedale di Lodi visitava la ferita riportata dal funzionario, e giudicando il caso del Ferrari disperato, lo operava di laparotomia. L'operazione riuscì benissimo. Intanto si che questa sera, verso la mezzanotte i medici potessero esternare qualche speranza sulla possibilità di poter salvare l'infelice delegato agonizzato, vittima del proprio dovere.

Esso è un funzionario molto stimato da tutti. A Lodi era proverbiale la sua gentilezza, sicchè la notizia, che si è sparsa fulminea per la città, ha destato profonda commozione, e senza il pronto accorrere di alcuni agenti di Pubblica Sicurezza, in unione ai due carabinieri, che proteggevano il pregiudicato assassino nel tragitto verso il carcere, certamente la folla avrebbe fatto giustizia sommaria. Inutile dire che dopo il triste avvenimento la rappresentazione è stata sospesa.

Il contegno del Governo prussiano di fronte agli stati confederati

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 2.

E' noto che l'avvento più perfetto non regna sempre tra i vari Stati confederati dell'Impero. Se ne può avere una prova ora. Alla prima Camera di Hesse, il ministro Wittich von Eckenstein ha dichiarato, a proposito dei diritti di pedaggio sulle vie navigabili, che la Sassonia e persino che la realizzazione del progetto prussiano nuocerebbe assai allo sviluppo economico della Sassonia. Egli ha aggiunto che un modificazione costituzionale dell'Impero in un senso favorevole ai diritti degli Stati confederati non sarebbe possibile senza il consenso della Sassonia.

Inoltre, il celebre professore di diritto Mach, avea dichiarato pure, a questo proposito, in alti applausi della Camera, che il tono del Governo prussiano di fronte agli Stati confederati particolari era ingiustificato, che bisognava che la Prussia abbassasse alquanto, se vuole conservare ed ha mantenimento, mentre simultaneamente a tutti del suo consenso, essa si allontanò completamente dagli Stati confederati. Il prof. Mach, in conclusione diceva che il contegno della Sassonia, del Granducato di Baden e di quello di Hesse [illegible] la questione dei diritti di sovranità dei principi tedeschi del Governo prussiano era [illegible] contrario alla Costituzione dell'Impero. Si potrà, è vero, ribattere, ma si dovrà seriamente chiedere se era necessario per il vero benessere degli Stati confederati. *(Matin).*

Le gare aeronautiche in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 2.

L'aeronautica stabilito dalla Federazione internazionale aeronautica ha provocato una grande delusione in Germania, dove si contava almeno per questo anno 1910 su tre *meetings*. «E' assai spiacevole — dice ingenuamente a questo proposito il *Lokal Anzeiger*, — giacchè in questo modo gli aviatori tedeschi non av

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

13 Gennaio

Godimenti dal 1.o *gennaio* 1910.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 103 75. — Id. per fine corrente 103 85, 103 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 97 50) prezzi nominali 103 90.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 103 90
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 35.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 103 35.

Godimenti dal 1.o *ottobre* 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 75.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3 1/2: den. 100 17 1/2, lett. 100 27 1/2.
Germania 5: denaro 123 65, lettera 123 85.
Londra 4: denaro 25 26, lettera 25 31.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1402, 1402 50, 1403, 1404.
» Banca Commerciale 891, 891 50, 892.
» Bancaria Italiana 115.
» Banco Roma 106.
» Ferrovie Meridionali 683 50.
» Ferrovie Mediterranee 410, 409 50.
» Nav. Gen. Ital. Rubattino 356.
» Cengini Vicenza 152 50.
» Fiat 146.

Bancari incerti in apertura, poscia alquanto migliori. Rimasero della quota assolutamente nulle.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
13 gennaio 1910 — ore 17.

Rendita Italiana 3 75 % 103 875.
Azioni Banca d'Italia 1404, 1404 1/2.
» Banca Commerciale 893.
» Banco di Roma 109.
» Meridionali 681.
» Mediterranee 410 1/4.
» Conzinni 155.
» Fiat 146, 146 1/4.

La migliore tendenza sui Bancari si è conservata in Borsino, ma ciò non ha servito a dare la più minima animazione al mercato. Ricercate e ferme le Banco Roma sui 109.

Prezzi nominali 13 gennaio

Debiti redimibili

500 Prestito Bisoni (Pontificio 1868) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

500 Ferrovarie Sovvenzionate per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula tenute per conto dell'Esercizio 1905, n. 35 serie A 363 50
500 strade ferrate Romane (delle comuni) 5 0/0 371 25
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 510
500 Ferrovia Meridionale 5 0/0 . . . 510
50 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 30 10
250 Strade ferrate Sarde 3 0/0 . . . 374
250 Strade ferrate Unione 3 0/0 . . . 264
250 Id. Id. 5 0/0 . . . 402
500 Strade ferrate Romane Vol'ri 5 0/0 . . —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0 . 396
250 Str. ferr. Lucca-Pistoia 5 0/0 (Emissione 1858) — —
250 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
250 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1868) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 5 0/0 369 25
50 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 . —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 376
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0 . —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 . —
500 S. ferr. Cent. Sicil. Canicatti-Girgenti 5 0/0 395
500 Società Miniere di Monteponi . . . 470
100 Id. Lombardia Imprese Ferr. (Milano) . —
100 Id. Fabbriche vernici Paramatti . . 94
100 Id. Amiantifera Italiana (Milano) . . —
250 Id. Giovanni Giardini . . . —
500 Id. Cotonificio Piemontese . . . —
100 Id. Cotonificio Italiano Riunito . . 129
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . 116

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Industrie alimentari ed affini.

250 Società Acqua potabile di Torino . . —
400 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . 560
250 Id. Anon. Agricola Ind. e La Codigoro . —
12 Id. Molino e Pastificio Pantano in (Roma) 120
50 Id. Italiana del Glucosio artificiale . 21
100 Id. e Raffineria di Genova . . 145
250 Id. Pontificia Ferrarese . . . 273
50 Id. Romana Fabbriche Zuccheri . . —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . 25
125 Id. Fabbrica concer. e cons. Vecchi e C. 105
500 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 170
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Vacanze) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 1000
2.0 Id. Cartiere Meridionali . . . 400
2.0 Id. Manifatture Lana Gorgerella . . 400
100 Id. Cairi Canale . . . 200
200 Id. Anonima Italiana e Cairati . . 90
140 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma). 98
250 Id. Id. Tessuti stampati (Il Lano) . —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . 281
100 Id. Miniere Sali, Terzan Aniani (Bologna) 82
250 Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici 165
500 Società Miniere di Monteponi . . 470
150 Id. Lombardia Imprese Pond. (Milano) . —
150 Id. Fabbriche vernici Paramatti . . 94
250 Id. Amiantifera Italiana (Milano) . . —
250 Id. Giovanni Giardini . . . —
250 Id. Cotonificio Piemontese . . . —
150 Id. Cotonificio Italiano Riunito . . 129
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . 116

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Continua la mitezza d'affari con variazioni di poca importanza. Le Terni leggermente migliorate, ebbero qualche transazione da 1650 a 1653 50; Banca d'Italia da 1401 a 1402 50; Commerciale da 890 50 a 891 50; Edison da 703 a 704, mentre le Rubattino da chiusura a 357 e 358. Resta stazionaria a 105 90 fine mese, e pure invariata il rimanente. Deboli i Cambi.

Banco ufficiale, ore 16 — Mercato migliore, malgrado la continua scarsità di affari. Le Terni peggiorarono da 1656 a 1640; la Banca d'Italia a 1401 50 e 1403; la Commerciale a 890 50 a 892; la Edison a 703 e 704 50; l'Elba fece 307 50; la Savona 324 50, 323 50; l'Assicu. 366, 367; l'Edisonia 647, 650; la Raffinerie Ligure-Lombarde 225 50; la Lane 1666; il Veneziano 366; la Meridionali 683 50; la Mediterranee 409, 409 50. Stazionarie le Ligure-Americano a 175 50, 176 50, e le Omnibus di Roma a 366, o più deboli le Marconi a 130 e 130. Rendita qua: stazionaria e debuli i Cambi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 13:

Rendita 3 3/4 cont. 103 87 1/2.

Antonimo 99 — Aquila Mercia 1815 — Arsio 143 — Assaldo 267 1/2 — Banca d'Italia 1404 — Banca Commerciale 892 1/2 — Banco Roma 108 3/4 — Beni Stabili 390 1/2 — Carburo 490 — Cotonif. 154 1/2 — Cycline Italiane 505 — Condotte d'Acqua 358 — Elba 305 — Ferriere Italiane 185 — Gas 1079 — Immobiliare 265 1/2 — Imprese Fondiarie 99 — Kerka 195 — Lingotto 31 — Meridionali 684 — Mediterranee 410 1/2 — Montecatini 96 — Molini Pantanella 102 — Omnibus 366 — Pirosbino 187 — Ricamificio 66 1/2 — Sicula 61 1/4 — Zuccheri Romani 89 1/2 — Fondi Rustici 155.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18,15:

Su apertura di Milano debole, cecidimmo poscia, con affari, come al solito, limitatissimi; però a ripresa senza migliorarsi e ripetendosi specialmente sui Bancari, Misti, Eridania e Terni, e chiudiamo ai massimi.

Rendita 103 85, 103 87.

Banca 1402, 1403, 1404 50 — Comit 892, 893 — Credito 890 — Meridionali 683 50, 684 50 — Mittel 420 410 75, 410 50 — Rubattino 356, 357 50 — Raffinerie 325 50 — Industria 253 50 — Edison 646, 648, 650 — Terni 1625, 1640 — Amianto 267, 268 — Elba 307 50 — Savona 325 50 — Molini 167 50 — Sementerie 227. — Ferriere 186 — Banco 102 25.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

Rend. franc.	3 0/0	3 1/2		4 0/0
3 0/0 ammort.	—	—	Banca Ottom.	570 —
Rend. 3 perp.	99 05	99 10	Argento fisc.	68 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	rel. Fondiar. 4 0/0	—
Id. Ital. 3 1/2	—	—	Suez	4175 —
Cambi Londra	25 [illegible]	[illegible]	Lotti Turchi	[illegible]
Cambi Ital.	[illegible]	[illegible]	Ferr Meridion	676 —
Obb. Lomb.	[illegible]	[illegible]	Rendita Russa	[illegible]
Cambi Italia	[illegible]	[illegible]	Rio Tinto	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]	Rame Lond.	[illegible]
Banca Parigi	[illegible]	[illegible]	B. portoghesi	[illegible]
Tunisino	[illegible]	[illegible]	Cambi Madrid	[illegible]
Egiziano 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Cambi Austria	[illegible]
R. Ungher. 4	[illegible]	[illegible]	D. comm. Ital.	— —
R. Bulgare cat.	[illegible]	[illegible]	Rendita Serba	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	Londra Rame	— —

Tendenza costante.

Borsa di Berlino.

Cambi Londra	— —	Obbl. di Roma	— —
Cambio Parigi	— —	Ferr. Merid.	132 60
Cambio Italia	— —	Ferr. Medit.	78 10
Credito Austr.	211 90	Cambi Comit	— —
Rend. Italiana	— —	Rente Comit.	78 20
Id. Rio tinto	— —	Deutsche Bank	— —
Cons. Prussi.	94 20	Diskonto	— —
Rend. Turchi	84 4	Schuckert	— —
Obbl. Ferr. it.	77 80	Gesculkirchen	— —
Obbl. Merid.	— —	—	— —

Tendenza debole.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 9. — Aggio dell'oro 18 —.
Buenos Aires, 11 (sera). — Pezzi carta 227,— per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 84 50.
Londra, 11. — Argento pence 24 3/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 11. — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. al maggio della sta ditta Bertolio e C.
Operazioni del 13 gennaio 1910.

Organzini		L.	kg.
Trame		»	»
Greggie		»	»
Lane		»	»
Articoli diversi		»	»
	Totale	L.	kg.
Sete pesate		»	»
Lane pesate		»	»
	Totale	L.	kg.

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

Stagionali	N.	Kg.
Pesati	»	»

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 13 gennaio.

Grani di Piemonte da L. 29 75 a 30 25; id. buoni mercantili di Piemonte da L. 29 25 a 29 75; id. fini di altre provincie nazionali al quintale da L. 31 a 31 50; id. estere teneri di forza da 31 a 31 50; id. id. comuni Plata da 31 a 31 50.

Granoni fini di Piemonte da L. 18 75 a 20 25 al quintale; id. mercantili id. da 18 50 a 19; id. id. esteri fini da 19 50 a 20; Granoni fini esteri mercantili da 17 50 a 18; Segale nazionali da 22 50 a 23 50; id. estere da 22 a 23.

Mercato sostenuto nei grani.

Farine di grano tenero N. 1 da 39 50 a 40 al quintale; id. id. id. marca B. superiore, da 38 50 a 39 50; id. id. id. marca B. comune, da 37 50 a 38 50; Semole di grano duro 1a da 40 — a 41 —; Semolette di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco da 25 50 a 24; Crusca di grano tenero da 16 a 16 50; Cruschello di grano tenero da 16 a 16 50; Farinaccio di grano tenero da 17 a 17 50.

Mercato di poche affar. Continua il [illegible] nei prezzi delle farine. Cereali poco richiesti.

Avena nere di Piemonte da L. 22 a 22 50; id. comuni da 21 50 a 22; Avene comuni di altre provenienze nazionali da 21 a 21 50; id. estere da 20 50 a 20.

Fave da 20 25 a 20 50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluzzo) da 28 a 32; id. id. bianchi diversi da 35 a 36; Id. colorati esteri da 42 50 a 45 50.

Riso Camolino Ostigia 1.a qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino neutrale 1.a da 42 50 a 43; Id. fiocato Ostiglia da 42 a 42 50; Id. mercato nostrale da 41 a 42; Id. buono mercantile nostrano da 38 50 a 39 50; Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39; Id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.

Tendenza all'aumento fave ed avena; fagiuoli in ribasso debole. Affari calmi.

Riso di risiguio al quintale da L. 135 a 145.

Triticale sostenuto.

Avena e raw fiocchi dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 12 al 24 dicembre.

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggenga L. 1 55; ricetta 1 30; terzuolo 1 40.

Paglia (dazio compreso ed L. 0 06, imballaggio escluso) L. 0 60 al mirin.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

ASTI, 12 — Buoi N. 59; vacche, 386; vitelli 415; Vitelli da latte, 87; cavalli, 35; muli, 11; asini, 7; montoni, 18; pecore, 6; capre, 5; agnelli, 5; capretti, 3 — Totale N. 1051.

CASALE, 11 — Carne di vitello di prima qualità al Kg. 1 70.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Vitelli da latte al Mg. da L. 9 25 a 11.

CUNEO, 11 — Carne di vitello di prima qualità al Kg. L. 1 77; id. id. di seconda qualità da 1 60 a 1 20; id. di bue di prima 1 67; id. id. di seconda da 0 80 a 1 30; id. di vacca di prima 1 50; id. di macello da 1 00 a 2; id. di agnello da 1 60 a 1 70 — Latte per capo da L. 25 a 1 25.

Buoi da macello al Mg. da L. 7 a 8 50; buoi da lavoro da 5 a 7 50; somari da 5 a 6 mesi da 5 a 8; vitelli di età varia ed in vario stato di carne da 7 a 9; vitelli adulti e tre anni da 11 a 14; manzi da macello da 10 a 12; id. da allevamento da 8 a 11; id. lattonzoli sedano da 15 a 20.

GHIERI, 11 — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 9 a 9 50; vitelli da 8 15 a 10 75; pecore e montoni da 6 50 a 8; agnelli da 1 10 a 1 20.

OLEGGIO, 10 — Buoi grassi. La qualità, al quintale, L. 85; id. 2.a qualità, 64; Giovenchi e vacche

CUNEO, 11 — Polli per coppia da L. 3 50 a 4 65; capponi da 4 15 a 4 65; capponi da 3 75 a 4 25; tacchini da 20 12 a 32; anitre da 3 20 a 6 50; faraone da 5 50 a 6 50; piccioni da 1 55 a 1 55.

Uova alla douzina da L. 1 20 a 1 25.

Pesci di mare di prima qualità al Kg. da L. 3 20 a 4 pesci di mare di seconda da 1 25 a 2; pesci di acqua dolce di prima da 4 10 a [illegible]; pesci di acqua dolce di seconda da 1 50 a 2 20.

CUNEO, 11 — Burro di prima qualità al Kg. da L. 2 25 a 2 50; formaggio fresco da 0 60 a 1 25; id. caciolini da 0 70 a 0 80; id. [illegible] (Bra) da 0 75 a 2; id. fontina da 2 40 a 2 50; id. ascritto (riversi da 2 40 a 2 60; id. salata 2 80 a 3; id. di castelmagno da 2 a 2 25.

OLEGGIO, 10 — Polli, nostrani, per capo, da lire 60 a 1 70; Galline, da 2 a 3 50; Capponi, da 3 a; id. id. di 2.a qualità, 1 20; Id. id. di 3.a qualità, 1 20, grasse. La qualità, 74; id. id. di 2.a qualità, 64; 3 50; Anitre, da 3 40 a 2 75; Piccioni, da 0 70 a Vitelli grassi di 1.a qualità, al chilogramma, 1 20; 0 75; Conigli, da 1 60 a 1 70; Oche morte al chilogramma, da 1 25 a 1 50; Tacchini, da 1 60 a 1 70; Uova fresche alla douzina, 1 40.

Cereali.

CASALE, 11 — Grano all'ett. L. 22 80; meliga 15 38; avena 16.

CALLERMAGGIORE, 10 — Frumento al quintale 20 50; segala 23 18; meliga 18 85.

CUNEO, 11 — Frumento mercantile il quintale da L. 22 80 a 20 90; barbuzzato (mercantile) da 26 50; a 27 30; segala da 22 60 a 23 50; formentone (grano saraceno) da 20 a 20 30; miglio da 25 a 25 50.

CHIERI, 11 — Grano all'ett. da L. 22 15 a 22 98; meliga da L. 13 88 a 18 98; segala da 17 35 a 17 70.

OLEGGIO, 10. — Frumento al quintale da L. 22 25 a 23 50; Avena da 21 75 a 22; Meliga da 18 75 a 20 25; Segale da 21 75 a 22.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE, 11 — Riso nostrano all'ett. 32 34.

CUNEO, 11 Farina marca N. 1 al quintale da lire 38 50 a 40; farina marca B superiore da 36 50 a 38 50; semole chiare da paste 35 da 40 a 41 (Fiori doppie); pane bianco di prima qualità al Kg. L. 0 45; pane semibianco 0 37; pane bruno o di barbarossa 0 32; grissino 0 50. — Paste di semola al Kg. L. 0 55; id. di farina di prima qualità 0 45; id. id. di seconda qualità 0 44; id. brune 0 34.

Riso al quintale da L. 55 50 a 62 70.

Foraggio.

CASALE, 11 — Fieno di prima qualità al mitigerranna L. 4 45; id. di seconda 4 50.

CALLERMAGGIORE, 10 — Fieno maggengo al Mg. 1 30; ricetta 1 33; terzuolo 1 07; paglia 0 55.

CHIERI, 11 — Fieno maggengo al Mg. da lire 1 45 a 1 50; ricetta da 1 35 a 1 40; terzuolo ra 1 25 a 1 30.

CUNEO, 11 — Fieno maggengo al Mg. da L. 1 25 a 1 30; [illegible] da 0 75 a 0 80; [illegible] da 1 90 a 2.

OLEGGIO, 10. — Fieno maggengo al quintale da L. 13 a 14; Fieno agostano da 11 a 12; terzuolo da 9 a 10; Paglia al quintale da L. 5 25 a 5 75.

Frutta e Verdura.

CASALE, 11 — Fagiuoli comuni all'ett. Lire 23 50, id. dall'occhio 25 11; fave 15 90; ceci bianchi 30 84.

CHIERI, 11 — Cardi al Kg. da L. 0 05; a 0 30; cavoli da 0 05 a 0 15; cavolfiori da 0 15 a 0 30; cipolle al Mg. da 1 35 a 1 40; patate da 1 40 a 1 15; rape da 1 a 1 05; battughe alla douzina da 0 40 a 0 50.

CUNEO, 11 — Fagiuoli Regina al quintale da lire 32 80 a 34 40; id. bianchi da 30 60 a 25 60.

Patate al Kg. da L. 0 07 a 0 12; carote da 0 15 a 0 20; spinaci da 0 25 a 0 30; rape da 0 15 a 0 20; cipolle da 0 20 a 0 30; battughe per douzina da 0 30 a 0 50; sedani da 0 20 a 0 40; cavoli da 1 20 a 1 50; cardi per [illegible] da 0 20 a 0 40; porri 0 05; cavolfiori 0 05; cipolline da 0 40 a 0 50; funghi secchi al Mg. da L. 45 a 50; castagne fresche di prima qualità da 2 a 2 25; castagne di seconda da 1 60 a 2 00; castagne secche di seconda da 2 50 a 2 70; noci da 3 35 a 4 50; mele da 0 50 a 2; pere da 1 25 a 3; pomarole da 6 a 9; uva fresca in tavola da 5 a 8 50; mandorle da 3 a 3 25; miele al Kg. da 1 10 a 1 40; tartufi all'ett. da 4 a 5.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Legna forti al [illegible]

CHIERI, 11 — Legna forte al Mg. da L. 9 30 a 9 35; id. dolce da 0 20 a 0 27.

CUNEO, 11 — Legna forte al Mg. da L. 0 33 a 0 20; legna dolce da 0 24 a 0 25; carbone di prima qualità 1 50; carbone di seconda da 1 05 a 1 15; carbone al cento da 12 a 12 50; Inerbe a peso da 0 20 a 0 22.

OLEGGIO, 10. — Legna da ardere forte al quintale da L. 3 25 a 3 40; Legna da ardere dolce da 2 75 a 3 00.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Uova alla douzina L. 1 25.

CHIERI, 11 — Polli alla coppia da L. 3 50 a 4; capponi da 6 50 a 8; galline da 5 a 5 50; galline faraone da 5 a 5 25; piccioni da 1 50 a 1 60; tacchini da 12 a 15; anitre da 3 50 a 6.

Burro al Mg. da L. 2 7 a 3.

Uova alla douzina da L. 1 40 a 1 45.

Fallimenti

Camerino. — Giovagnoli Romano, manifatture cur. avv. Pericle Ricci.

Genova. — Acquarone Benedetto, calzoleria, via San Luca, 12; cur. rag. Silvio Lai, partic. Vittorio Emanuele, 6. — Bianchini Natale, Pont Carregg. palazzo Lilce; cur. rag. Ettore Lovagnino, piazza De Marini.

Livorno. — Schiavetti Dante, vini, liquori e generi diversi, Mercato Nuovo; attivo circa lire 240 (n. v.), passivo L. 3279 08; comm. giud. signor Egidio Fa ini.

Massa. — Colombo Florindo fu Pietro, stoffe, Seresino; attivo nom. L. 22,500 (merci 13.000, mobilio 500, crediti 10,000), passivo L. 51,984 93; cur. rag. Francesco Astolfi di Monza

Roma. — Parenti Giuseppe, mobili via Cernaia; cur. avv. Giuseppe Sarti De Leto, via della Panetteria, 24. — Salerni Petronilla, calzoleria, via Lucrezio Caro, 39; attivo nom. L. 20,570 61, passivo L. 10,868 10; cur. rag. Girolamo Marchesini via Lucrezio Caro, 39. — Zavellioni Augusto, vetreria meccanica tramvai, via del Colosseo, 60; attivo nom. L. 7508 50, passivo L. 18,881 15; cur. rag. Samuele Piperno, corso Vittorio Emanuele, n. 51

Rovigo. — Cocchio L. e E. fratelli (Luigi e Libero), mercerie e manifatture (grossisti); Adria; cur. avv. Gustavo Costa di Adria (Dal Sole).

Novi Ligure. — Venne dichiarato il piccolo fallimento di Brambilla Carlo, residente a Novi Ligure, negoziante in selleria, nominando a commissario giudiziale il sig. Giuria Alberto, contabile, residente in questa città. L'attivo è di lire 600 80 ed il passivo di L. 1970 35.

***

Nella notizia del fallimento della Ditta Fratelli Bersanino (Torino), pubblicata il 9 corrente, va rettificata la ragion sociale così: *Ditta Fratelli Bonzanino.*

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 gennaio 1910.

Altezza barometrica in millimetri: a 0 gradi di temperatura: ore 9: 731.3; ore 15: 733.7; ore 21: 729.6.
Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al suolo in gradi centigradi:

Massima + 5,5 Minima + 1,0

Piazza Castello — Aiuola situata al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 12 + 3.8
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 — 2.2
13 gennaio 1910. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 6; tramonta alle ore 17, minuti 11.
Giorno della luna 4.

Stazione termometrica Bertolli (Corso Duca):
Temperatura massima del giorno 12 + 1.9
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 — 2.1

Bollettino della Marina

Roma, 13, ore 21,45.

L'edizione *Foglio d'ordini* del Ministero della Marina contiene le seguenti disposizioni:

Il contrammiraglio Faravelli è nominato comandante della piazza marittima della Maddalena, rotando onorato dalle funzioni di tali cariche il capitano di vascello Albenga — Il tenente di vascello Malvani assumerà l'incarico di aiutante di bandiera del prefato ufficiale ammiraglio.

I seguenti ufficiali di Stato Maggiore generale sono stati promossi al grado rispettivamente indicato: *al contrammiraglio*: il capitano di vascello Maggio; a *capitani di vascello*: i capitani di fregata Rotondo, Soiaro e Garrotto; a *capitani di fregata* con riserva di anzianità: i capitani di corvetta Tangari (per anzianità); Ralmar. (per anzianità); Orsini (per anzianità a turno a scelta); *a capitani di corvetta*: i tenenti di vascello: Cuturi (per anzianità); Bardelli (per anzianità a turno a scelta); Da Ballegarde (per anzianità); *a tenenti di vascello con riserva di anzianità*: i sottotenenti di vascello Nasi, Modena, Amadasi.

Il capitano di fregata Carusa, da disponibile, passa alla nave *Carlo Alberto*. — Il capitano di fregata Giorgi, dalla nave *Carlo Alberto*, passa disponibile e sbarca per grave sventura domestica. — Il tenente di vascello Siarbek, dalla direzione di artiglieria a Spezia, passa alla torpediniera *180*. — Il tenente di vascello Marsilli, dalla torpediniera *190* passa responsabile del gruppo delle torpediniere in disponibilità a Venezia. — Il tenente di vascello Balbo, da comandante capo a Venezia, passa responsabile del gruppo delle torpediniere disponibili a Venezia. — Il sottotenente di vascello Pelì, dalla nave *Vittorio Emanuele* passa alla nave *Lepanto*. — Il capitano di corvetta Sechi è destinato alla difesa locale dalla Maddalena con le funzioni di grado superiore. — Il comandante Sechi, allo sbarco dalla torpediniera *127*, è disponente dal presentarsi al proprio dipartimento. — E' contromandata la destinazione del tenente del Corpo Reali Equipaggi (Cannoniere) Bocca, ed è destinato in sua vece a prestar servizio alla difesa locale di Venezia l'ufficiale di pari grado Marzella. — Il sottotenente di vascello Romanelli, in aspettativa per motivi di famiglia, è stato richiamato in servizio effettivo. — Il capitano medico Bonini, sbarcato a *New York* dal piroscafo *Principe Irene*. — Allo sbarco dal piroscafo *Fenice* il capitano medico Scocco cessa di prestar servizio per il servizio di emigrazione nel quale è sostituito dall'ufficiale di pari grado Abbantondi.

Abbonamenti ordinari alla " STAMPA „

NEL REGNO

Anno L. **16,50** - Semestre L. **8,25** - Trimestre L. **4,25**

ESTERO

Anno L. **35,50** - Semestre L. **17,75** - Trimestre L. **9**

STAMPA e STAMPA SPORTIVA

Nel Regno: Anno L. **20,50** — Estero: Anno L. **43,50**

" PICCOLI AVVISI „

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

ACCIAIO, quinto stipendio, rinnovamenti, impiegato governativo, fuori servizio, a condizioni vantaggiosissime; eventuale pagamento minimo mensilità, assolutamente rivoluzionario. Banco Prestiti Bonariva, via Tenaglie, 5, Milano. 803 M

CORIANDOLI leggeri, misti ed unicolori; rivolgere Istituto. — Mascarari, via Torino, 10, Torino. 1252

DENARI presto purchè mensilmente e materialmente garantito. — Affidare, posta, Torino. c 1533

GIORNALI, riviste, periodici illustrati esteri a seconda lettura. — Portinaio Lagrange, 28. 1596

NOVITA' Orologio extra Roskopf, garanzia 5 anni, brevettato, premiato, per L. 2 50. — Invece importo 3. Citto Guido, Como. 1517

OLIO nuovo puro oliva, prezzi ribassati. — F. Compagni, Finalmarina, Liguria. Affittasi stabile. 1500

ROULETTE. Cercasi capitalista pratico in esperimento per conoscerlo metodo nuovo sicuro provato infallibile segna direttamente numeri. Guadagni attuali fortuna assicurata. — Scrivere B. A. 354, posta, Genova. c 1403

STUDENTI ingegneri, Disegnatore e Assistente d'ingegnere d'esegue qualunque disegno. Prezzi moderati. Consegna assicurata. — Scrivere Ingegnere Mario Marotti. c 1537

TACCHI gomma Gripper Woodmilne, Adler, Press. universali. — Omola, Roma, 30, Torino. c 1512

Lezioni e Traduzioni. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 43, lezioni private, collettive. Professori d'ogni nazionalità. Nuovi corsi serali. Lire 8 mensili. Ufficio traduzioni c 925

LEZIONI di francese. Francese residente Torino darebbe lezioni. Prezzi discreti. — Scrivere Charbert, posta, Torino c 1565

PARIGINO dà lezioni francese (1 50). — 11, Corso Re Umberto. c 1569

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signora, signorine, confezioni proprii abiti. — Garibaldi, 31, c 1535

SUBRIVERE, parlare e leggere l'inglese, francese, tedesco, spagnuolo in 3 a 4 mesi. Professori di nazionalità. Metodo Lynx. — Via Bogino, 4. 1430

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO primo piano, via Garibaldi, N. 2, sette camere da signore, posto messo gas, due entrate, acqua Ulla. Gabinetto decente, Annessione, Mode, d'affittare per Le luglio. — Rivolgere portone ore 15-17. 1541

CAPO officina meccanica, ex-ufficiale, pratico lavorazione in serie, conoscenza perfetta macchinario moderno, cercasi da importante Fabbrica automobili. Disponibile subito. Non prendonsi in considerazione che quelle domande accompagnate da copie certificati comprovanti l'esistenza competenza e serietà del richiedente. — Scrivere cassetta 1202 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1505

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI in Folcino, Comune di Como, Villa signorile, prossima all'imbarcadero di Tavernola ed a tramvia da Como; vista splendida, scuderia, rimessa, giardino. — Rivolgersi Amministrazione Ragazzola, Como, via Volta, 46. 804 M

CASA acquistasi 60-100.000, buona pigionante. — Cercare, via Paisiello, 5, Torino. c 1545

CASA civile, 180.000, vendo, buon reddito. — Cercare, via Paisiello, 5, Torino. c 1543

CASA vendo 64.000, reddito 6000. — Cerruti, via Pastrengo, 5, Torino. c 1546

PALAZZINA 16 vani, giardino, aria, frutteto, mq. 1400, vicinanze Barriera Nizza, d'affittare anche subito. — Rivolgersi Musso Antonio, piazza Carlo Felice, 7. c 1570

VENDESI terreno fabbricabile mq. 1678 lordi, per palazzina prospiciente due v.e., vicino corso Re Umberto, divisibile a due lotti. Non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 1182 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1438

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI prossimamente bottega con retro, buona posizione. — Corso Orbassano, 40. c 1555

AFFITTASI ricchissima Tesoriera elegantissima palazzina recente costruzione, con tutte comodità moderne: sei camere, cucina, cantina, giardino e salotto 750 annue. — Rivolgersi: Copiano, corso Regina Margherita, 70. c 1656

APPARTAMENTO 10 vani al presente. — Via Filangieri, 7, angolo via Gioberti. c 778

D'AFFITTARE per 1.o febbraio e 1.o aprile due alloggi di tre camere grandi e cucina. — Corso Orbassano, 23. c 1508

CERCANSI una, due camere vuote, eventualmente con cucina. — Carioli, posta. c 1549

CERCO subito alloggio tre camere, cucina, primo, secondo piano, termosifone, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1214 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1554

LOCALE uso magazzino, deposito, eventualmente due camere e terreno uso ufficio. — Via Ilarione Petitti, 29. c 1379

PEL 1.o aprile elegante alloggio cinque camere. — Via Beaurecol, 34, piano terreno rialzato. c 1550

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera mobiliata, volendo riscaldamento. — Via Botero, 13, piano 1.o. 1531

CAMERA ammobigliata affittasi al presente. — Via Cuneo, 14, portinaio. c 1553

DISTINTA famiglia affitterebbe persona seria camera elegantemente mobiliata, illuminazione elettrica, 2.o piano, balconcino verso via. — Rivolgersi Tabaccaio via Cernaia, 15. c 1609

ELEGANTE camera, gabinetto, comfort, pensione, vista, ottima signora seria. — Piazza San Carlo, 1, portinaio. c 1539

PICCOLO appartamentino ammobigliato cerco. — Offerte, condizioni: B. 31, fermo posta. 1478

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 19

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CARTOLINE novità. Cercansi abili rappresentanti. Stipendio; provvigione. — Pompeyan Art, Milano. 1421

CERCASI procurio viaggiatori per tutta Italia. Acca, Ame, stanelli. Inutile scrivere se non viaggiate per primaria Casa e munito di serie referenze. — Scrivere cassetta 1140 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1185

GIOVANE venticinquenne, ottima famiglia, bella presenza, discreta coltura, perfettamente francese, pratico affari, cerca posto viaggiatore, anche estero. Referenze inecepibili. — Scrivere cassetta 1222 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1411

RAPPRESENTANTI serii, attivi cercansi Italia, estero, articoli casalinghi. — Scrivere Dino Guida, Como. 1525

RAPPRESENTANTI viaggiatori, già pratici vendita rateale Prestiti a premio autorizzati, cercansi da casa Ditta. Buonissima provvig

Appendice della *Stampa* (91)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Questa paura gli dava la vertigine. Certo egli era ora il meno risoluto dei due. E molte volte si fermava per la via, come se fosse stato molto stanco.

Quando arrivarono sull'orlo della foresta, fuori della Ville d'Avray, egli tremava tanto che Maurizio gli disse:

— Volete appoggiarvi al mio braccio, signore?

Ma egli rifiutò, fece un nuovo sforzo su se stesso e si rimise in cammino.

Arrivarono alla fine, e da lontano, nel fondo di un viale, distinsero chiaramente un gruppo di tre persone che sembravano aspettare.

Levigier e Maurizio capirono che erano Paolo ed i due testimoni, e infatti dopo qualche passo li riconobbero.

Anch'essi erano stati visti dai tre, i quali mossero loro incontro. Paolo, riconoscendo suo padre, si era precipitato verso di lui e la sua prima parola fu di rimprovero:

— Voi qui, papà? E' questo il vostro posto forse?

— Il mio posto è dappertutto dove la tua vita è in pericolo, — disse il vecchio.

Maurizio era rimasto un po' indietro cupo e triste.

Gli amici di Paolo si avvicinarono a lui e senza dissimulare la loro sorpresa, con fare grave gli rivolsero la parola:

— Voi siete in ritardo di più che un quarto d'ora, signore... Ma dove sono dunque i vostri testimoni?... Vogliamo credere che saranno per giungere.

— Sono in ritardo, è vero, signori, — disse Maurizio, — e vi prego di accettare le mie scuse. Sarei arrivato prima se non avessi incontrato il signor Levigier che mi aspettava sulla strada.

Paolo interrogò suo padre:

— Che avete dunque detto al signore?

— Gli ho detto che questo duello era una pazzia; che andavate a battervi senza ragione...

— E non vi avrà voluto ascoltare, certo?

— Tutt'altro; ho avuto la fortuna di essere stato compreso dal signor Fargeas.

— Di modo che?... — domandò Paolo con insultante ironia.

Maurizio fremeva di collera.

Levigier si sentì impallidire. Stava per avverarsi il suo sospetto malgrado i suoi sforzi?

— Di modo che, signore, — disse Maurizio contenendosi, — questo duello non si farà.

— Voi non vi batterete?

— Io non mi batterò con voi.

— L'ufficiale ed i suoi due testimoni si guarderanno. Evidentemente credettero di aver male compreso.

— Signore, — disse Paolo con lo stesso sorriso, — volete dirmi il motivo che vi ha fatto subitamente cambiare di proposito?

— Vostro padre mi ha dimostrato che questa vertenza è ridicola; non mi domandate di più!

— Ed è questo tutto? E' vero, papà?

— Sì. E se hai un po' di affetto, un po' di rispetto per me, Paolo, tu non ci farai altro domando, e ti accontenterai della spiegazione che ti abbiamo data.

— Questa spiegazione non è sufficiente e la rigetto.

— Che dici?

— Dico che non posso accontentarmi. Noi dovevamo batterci, il signore ed io, ed ecco che tutto d'un tratto il signore ricusa... Perchè? Perchè siete intervenuto voi... Ebbene, io sono in causa qui, papà, ed ho il diritto di sapere di quale natura è stato il tuo intervento...

— Sii calmo, Paolo, ed ascolta bene ciò che ti dico. Mi crederesti tu se ti dicessi che in tutto ciò la volontà di Fargeas si è trovata annichilita dalla mia?... Le sue estranee non tennero testa alle ragioni che gli ho dimostrate...

— E sono appunto queste ragioni che io voglio conoscere...

— Non vi so dire altro oltre quello che ti dico: ho impegnata la persuasione, ed il signor Fargeas riconoscendo che un duello fra voi due non proverebbe niente e non cambierebbe la situazione, si è persuaso.

Paolo stavolta rise alzando le spalle.

— E' probabile che il signore non provasse una grande volontà di battersi, una volta che si è lasciato convincere così facilmente...

— Signore, vi prego, — disse in tanto imperioso Maurizio, — non spingete oltre le vostre frasi.

— Eh! sì, — disse Paolo, — è anzi ciò che voglio. In questo modo almeno finirò per sapere la verità!...

— Figlio mio, — si affrettò di esclamare Levigier, — io mi faccio garante del coraggio del signor Fargeas...

— Coraggio singolare, che ha bisogno di una garanzia e che si annuncia con una fuga!... Confessatelo, papà!

— Paolo, Paolo, parlando così incorrerai in una sventura...

— Possibile, ma che sia una sventura o un pericolo, cose che mi rassomigliano, io non ho l'abitudine di retrocedere, lo!

— Paolo, un'ultima volta, modera le tue parole...

— No, papà, voi mi avete abituato ad aver troppa franchezza ed io provo una viva ripugnanza a dire al signor Fargeas ciò che penso della sua condotta...

— Non giudicatelo, signore, non giudicatelo! — disse Maurizio, che soffriva visibilmente dello sforzo che faceva per contenersi.

— E mi dorrebbe di non far comprendere al signor Fargeas che io stimo la sua condotta indegna d'un uomo d'onore...

— Paolo!

Maurizio, orribilmente pallido, fece due passi contro l'ufficiale col braccio alzato, pronto a colpire... I due testimoni, sorpresi dalla bizzarria di questa scena, s'erano allontanati discretamente.

Lo sguardo di Maurizio s'incrociò con quello dell'ufficiale... ma il suo braccio non si abbassò... retrocesse... si coprì il volto con le mani, conficcandosi le unghie nella fronte...

— Avete fatto bene a non colpirmi, signore, — disse Paolo, — vi avrei ucciso sul colpo!...

E parlava con una calma spaventevole.

— Disgraziato! disgraziato! — mormorava Levigier... — Che pensi? Sei dunque impazzito?

(Continua).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE - (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina - **DI USO UNIVERSALE**

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualunque preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella DEBOLEZZA prodotta da qualsiasi causa RINFRANCA, o CONSERVA le FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spine dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Irritabilità - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È sempre rimedio agli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

Bottiglia costa L. 5 - Per posta L. 5,50 - 4 bottiglie per posta L. 22 - Bottiglia monstre per posta L. 13 - pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - Napoli - Corso Umberto I, 119, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepsi-Idroterpina-Ipnotina si spedisce gratis dietro carta da visita.

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla **Direzione di Sanità Militare** viene somministrato ai nostri **Militari**, anche della **Colonia Eritrea** e della **R. Marina.**

L'**Ischirogeno,** inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaja di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. **GIUSEPPE ALBINI,** Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d' Ischirogeno.

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio, devo all' Ischirogeno *il ricupero dell'appetito* (quale da anni non ho mai avuto) *il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo **GIUSEPPE ALBINI**

Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flacone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta il (s.c.) simile a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

GUARIGIONE CHE MERITA
RIFLESSIONE

Il 19 febbraio 1897 un farmacista di Parigi riceveva da parte di un ammalato la lettera seguente: « Qualche anno fa sono stato preso da una forte infreddatura, in seguito alla quale mi sopravvenne un'intensa infiammazione che si mise poi in un cattivo catarro. Oggi sono affetto da una bronchite ripugnevole, non posso respirare come ne avrei bisogno, e mi sento estremamente oppresso. Ho lo stomaco ripieno di mucillagine e non posso dormire. Ho sempre la testa grossa, e sono sofferente di tosse due ore consecutive, ogni mattina, avanti di coricarmi. Ritorno che stenterò a rimettermi, ed è soprattutto durante l'inverno che io soffro. Prendo una cucchiaiata di volta in volta, ma mio malgrado non riesco vomitare. Ho provato della tisana, dei sciroppi, niente mi venne fatto un bene qualsiasi. Il medico mi ha detto che avrei di venire paralitico. Ho perduto l'appetito e non provo più gusto a nulla.

François Martinet.

« Leggo nel mio giornale i resoconti delle guarigioni ottenute col vostro « Goudron » nei casi simili al mio. Vorrebbe dunque farmi un bene qualsiasi, il mandarmi un flacone del veritiero « Goudron Guyot », lo mi auguro che esso mi dia qualche sollievo. — Firmato: François Martinet, 13 rue Bonaparte, Parigi ».

L'uso continuo del « Goudron Guyot » in tutti i casi, alla dose indicata nella lettera sopra accennata, è sufficiente infatti per guarire, in poco tempo, il reuma, il più perfidiato e la bronchite la più invecchiata. Si arriva talvolta ad arrestare i progressi dell'etisia e perfino a guarire l'etisia in uno stato avanzato, perchè il catrame fa cessare la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi maleffici, che sono la causa di questa decomposizione. Ciò è semplice, ma vero.

Il reuma il più insignificante, se si trascura, può degenerare in bronchite. Nell'istesso dunque degli ammalati non perdiamo tempo mandare mai abbastanza di estirpare il male dal principio adottare quel « Goudron Guyot ».

Se vi venisse offerto qualche prodotto che non sia il vero « Goudron Guyot », DIFFIDATEVENE. E' A SCOPO DI LUCRO E' assolutamente necessario per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, dei vostri catarri, raffreddori trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare con insistenza, nelle farmacie, il VERO « GOUDRON GUYOT » preso e ottenuto con del catrame di UN PINO MARITTIMO SPECIALE che cresce in Norvegia, ed è preparato da Guyot in persona, convenuto del catrame solubile. Ciò spiega come esso sia infinitamente più efficace che tutti gli altri preparati analoghi. Prevenite qualunque errore eventuale facendo quelli del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri, e la sua firma in tre colori, violetto, verde e rosso, ed inoltre, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob.*

La cura costerà una spesa DI SOLI 16 CENTESIMI AL GIORNO e vi è sicuro di guarire.

P. S. — Le persone che non possono assolutamente in virtù del canone di entrare possono rimediare l'uso ingoiando le « Capsules Guyot » al catrame di Norvegia DI PINO MARITTIMO PURO, contenente due o tre capsule ad ogni pasto, intervallo così molto più efficaci adottate ed una guarizione quasi sicura. Queste capsule presso DOMINATAMENTE AVANTI ed anche DURANTE IL PASTO, si disciolgono facilmente, in un coi alimenti, e FANNO IL PIÙ GRAN BENE ALLO STOMACO ed in seguito in generale.

Le vere Capsule Guyot sono bianche con la firma di Guyot impressa in rosso su ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone grande L. 5. — Prezzo delle capsule L. 2,50 — In vendita presso le principali farmacie.

Deposito generale per l'Italia: C. B. Dotera, viale Romana 32, Milano.

803.645

Ha ottenuto il brevetto per privativa industriale il signor *Bertolino Matteo*, di Torino, *Corso Brescia* 22, per macchina per fare pane. Per informazioni rivolgersi alla ditta suddetta proprietaria del brevetto stesso. 2277

UNA

PASTIGLIA VALDA

IN BOCCA

È la certezza di preservarsi dai Mali di Gola, Raffreddori di testa, Raucedini, Laringiti, Bronchiti, Catarri, Pneumoniti, ecc.

È la repressione istantanea degli accessi d'Asma, delle Crisi Emfisematiche, dell'Oppressione qualunque ne sia la forma.

È ricorrere al solo medicinale che possa guarire le malattie della Gola, dei Bronchi e dei Polmoni.

PERCHÉ?

Perché Soltanto le

PASTIGLIE VALDA

sono composte d'Estratti di Piante *antisettici* e *volatili* che penetrano nelle più piccole ramificazioni dell'apparecchio respiratorio.

DOMANDATE, ESIGETE in tutte le Farmacie:

una Scatola di Vere "*PASTIGLIE VALDA*"

al prezzo di lire 2.50

portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante:

H. CANONNE, farmacista, 49, rue Réaumur, Paris.

IN VENDITA

presso Cassiani Ghersi Borsi, 9, Via Borromei a Milano e loro Succursali a Roma, Napoli, Bari, nonché presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia

DIFFIDA

La sleale concorrenza che viene fatta al nostro Liquore Strega da speculatori disonesti e privi della benchè minima iniziativa, c'impone il dovere, tanto nell'interesse dei Signori Consumatori quanto nel nostro, di mettarli in guardia contro le innumerevoli falsificazioni, imitazioni e contraffazioni eseguite su vasta scala da piccoli e grossi rivenditori con mezzi illeciti e disonesti.

Ad evitare in parte la continuità di tali frodi anche con giudizi, appena ci saranno forniti degli elementi necessari, consigliamo i Signori Consumatori che desiderano il nostro Liquore Strega genuino, imbottigliato accuratamente nel nostro Stabilimento, di pretendere costantemente che le bottiglie siano munite:

Della fettuccia Ditta G. Alberti-Benevento, in rilievo sul vetro. Della Marca di garanzia n. 15 del Controllo Chimico Permanente Italiano applicata sulla capsula.

Della firma dell'inventore Giuseppe Alberti, dello stemma di S. M. il Re d'Italia sul collo delle bottiglie.

DITTA GIUSEPPE ALBERTI.

82

E' RISOLTO IL PROBLEMA di aver sempre in casa una eccellente *tazza di caffè*, preparatissimo da *A. Trivellini*, via Po, 31, ed al *Caffè San Carlo*, a 40 cent. l'uno garantisce un Portoricostato naturale e fino, con diritto ad un bel premio raggiunte le 10 lire di acquisto. - In villa ed in qualunque paese d'Italia, contro L. 10, vengono spediti cinque pacchi di 1/2 Kg. dello stesso Portorico, franchi di porto, tasse e dazio diretto al privato. c 5613

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di **GIUSEPPE CELESTINO** via XX Settembre, n. 51 — *Telefono 11-39* — Filiale: via S. Donato, 69 173

OCCASIONE compera bene e vende **E. VIGLIANI** Via Pietro Micca, 4, p. 1° Oro - Argenterie, Pegni - Medie di Piazza Casa di Confidenza 197

La SONNAMBULA TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenze e di corrispondenza. c 3568

Fabbrica Merci di Metallo di Berndorf

ARTHUR KRUPP

Filiale di Milano Piazza S. Marco, 6

Marca Posateria e di Fabbrica Servizi da tavola. Oggetti per regalo di **Alpacca.**

Argentate le Alpacca per Alberghi, Istituti e Famiglie

Utensili da cucina in Nikel puro.

Lastre e filo in **Nikel Alpacca.**

Packfongsaldatura Riparazioni e Ricopriture Marca Catalogni a richiesta di Fabbrica

Depos. a Torino: MAGAZZ. MODERNO, Via Lagrange L. BELTRAMI, via XX Settembre, 52

TORINO

Si Legga!

Bianchi è in Via Viotti

E NON PIU' IN GALLERIA NAZIONALE

Bianchi in Via Viotti

VENDE

45 e 95

CIO' CHE ALTROVE SI VENDE

48 E 96

Bianchi in Via Viotti

ACCORDA LO SCONTO DEL 5 PER CENTO AI COMPRATORI CHE CONSEGNERANNO ALLE CASSE DEI MAGAZZINI BIANCHI IL PRESENTE AVVISO.

DA

Bianchi in Via Viotti

VI SONO I PIU' GRANDI MAGAZZINI D'ITALIA OVE SI CONCENTRA UN VERO MERCATO INTERNAZIONALE. 1604

Psiche

VILLA di Salute TURINA

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

in S. Maurizio Canavese

Direzione Medica | Cav. Dott. G. Amione. Dott. G. Bellini. Dott. G. Croce.

Per informazioni e programmi rivolgersi alla Direzione in S. Maurizio ed al Direttore Proprietario dott. cav. G. AMIONE, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30. 123

SOCIETÀ TORINESE

di Panificazione, Pasticceria ed affini

Anonima con Sede in Torino

IN LIQUIDAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea straordinaria per il giorno 29 corr., alle ore 15, nella sede del Consorzio Agrario (Stampatori, 4), in Torino, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Deliberazioni sul bilancio della liquidazione al 31 ottobre 1906, rimasto in sospeso;
2. Bilancio della liquidazione al 31 ottobre 1906; Relazione dei Liquidatore e dei Sindaci e deliberazioni relative;
3. Eventuale azione di responsabilità verso l'Amministrazione della disciolta Società e provvedimenti relativi.

Nel caso in cui l'odierna adunanza di prima convocazione andasse deserta per mancanza del numero legale, l'adunanza di seconda convocazione resta fissata, collo stesso ordine del giorno, per il 15 febbraio, ore 15, negli stessi locali.

Il deposito delle azioni per l'intervento all'assemblea dovrà essere fatto a termine dell'art. 12 dello Statuto sociale, non più tardi del giorno 24 corr. per la prima convocazione, e non più tardi del 7 febbraio per la seconda, presso l'Istituto di Credito per le Cooperative, Succursale di Torino, via Principe Amedeo, N. 8, dove sarà pure depositata la copia del bilancio colla relazione dei Sindaci. 1655

Torino, 12 gennaio 1910.

IL LIQUIDATORE.

Società Anonima Pinerolese

SEDE IN PINEROLO

Concorso per nomina a Ragioniere Contabile della Società sullo stipendio di lire 200 mensili. Domande con documenti di rito e quegli altri che valgano a provare la capacità di candidato. Termine del concorso 22 gennaio. Assunzione in servizio entro 20 giorni dalla nomina. Durata un anno a titolo di esperimento. Cauzione lire 2000. 1488

TORINO **VILLA CRISTINA** (Lucento)

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

Direttore: Dott. Gabriele Grosso

Medici assistenti - Suora Vincenzina - Oratorio

Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO

Torino, piazza Emanuele Filiberto, 24.

UFFICIO — TELEFONO 11-92 175

MOTORI "PETTER"

A PETROLIO e a OLII PESANTI

I PIÙ PRATICI, SICURI ED ECONOMICI

TIPI FISSI e LOCOMOBILI

DA 1½ A 50 CAVALLI

Ing. MAGNANI GONDONI & C.

VIA BORGOSPESSOTTI - MILANO

Impianti a gas povero-Motori TRASPORTATORI - LOCOMOBILI

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali.

Cura radicale e senza conseguenze

Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12 p. 1°

Visite tutti i giorni: 3-10 13-15 17-19

Capelli Belli *ambiti, lucidi, ricercati,* si ottengono con la POMATA PACELLI, che rafforza i bulbi capillari e fa la crescere folti e vigorosi. — Vasetto L. 6,70, per posta L. 9,85. 12 A

Guarigione garantita ed in breve tempo si ottiene (senza dolori) dell'ANEMIA, PALLIDEZZA DEL VOLTO la si ottiene col *FERRO PACELLI*, che è efficacissimo e ricostituente, senza far male ad *in qualunque stagione.* Fl. L. 2,50, per posta L. 2,65

Vendesi dalla Farmacia Pacelli, *Livorno*, ed in tutte le Farmacie. Schiapparelli, *Torino.*

Appendice della *Stampa* (79)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Sgualdrate, morte di Dio! Sgualdrate che vi uccidete senza remissione!

— Signori! Signori! — gridava, disperato, l'albergatore.

— Finiamola, ubbriaconi! — gridò Jarnac battendo da parte con le mani coloro... — Sapete signor de La Chataigneraie — aveva poi mettendosi in guardia — che devo in questo momento il vostro assalto e l'esser... Va bene così... E nel prato del parco, ove Dio lasciò morire. E siccome voi andrete certamente a decorrere al re, così bisogna che andiamo subito...

— Miserabile! — urlò La Chataigneraie — Se hai ucciso d'Esse non tarderai molto a raggiungerlo....

Mentre così si lanciavano invettive e sarcasmi, secondo la moda del tempo, i due gentiluomini non tralasciavano però di tirarsi anche dei fieri colpi di spada, e chi avesse potuto assistere impossibile a quel duello lo avrebbe trovato certamente interessante.

Ma nel solitario albergo del Gran Carlomagno i due cavalieri non avevano per vigile spettatore del loro splendidi colpi, che il povero albergatore, il quale, pieno di spavento e di dolore al pensiero che taccherebbe certamente a lui di pagare i cocci rotti, non era certo in grado d'apprezzare degnamente la bravura dei due combattenti.

La polizia della morte del suo amico aveva alvamente colpito La Chataigneraie, certo com'era che Jarnac non era uomo da sentirsi a torto, ed all'antica avversione che provava pel suo avversario, si univa quindi il desiderio di vendicare l'amico. Costerà per un buon quarto d'ora i due nemici si scagliarono gagliardamente, mobilitando i capi e le fiate, più di comune accordo, per tenersi a distanza, si colpirono una trentina e rimasero qualche minuto assenti, colla spalla poggiata al ginocchio, a guardarsi con mutua ammirazione.

Poi quell'ammirazione generò un rilassamento nelle loro avversioni e la Chataigneraie specialmente non avrebbe desiderato che lasciar le cose come erano tanto che avrebbe forse osato fare una proposta a questo riguardo, quando Jarnac si mise in guardia, esclamando:

— Quando vorrete ricominciare...

E La Chataigneraie allora lo attaccò immediatamente e con tanto maggior furore, in quanto che era stato sul punto di capitolare.

— Ma Jarnac sostenne l'assalto senza rompere, e le due spade si trovarono legate fino alla guardia; poi ad un tratto Jarnac si abbassò rapidissimamente e La Chataigneraie gli piombò addosso colla spada alta, credendo spacciarlo. Ma non ebbe il tempo di colpirlo e lasciò improvvisamente andare la spada, cadendo come un cencio, lungo del proprio sangue. Jarnac nel rialzarsi aveva improvvisamente sguainato il pugnale e glielo aveva piantato nel ventre.

Il combattimento contemplò un momento il suo nemico, disteso ai suoi piedi, poi, asciugò tranquillamente il pugnale, rimise la spada nel fodero, e vedendo in un angolo l'albergatore livido e pauroso gli si avvicinò e gli disse, afferrandolo per un orecchio:

— Ricordati che se dici una parola il strappo le orecchie prima di sventrarti a colpi di pugnale.

Incapace di parlare, il povero uomo accennò che lacerebbe, e Jarnac uscì tranquillamente di là, come se fosse andato a bere una bottiglia di vino.

Non appena il gentiluomo fu uscito, la porta invetriata si aprì, ed un uomo si avvicinò al caduto e gli si inginocchiò accanto, dicendogli, con viva emozione:

— Non posso far nulla per voi?

La Chataigneraie aprì gli occhi ed il suo viso, che presentava già i segni precursori della morte, dimostrò una indefinibile sorpresa: aveva riconosciuto Rigoletto.

— Ho visto tutto — seguitava il buffone. Ho visto che siete coraggiosamente battuti tutti e due — mi dispiace di vedervi in questo stato; benchè non abbia sempre avuto a lodarmi della vostra amicizia verso di me; ma se posso far qualche cosa per voi, disponete pure liberamente di me: mi sentirei che in altri tempi mi avete aiutato...

La Chataigneraie fece uno sforzo per parlare, ma non gli riuscì; ciò vedendo, Rigoletto, che inginocchiato accanto a lui gli sosteneva la testa, fece un cenno all'oste, e fattosi dare del vino, ne versò qualche goccia in bocca al moribondo, ma ciò non valse a dargli la forza di parlare. Tuttavia i supremi pensieri del cortigiano, che aveva tante volte insultato col suo riso ed i suoi sarcasmi il povero buffone, dovettero essere scossi da un nuovo sentimento, perchè in mancanza della parola, il suo sguardo espresse una muta ed intensa riconoscenza.

E forse anche volle dare al buffone una prova di gratitudine, poichè, raccogliendo tutte le sue forze, tentò di pronunziare qualche parola. Ma la prima parola sola: « Gilda!... », uscì disfatta dalle labbra del moribondo, poi la testa gli ricadde indietro, un rantolo gli uscì dalla gola e spirò.

All'udire il nome di Gilda, Rigoletto s'era chinato colla faccia sulla bocca del moribondo, come per bere il pensiero, ma tutto fu invano, che nello stesso tempo scorse il corpo del gentiluomo irrigidirsi ed un istante dopo comprese di non aver fra le braccia che un cadavere.

Jarnac rientrò nel castello e si recò direttamente nell'appartamento di Diana di Poitiers.

Questa, appena lo vide, la interrogò avidamente collo sguardo.

— E' fatto — rispose semplicemente il gentiluomo.

— Voi siete un eroe... Raccontatemi come è andata.

— Oh! è stata una cosa semplicissima. Ho trovato dapprima Essè e gli ho rimproverato vivamente di portare un giustacuore di seta rossa, mentre il mio è di velluto nero; egli ha avuto il torto di prendere in mala parte le mie osservazioni e tre minuti dopo io gli ho dimostrato, con un buon colpo di terza, seguito da una finta e da un vivo colpo diretto, che aveva avuto torto di andare in collera. D'ora innanzi il disgraziato non porterà più giustacuori rossi, nè ieri, nè di seta nè di velluto.

Per quanto fosse impassibile e spietata, Diana non potè trattenere un fremito, mentre domandava:

— E l'altro?

— Per la Chataigneraie la cosa non è andata meno speditamente, benchè fosse un avversario assai più serio.

(Continua).